



***CENTRO STUDI SEA***

ISSN 2240-7596

# AMMENTU

---

**Bollettino Storico, Archivistico e  
Consolare del Mediterraneo (ABSAC)**

**N. 4**

gennaio - giugno 2014

[www.centrostudisea.it/ammentu/](http://www.centrostudisea.it/ammentu/)

#### **Direzione**

Martino CONTU (direttore), Giampaolo ATZEI, Manuela GARAU.

#### **Comitato di redazione**

Lucia CAPUZZI, Maria Grazia CUGUSI, Lorenzo DI BIASE, Maria Luisa GENTILESCHI, Antoni MARIMÓN RIUTORT, Francesca MAZZUZI, Roberta MURRONI, Carlo PILLAI, Domenico RIPA, Maria Elena SEU, Maria Angel SEGOVIA MARTI, Frank THEMA, Dante TURCATTI, Maria Eugenia VENERI, Antoni VIVES REUS, Franca ZANDA

#### **Comitato scientifico**

Nunziatella ALESSANDRINI, Universidade Nova de Lisboa/Universidade dos Açores (Portogallo); Pasquale AMATO, Università di Messina - Università per stranieri "Dante Alighieri" di Reggio Calabria (Italia); Juan Andrés BRESCIANI, Universidad de la República (Uruguay); Margarita CARRIQUIRY, Universidad Católica del Uruguay (Uruguay); Giuseppe DONEDDU, Università di Sassari (Italia); Luciano GALLINARI, Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea del CNR (Italia); Elda GONZÁLEZ MARTÍNEZ, Consejo Superior de Investigaciones Científicas (Spagna); Antoine-Marie GRAZIANI, Università di Corsica Pasquale Paoli - Institut Universitaire de France, Paris (Francia); Rosa Maria GRILLO, Università di Salerno (Italia); Victor MALLIA MILANES, University of Malta (Malta); Roberto MORESCO, Società Ligure di Storia Patria di Genova (Italia); Carolina MUÑOZ-GUZMÁN, Universidad Católica de Chile (Chile); Fabrizio PANZERA, Archivio di Stato di Bellinzona (Svizzera); Roberto PORRÀ, Soprintendenza Archivistica della Sardegna (Italia); Didier REY, Università di Corsica Pasquale Paoli (Francia), Sebastià SERRA BUSQUETS, Universidad de las Islas Baleares (Spagna); Cecilia TASCA, Università di Cagliari (Italia)

#### **Comitato di lettura**

La Direzione di AMMENTU sottopone a valutazione (referee), in forma anonima, tutti i contributi ricevuti per la pubblicazione.

#### **Responsabile del sito**

Stefano ORRÙ

#### **AMMENTU - Bollettino Storico, Archivistico e Consolare del Mediterraneo (ABSAC)**

Periodico semestrale pubblicato dal Centro Studi SEA di Villacidro.

Registrazione presso il Tribunale di Cagliari n° 16 del 14 settembre 2011.

ISSN 2240-7596 [online]

c/o Centro Studi SEA

Via Su Coddu de Is Abis, 35

09039 Villacidro (VS) [ITALY]

SITO WEB: [www.centrostudisea.it](http://www.centrostudisea.it)

E-MAIL DELLA RIVISTA: [ammentu@centrostudisea.it](mailto:ammentu@centrostudisea.it)

## Sommario

Presentazione	1
Presentation	3
Présentation	5
Presentación	7
Apresentação	9
Presentació	11
Presentada	13
<b>DOSSIER</b>	
<b>Salute pubblica e salute mentale nel Medio Campidano (Sardegna) tra XIX e XXI secolo</b>	<b>15</b>
a cura di Alessandro Coni e Martino Contu	
– ALESSANDRO CONI, MARTINO CONTU Introduzione	17
– GIAMPAOLO ATZEI, MARTINO CONTU La Provincia del Medio Campidano: inquadramento generale e andamento demografico	21
– MARTINO CONTU La Provincia del Medio Campidano: situazione socio-economica dal secondo dopoguerra a oggi	37
– MARTINO CONTU L’assistenza agli ammalati di mente in Sardegna e nell’area del Medio Campidano tra XIX e XX secolo	48
– GUGLIELMINA ORTU Dall’assistenza legale all’assistenza sanitaria locale. Breve <i>excursus</i> delle riforme del sistema sanitario nazionale e regionale con specifico riferimento al caso Sardegna	62
– MARTINO CONTU, COSTANZO FRAU I pazienti trattati nella sede di San Gavino Monreale del Centro di Salute Mentale della ASL n. 6 di Sanluri nell’anno 2011. Analisi dei dati socio-demografici e delle diagnosi	70
– IVANO LOCCI Le certificazioni psichiatriche rilasciate dalla sede di Sanluri del Centro di Salute Mentale della ASL n. 6 nell’anno 2011. Analisi delle diagnosi	85
– COSTANZO FRAU La diagnosi psichiatrica nel Medio Campidano: analisi della psicosi secondo il nuovo paradigma basato sul trauma e sulla dissociazione	91
– ROBERTA CAPPAL I trattamenti sanitari obbligatori e volontari effettuati dal Centro di Salute Mentale della ASL n. 6 di Sanluri nel periodo 1992-2011. Analisi descrittiva	111
– ALESSANDRO CONI, COSTANZO FRAU Ricoveri ospedalieri e disturbo borderline di personalità nel Centro di Salute Mentale di Sanluri	138
– MANUELA PIANO, MICHELA TUVERI I centri residenziali e semiresidenziali di terapie psichiatriche. Analisi delle strutture che operano nella ASL n. 6 (2006-2010)	150
– GIANFRANCO CARBONI, ALDO CASADIO Lo stato di salute della popolazione carceraria detenuta nella Casa di Reclusione “Is Arenas” (Arbus) nel biennio 2011-2012	178

<b>FOCUS</b>	
<b>Famílias modernas en América Latina</b>	209
bajo la dirección de Carolina Muñoz-Guzmán	
– CAROLINA MUÑOZ-GUZMÁN Introducción	209
– CARLA FLORES FIGUEROA Obstáculos para el abordaje de familias con necesidades complejas en el sistema de salud de atención primaria en la región de Maule, Chile	211
– RAYEN CORNEJO TORRES La dimensión simbólica como estrategia de reproducción de jerarquización social, una herencia del periodo colonial	221
– LILIANA GUERRA ABURTO La familia como transmisora del sistema sexo-género	230
– MARICELA GONZÁLEZ MOYA <i>Inside Home</i> . La visita domiciliaria de trabajadores sociales como estrategia de vinculación entre orden institucional y familia. Chile, 1925-1940	241
– ISKRA PAVEZ SOTO, KATHERINE LEWIN Infancia e inmigración en Chile: hacia un estado del arte	254
– CAROLINA MUÑOZ-GUZMÁN Child protection in Chile: towards a rights' perspective	268
<b>FOCUS</b>	
<b>Profili di antifascisti repubblicani, socialisti e democristiani e di pentecostali sardi perseguitati dal regime del duce</b>	279
a cura di Lorenzo Di Biase	
– LORENZO DI BIASE Introduzione	281
– IMMACOLATA CINUS La storia di tre antifascisti del centro minerario di Guspini: i repubblicani Ettore Manis e Luigi Murgia e il socialista Eugenio Massa	283
– EMANUELA LOCCI Giorgio Mastino Del Rio: dalla resistenza romana all'attività politica nelle file della Democrazia Cristiana	304
– LORENZO DI BIASE La persecuzione pentecostale durante il fascismo. Il caso dei cinque "tremolanti" sardi perseguitati dal regime	315
<b>Ringraziamenti</b>	347

## **FOCUS**

**Profili di antifascisti repubblicani, socialisti e democristiani e di pentecostali sardi perseguitati dal regime del duce**

a cura di Lorenzo Di Biase



## Introduzione

Lorenzo DI BIASE  
ANPPIA Sardegna

Il filo conduttore dei tre saggi che compongono il presente Focus è la persecuzione attuata dal regime fascista nei confronti di quei cittadini che non si conformavano alle sue disposizioni. Le maglie della repressione stringevano, infatti, tutti coloro i quali non si allineavano alla linea politica imposta dal regime e che pensavano e, soprattutto, esternavano una propria opinione politica o religiosa difforme dalla linea imposta dal governo fascista e dal Partito nazionale fascista. Per loro, ecco aprirsi le porte del carcere; ecco i viaggi verso destinazioni remote ove trascorrere mesi o anni di confino; ecco i processi davanti al Tribunale Speciale; ecco le ammonizioni, i richiami, i controlli di polizia, le spiate, gli interrogatori con olio di ricino e tante altre forme di violenza proprie dei regimi dittatoriali. Era come un colpo di maglio che si abbatteva su chi non si schierava apertamente con il regime. Dalla lettura dei tre saggi traspare la vigorosa passione, l'incrollabile convinzione politica e religiosa, il forte ideale di democrazia e libertà sia di alcune figure di antifascisti sia di semplici cittadini, perseguitati semplicemente perché professavano un culto cristiano diverso dalla religione di Stato. I primi due contributi sono dedicati all'antifascismo e dunque alla persecuzione politica. Il terzo e ultimo contributo è invece dedicato alla persecuzione religiosa perpetrata contro il movimento pentecostale a seguito dell'emanazione da parte del regime della Circolare del 9 aprile 1935, meglio nota come Circolare "Buffarini-Guidi". Nel primo saggio viene analizzato il fatto occorso a Guspini la sera del 4 settembre 1937 nella casa del socialista Eugenio Massa. I repubblicani Luigi Murgia e Ettore Manis, con l'avvocato socialista Riccardo Lisci, si erano riuniti a casa di Eugenio Massa per ascoltare l'intervento del fuoriuscito Velio Spano, comunista e guspinese d'adozione, su radio Barcellona. Colti in flagrante, furono tutti arrestati e condannati al confino: il Manis trascorse la "villeggiatura" impostagli dal regime a Chiaromonte, il Massa a Corleto Perticara e il Murgia a Lauria, tutti in provincia di Potenza. Nel saggio si analizza tutta la documentazione presente nei fascicoli *ad nomen* del Casellario Politico Centrale e dei Confinati Politici custoditi all'Archivio Centrale di Stato (Immacolata Cinus).

Nel secondo saggio si narrano le vicissitudini dell'avvocato Giorgio Mastino Del Rio, esponente di spicco della Democrazia Cristiana, appartenente a quel novero di figure oggi semi sconosciute che, con le loro azioni, hanno contribuito a fare la storia del Paese negli anni a cavallo tra la Resistenza e il secondo dopoguerra. Egli fu uno dei protagonisti della Resistenza romana (settembre 1943 - giugno 1944): venne arrestato da alcuni militi delle SS, posti sotto il comando del capitano Erike Priebke, e rinchiuso nel carcere di via Tasso, all'interno della cella numero cinque. Subì pesanti interrogatori e torture, ma venne liberato alcuni giorni prima dell'attacco partigiano di via Rasella del 23 marzo 1944. Nel secondo dopoguerra ha continuato a svolgere attività politica ed è stato eletto deputato nelle fila della Democrazia Cristiana per due legislature, nel 1948-1953 e nel 1953-1958 (Emanuela Locci).

Il terzo e ultimo saggio affronta il tema del movimento pentecostale dalla sua nascita, avvenuta negli Stati Uniti d'America, alla sua diffusione in Italia, iniziata nei primi decenni del secolo XX grazie all'opera di evangelizzazione portata avanti dagli emigrati italiani che rientravano in Patria. Analizza, inoltre, le caratteristiche della persecuzione religiosa che il movimento dovette subire ad opera del fascismo, anche

a causa della posizione assunta dalla Chiesa cattolica nei confronti dei “tremolanti”. Esamina la legge sui culti ammessi e tutte le circolari che vennero emanate durante il Ventennio fascista per limitarne il culto, fino alla Circolare Buffarini-Guidi del 1935, che vietò al movimento pentecostale l’esercizio delle funzioni religiose in quanto esso veniva considerato contrario all’ordine sociale, ma anche nocivo all’integrità fisica e psichica della razza. Infine, si analizzano, nel dettaglio, i fascicoli che provengono dall’Archivio Centrale dello Stato di Roma, dall’Archivio di Stato di Cagliari e dall’Archivio di Stato di Matera riguardanti i “tremolanti” Gesuino Mattana, Tommaso Musio, Pietro Serra, Aurelio Trudu e Margherita Fais, tutti perseguitati dal regime per motivi religiosi (Lorenzo Di Biase).



## **La storia di tre antifascisti del centro minerario di Guspini: i repubblicani Ettore Manis e Luigi Murgia e il socialista Eugenio Massa**

**Immacolata CINUS**  
Università di Cagliari

### **Abstract**

The citizens of Guspini, Eugenio Massa, Luigi Murgia and Ettore Manis were sent into internal exile after having been accused of anti-Fascism in November 1937. Eugenio Massa had been a Socialist, which then became a member of the PNF (National Fascist Party) in 1923, while Luigi Murgia and Ettore Manis belonged to the Republican tradition. The three of them were kind of an exception among the anti-Fascist supporters from Guspini, because exile was usually experienced mostly by anti-Fascists with Communist ideas. Their paths crossed in the evening of the 4 September 1937, when the three of them met (along with a fellow countryman, the attorney Riccardo Lisci) in the house of Mr Massa, to listen to the radio news of Radio Barcelona, which that evening broadcasted an intervention of the refugee, Velio Spano, who had also lived in Guspini for some years together with his family.

### **Keywords**

Republican and Socialist anti-fascism, Guspini, Sardinia, Radio Barcelona, Ettore Manis, Eugenio Massa, Luigi Murgia

### **Riassunto**

I guspinesi Eugenio Massa, Luigi Murgia ed Ettore Manis, furono condannati al confino con l'accusa di antifascismo nel novembre del 1937. Eugenio Massa era un ex socialista, iscrittosi al PNF nel 1923, mentre Luigi Murgia ed Ettore Manis erano di estrazione repubblicana. I tre rappresentarono una sorta di eccezione tra gli antifascisti guspinesi, poiché in quest'area l'esperienza del confino fu vissuta soprattutto dagli antifascisti di estrazione comunista. Il loro destino si intrecciò la sera del 4 settembre 1937, quando i tre si riunirono in casa di Massa insieme ad un altro compaesano, l'avvocato Riccardo Lisci, per ascoltare la radiocronaca di Barcellona, che trasmetteva quella sera un intervento del fuoriuscito Velio Spano: anch'egli in precedenza residente a Guspini per qualche anno con la sua famiglia.

### **Parole chiave**

Antifascismo repubblicano e socialista, Guspini, Sardegna, Radio Barcellona, Ettore Manis, Eugenio Massa, Luigi Murgia

### **1. Ettore Manis, repubblicano, “elemento politicamente pericoloso all'ordine sociale”**

Ettore Manis era nato a Guspini il 29 marzo 1890. Nel 1932 era stato schedato come repubblicano, e nel '37 denunciato come sovversivo. Oltre all'accusa di aver diffuso a Guspini manifestini antifascisti la sera del 5 settembre 1937, Manis fu accusato di aver ascoltato le comunicazioni della radio comunista di Barcellona la sera del 4 settembre.

Secondo la relazione dei Carabinieri della Compagnia di Iglesias, Ettore Manis risultava essere un «disoccupato»<sup>1</sup> e un «vagabondo» che aveva sempre manifestato

---

<sup>1</sup> In realtà risultava essere un piccolo rappresentante. Cfr. *Ministero dell'Interno. Direzione Generale della P.S., Divisione Aff. Gen. e Riserv., Confino Politico, Roma 5 settembre 1938*, in ARCHIVIO CENTRALE DELLO STATO (d'ora in poi ACS), Fondo Confino Politico, Fasc. Manis Ettore.

avversione nei confronti del Fascismo<sup>2</sup>. Era considerato «uno dei più pericolosi esponenti del sovversivismo locale», tanto da essere stato, negli ultimi anni, tenuto sotto controllo da parte dell'Arma. Aveva frequentato il terzo anno dell'istituto tecnico inferiore ed era considerato un repubblicano. Veniva definito «scaltrito ed intelligente», e si sospettava avesse votato contro il PNF nel 1929. Si riteneva fosse autore, insieme ad alcuni complici, della diffusione di manifestini sovversivi, avvenuta nella piazza del paese il 5 settembre, durante la festa di S. Isidoro. La sera precedente, verso le 22, Manis era stato notato dal Maresciallo Troiani mentre si recava in casa di Giuseppe Saba (altro sospettato), ed erano stati visti dirigersi insieme verso la piazza in questione. La stessa sera inoltre, verso le 23, Ettore Manis si era recato a casa di Eugenio Massa, e con il dottor Murgia, l'avvocato Lisci e Massimo Agus, «tutti sovversivi locali», si era riunito per ascoltare il messaggio radiofonico del fuoriuscito Velio Spano trasmesso alla Radio di Barcellona. I carabinieri ritenevano che «i predetti, imbaldanziti dal focoso discorso del loro compagno di fede, avessero voluto dare una prova dei loro sentimenti, spargendo dei manifestini nascostamente la sera successiva». Manis era ritenuto un «elemento pericoloso alla compagine sociale ed all'ordine nazionale», e si proponeva per lui l'assegnazione al confino politico<sup>3</sup>.

Il 22 settembre Manis veniva fermato ed arrestato dai Carabinieri, insieme a Giuseppe Saba e Quirino Tuveri<sup>4</sup>. Il 5 ottobre il Ministero dell'Interno informava il Prefetto di Cagliari dell'assegnazione al confino dei tre arrestati<sup>5</sup>. Dichiarato fisicamente idoneo al regime di confino<sup>6</sup>, Ettore Manis sarebbe giunto a Chiaramonte, presso Potenza, il 22 febbraio 1938<sup>7</sup>.

Nella relazione della Questura di Cagliari, diretta alla Commissione Provinciale per il Confino di Polizia, si rendevano noti «gli abituali rapporti del Manis con i sovversivi di Guspini e la assiduità con la quale egli frequentava la casa del noto Massa Eugenio per ascoltare le comunicazioni della radio comunista di Barcellona». Manis era giudicato «elemento politicamente pericoloso all'ordine sociale», e si proponeva nei suoi confronti (anche sentito il parere favorevole del Ministero dell'Interno) l'assegnazione al confino per il periodo di un anno<sup>8</sup>.

Il 25 novembre, innanzi alla Commissione Provinciale per il Confino di Polizia, Ettore Manis confermava di essersi recato a casa di Eugenio Massa per ascoltare alla radio

---

<sup>2</sup> *Legione Territoriale dei Carabinieri Reali di Cagliari, Compagnia di Iglesias, proposta di assegnazione al confino di polizia di Manis Ettore fu Luigi da Guspini, 26 settembre 1937, in ACS, Confino Politico, Fasc. Manis Ettore.*

<sup>3</sup> *Ibidem.* Allegati alla relazione dei Carabinieri di Iglesias erano il Certificato penale, l'Atto di nascita, e lo Stato di Famiglia di Manis. Cfr. *Tribunale di Cagliari, Certificato penale di Manis Ettore, Cagliari 22 settembre 1937, in ACS, Fondo Confino Politico, Fasc. Manis Ettore; Comune di Guspini, Certificato dello Stato Civile di Manis Ettore, Guspini 23 settembre 1937, in ACS, Fondo Confino Politico, Fasc. Manis Ettore; Municipio di Guspini, Situazione di famiglia di Manis Ettore, Guspini 23 settembre 1937, in ACS, Fondo Confino Politico, Fasc. Manis Ettore.*

<sup>4</sup> *Verbale di fermo per misure di P.S. e conseguente arresto di Manis Ettore, Tuveri Quirino e Saba Giuseppe, Guspini 22 settembre 1937, in ACS, Fondo Confino Politico, Fasc. Manis Ettore.*

<sup>5</sup> *Telegramma ministeriale del 5 ottobre 1937 diretto al Prefetto di Cagliari, in ACS, Fondo Confino Politico, Fasc. Manis Ettore.*

<sup>6</sup> *Direzione delle Carceri Giudiziarie, Ufficio del medico chirurgo, certificato di sana e robusta costituzione riferito al detenuto Manis Ettore fu Luigi, Cagliari 22 novembre 1937, in ACS, Fondo Confino Politico, Fasc. Manis Ettore.*

<sup>7</sup> *Lettera della Regia Prefettura di Potenza al Ministero dell'Interno, Potenza 2 marzo 1938, in ACS, Fondo Confino Politico, Fasc. Manis Ettore.*

<sup>8</sup> *Relazione della Regia Questura di Cagliari alla Onorevole Commissione Provinciale per l'ammonizione ed il confino di Polizia, Cagliari 19 novembre 1937, in ACS, Fondo Confino Politico, Fasc. Manis Ettore.*

«un conterraneo di Guspini», e di averlo fatto «non per fine politico, ma semplicemente a titolo di curiosità». Manis veniva giudicato dalla Commissione «persona pericolosa all'ordine nazionale per propaganda antifascista» e lo condannava al confino per un anno<sup>9</sup>. La Prefettura rendeva nota la sentenza al Ministero dell'Interno. Il Ministro veniva anche informato che Manis era stato «decorato della medaglia commemorativa della Guerra Italo Turca», ma che non risultava essere iscritto al PNF. Non avendo «mezzi propri per mantenersi» il Prefetto suggeriva l'assegnazione del condannato ad una colonia, anche considerato che era «celibe e con una sola sorella a carico»<sup>10</sup>. Il Ministero avrebbe, tuttavia, deciso di destinare Ettore Manis al carcere di Chiaramonte, in provincia di Potenza<sup>11</sup>.

Il 19 febbraio il Segretario del PNF Starace inviava al Capo della Polizia Bocchini una lettera<sup>12</sup>. A questa nota il Ministero rispondeva, in riferimento a Ettore Manis, che quest'ultimo risultava essere ancora al confino «non avendo ricorso neppure in appello»<sup>13</sup>. Manis veniva rimpatriato il 6 settembre «per espiato periodo di confino»<sup>14</sup>.

## **2. Luigi Murgia: sindaco repubblicano di Guspini negli anni Dieci, antifascista, dirigente dell'Edera, fedele sostenitore della Repubblica negli anni del fascismo**

Luigi Murgia, era nato a Guspini l'11 dicembre 1876. Era un medico di nota fede repubblicana ed aveva ricoperto la carica di Sindaco di Guspini nel 1910. All'instaurarsi del Fascismo Murgia aveva chiesto l'iscrizione al PNF, che gli era stata negata a causa del suo passato repubblicano<sup>15</sup>. Fu condannato anch'egli al confino nel novembre del 1937, per essersi riunito, il 4 settembre dello stesso anno, nell'abitazione di Eugenio Massa insieme ad altri suoi compaesani, per ascoltare la radiocronaca di Barcellona che trasmetteva quella sera un intervento del fuoriuscito Velio Spano<sup>16</sup>. Secondo la ricostruzione fatta dai Carabinieri di Guspini, inoltre, la

---

<sup>9</sup> *Verbale della Commissione Provinciale per il Confino di Polizia, Cagliari 25 novembre 1937*, in ACS, Fondo Confino Politico, Fasc. Manis Ettore.

<sup>10</sup> *Lettera della Regia Prefettura di Cagliari al Ministero dell'Interno, Cagliari 29 novembre 1937*, in ACS, Fondo Confino Politico, Fasc. Manis Ettore.

<sup>11</sup> Cfr. *Lettera del Ministero dell'Interno alla Regia Prefettura di Potenza, Roma 3 dicembre 1937*, in ACS, Fondo Confino Politico, Fasc. Manis Ettore; *Telegramma del Ministero dell'Interno alla Regia Prefettura di Cagliari, Roma 29 dicembre 1937*, in ACS, Fondo Confino Politico, Fasc. Manis Ettore.

<sup>12</sup> *Lettera del Segretario del Pnf Achille Starace al Capo della Polizia Arturo Bocchini, Roma 19 febbraio 1938*, in ACS, Fondo Confino Politico, Fasc. Manis Ettore.

<sup>13</sup> *Lettera del Ministero dell'Interno all'On. Partito Nazionale Fascista, Roma 1° marzo 1938*, in ACS, Fondo Confino Politico, Fasc. Manis Ettore.

<sup>14</sup> Cfr. *Lettera della Regia Prefettura di Potenza al Ministero dell'Interno, e p.c. alla Regia Prefettura di Cagliari, Potenza 30 agosto 1938*, in ACS, Fondo Confino Politico, Fasc. Manis Ettore. In realtà, a differenza di Murgia e Massa, il periodo di decorrenza del confino per Ettore Manis - si presume a causa di un errore burocratico - viene considerato a partire dal 6 settembre 1937 fino al 5 settembre 1938. Infatti, Manis viene arrestato soltanto il 22 settembre 1937, per giungere a Chiaramonte soltanto il 22 febbraio 1938. Il confinato avrebbe scontato, dunque, soltanto una parte della condanna (circa 7 mesi). Cfr. *Ministero dell'Interno. Direzione Generale della P.S., Divisione Aff. Gen. e Riserv., Confino Politico, Roma 5 settembre 1938 cit.*

<sup>15</sup> *Legione dei Carabinieri Reali di Cagliari, Compagnia di Iglesias, Proposta di provvedimento di polizia a carico del dottor Murgia Luigi da Guspini alla Regia Questura di Cagliari, Iglesias 26 settembre 1937*, in ACS, Fondo Confino Politico, Fasc. Murgia Luigi.

<sup>16</sup> Dalla relazione dei Carabinieri di Guspini risultano indagati per lo stesso reato anche l'avvocato Riccardo Lisci, Massimo Agus ed Ettore Manis. Il realtà Massimo Agus, accusato e condannato con gli altri, fu poi rilasciato perché si accertò che non aveva preso parte alla riunione. Cfr. *Relazione della Regia Questura di Cagliari a S.E. il Prefetto di Cagliari, Cagliari 19 novembre 1937*, in ACS, Fondo Confino Politico, Fasc. Murgia Luigi.

sera successiva, mentre nella piazza parrocchiale di Guspini si festeggiava una festa popolare, alcuni «ignoti, approfittando della ressa, spargevano in vari punti della piazza dei manifestini sovversivi». In un primo tempo erano stati fermati dei «sovversivi locali», tra i quali Ettore Manis, Giuseppe Saba e Quirino Tuveri. Secondo la «voce pubblica», tuttavia, i veri responsabili dell'accaduto erano da considerarsi appartenenti ad «altre categorie sociali». Giunto a Guspini un Dirigente dell'OVRA perché proseguissero le indagini sull'accaduto, il 12 settembre questi disponeva la perquisizione dell'abitazione di Murgia, senza che fosse trovato alcun elemento incriminante. Tuttavia, quello stesso giorno, Luigi Murgia veniva tradotto nel Carcere di Cagliari<sup>17</sup>. I Carabinieri di Iglesias affermavano che «pur non essendosi raccolti elementi probativi in merito», il dottor Murgia era «ritenuto organizzatore di manifestazioni sovversive». Il fatto di essersi riunito «con elementi sovversivi per ascoltare alla radio il messaggio comunista, ha confermato le dicerie che corrono sul suo conto»<sup>18</sup>.

Con due telegrammi, uno del 19 e l'altro del 21 settembre, il Capo della Polizia Bocchini informava il Questore di Cagliari ed il Prefetto della stessa città, dell'assegnazione al confino di Luigi Murgia, e con lui quella di Eugenio Massa, Riccardo Lisci, Massimo Agus e Attilio Frau<sup>19</sup>. Il 28 settembre Murgia veniva dichiarato fisicamente idoneo al regime di confino<sup>20</sup>.

Secondo la relazione della Questura di Cagliari a casa di Murgia erano stati rinvenuti «opuscoli riguardanti la massoneria, essendo egli stato, per lunghi anni, il principale esponente della massoneria di Guspini»<sup>21</sup>. Murgia veniva definito «vecchio massone antifascista», e risultava che da parecchi anni tenesse «il paese di Guspini diviso in due partiti per beghe personali che si riducevano in beghe politiche provocando vendette, attentati alla dinamite, procedimenti penali»<sup>22</sup>. Il Questore Laudadio affermava la necessità di «punire severamente non gli stracci ma gli esponenti principali dell'antifascismo, specialmente se camuffati da fascisti», e proponeva il confino per un periodo di 5 anni per Massa, e per un periodo di un anno per Murgia e Lisci<sup>23</sup>. Sentito dalla Commissione Provinciale per il confino di Polizia della Prefettura di Cagliari il 25 novembre, in merito ai fatti contestati Luigi Murgia rispondeva di essersi «trovato in casa di Eugenio Massa per ascoltare la Radio semplicemente a

---

<sup>17</sup> *Verbale di fermo del nominato Murgia dr Luigi da parte del Funzionario di P.S. di Guspini, Guspini 12 settembre 1937*, in ACS, Fondo Confino Politico, Fasc. Murgia Luigi.

<sup>18</sup> *Legione dei Carabinieri Reali di Cagliari, Compagnia di Iglesias, Proposta di provvedimento di polizia a carico del dottor Murgia Luigi da Guspini, Iglesias 26 settembre 1937 cit.*. Allegati alla relazione dei Carabinieri di Iglesias furono il Certificato penale, l'Atto di nascita, e lo Stato di famiglia di Murgia. Cfr. *Tribunale di Cagliari, Certificato penale di Murgia Luigi, Cagliari 22 settembre 1937*, in ACS, Fondo Confino Politico, Fasc. Murgia Luigi; *Comune di Guspini, Certificato di Stato Civile di Murgia Luigi, Guspini 23 settembre 1937*, in ACS, Fondo Confino Politico, Fasc. Murgia Luigi; *Municipio di Guspini, Situazione di famiglia di Murgia Luigi, Guspini 23 settembre 1937*, in ACS, Fondo Confino Politico, Fasc. Murgia Luigi.

<sup>19</sup> Cfr. *Telegramma ministeriale del 19 settembre 1937 diretto alla Questura di Cagliari e per conoscenza al Prefetto di Cagliari*, in ACS, Fondo Confino Politico, Fasc. Murgia Luigi; *Telegramma ministeriale del 21 settembre 1937 diretto al Prefetto di Cagliari*, in ACS, Fondo Confino Politico, Fasc. Murgia Luigi.

<sup>20</sup> *Direzione delle Carceri Giudiziarie, Ufficio del medico chirurgo, certificato di sana e robusta costituzione riferito al detenuto Murgia Luigi fu Luigi, Cagliari 28 settembre 1937*, in ACS, Fondo Confino Politico, Fasc. Murgia Luigi.

<sup>21</sup> *Relazione della Regia Questura di Cagliari a S.E. il Prefetto di Cagliari, Cagliari 19 novembre 1937 cit.* in ACS, Fondo Confino Politico, Fasc. Murgia Luigi.

<sup>22</sup> *Ibidem.*

<sup>23</sup> *Ibidem.*

titolo di curiosità e senza nessun fine politico»<sup>24</sup>. La Commissione, tuttavia, giudicava Luigi Murgia «persona pericolosa all'ordine sociale per propaganda antifascista», e lo condannava al confino politico per un anno<sup>25</sup>. A questo punto la Prefettura informava il Ministero dell'Interno affinché decidesse la destinazione da assegnarsi al condannato, la cui «pericolosità», si leggeva nella lettera, «non desta soverchie preoccupazioni»; ragion per cui si proponeva che il detenuto fosse assegnato «in un comune di terraferma od in qualche altra località presso la quale possa esercitare la propria professione di medico chirurgo»<sup>26</sup>. Il 10 dicembre il Ministero dell'Interno comunicava al Prefetto di Cagliari l'assegnazione di Murgia al comune di Lauria, presso Potenza<sup>27</sup>, ed informava contestualmente anche il Prefetto di Potenza<sup>28</sup>.

Il 5 dicembre Luigi Murgia aveva già provveduto a presentare il suo ricorso in appello presso il Ministero dell'Interno. Egli affermava che l'unico fatto certo a suo carico era quello di aver «assistito alla audizione di una comunicazione radiofonica di certo Spano, militante ... nell'esercito rosso di Spagna». Tutte le altre accuse erano prive di fondamento, e dovute solo ad un «piccolo, ma molto attivo, gruppo di persone che vuole sfogare in qualsiasi modo odio irriducibile contro il sottoscritto». Murgia spiegava che nel '32 vi era stato il tentativo di addebitare a lui la diffusione di manifesti sovversivi a Guspini, al semplice scopo di calunniarlo. Ciò era stato provato dalla confessione di un certo Antonio Usai, vero autore del reato, che fece anche il nome del suo mandante. Nel settembre del '37, secondo Murgia, si era ripetuto un episodio analogo orchestrato ai suoi danni. Egli dichiarava che l'autore della diffusione dei manifesti sovversivi era, in realtà, un certo Frau, strettamente legato alle stesse persone che avevano a suo tempo «influito sull'Usai»<sup>29</sup>. Inoltre il solo fatto di ascoltare una comunicazione radio non era vietato dalla legge. Infatti solo in seguito ai fatti del 4 settembre un bando pubblico ne aveva vietato l'ascolto. Murgia dichiarava inoltre di non essere mai stato comunista, né antifascista. Affermava di essere stato tra i sostenitori del nascente partito fascista a Guspini, ed anche se in seguito «ne fu allontanato per bizzesse personali», rimase «devoto al regime ed al Duce».

Murgia allegava al ricorso le attestazioni giurate di «testi ineccepibili»<sup>30</sup>. Il 4 dicembre, infatti, si erano presentati presso la Pretura di Guspini il Parroco della stessa città, Raffaele Cabitza, l'ingegner Francesco Gelli, la direttrice dell'Asilo infantile di Guspini, suor Teresa Palmacci, e l'insegnante elementare di Guspini Vitale Piras. Tutti dichiaravano che Murgia non si occupava «assolutamente di politica» e che aveva «in ogni occasione dimostrato la sua fede nel regime e nel Duce».

---

<sup>24</sup> *Verbale della Commissione Provinciale per il confino di Polizia, Cagliari 25 novembre 1937*, in ACS, Fondo Confino Politico, Fasc. Murgia Luigi. La Commissione era formata dal Prefetto Apicella, dal Procuratore del Re Cocco, dal Questore Laudadio, dal Comandante dell'Arma dei Carabinieri Congedo, dall'Ufficiale Superiore della M.V.S.N. Gavinelli, e dal Segretario Spadafora.

<sup>25</sup> *Ibidem*.

<sup>26</sup> *Lettera della Regia Prefettura di Cagliari al Ministero dell'Interno, Cagliari 27 novembre 1937*, in ACS, Fondo Confino Politico, Fasc. Murgia Luigi. In questa lettera viene confermato che Murgia non risulta iscritto al PNF.

<sup>27</sup> *Ministero dell'Interno, dispaccio telegrafico al Prefetto di Cagliari, Roma 10 dicembre 1937*, in ACS, Fondo Confino Politico, Fasc. Murgia Luigi.

<sup>28</sup> *Lettera del Ministero dell'Interno al Prefetto di Potenza, Roma 12 dicembre 1937*, in ACS, Fondo Confino Politico, Fasc. Murgia Luigi.

<sup>29</sup> *Alla Onorevole Commissione d'Appello per le assegnazioni al confino presso il Ministero dell'Interno in Roma, Cagliari 5 dicembre 1937*, in ACS, Fondo Confino Politico, Fasc. Murgia Luigi.

<sup>30</sup> *Ibidem*.

Affermavano, inoltre, che egli godeva della piena fiducia da parte della popolazione di Guspini<sup>31</sup>.

Il Ministero, preso atto del ricorso, chiedeva al Prefetto di Cagliari informazioni precise «sulle circostanze addotte, specificando i fatti concreti che determinarono l'impugnato provvedimento, nonché sulle condizioni economiche, famigliari ed eventuali benemeritenze di guerra del ricorrente». Il Ministro chiedeva, inoltre, se a Murgia fosse stata data la possibilità di discolarsi in seguito alle accuse, e «di significare quale impressione produrrebbe una eventuale revoca o commutazione dell'impugnato provvedimento e se la revoca o la commutazione richiederebbe particolari misure per prevenire incidenti»<sup>32</sup>. Il Prefetto di Cagliari rispondeva pochi giorni dopo, informando il Ministro su tutti i punti richiesti. Luigi Murgia aveva fatto parte della massoneria, ma dopo l'avvento del Regime «si estraneò da qualsiasi attività politica, dedicandosi alla sua professione di medico presso il comune di Guspini». Era benestante, aveva un figlio a carico e non aveva ricevuto alcuna benemeritenza di guerra<sup>33</sup>. Era stato accusato di essersi riunito con altri compaesani nell'abitazione del Massa per ascoltare alla radio le comunicazioni antifasciste di Radio Barcellona. Benché Murgia si fosse recato a casa del Massa «avvinto dalla curiosa morbosità di ascoltare le comunicazioni radio del fuoriuscito Velio Spano», e che lui «non ritenne svolgere una manifestazione politica», il semplice fatto di partecipare a quella riunione, nella quale si propagandavano idee contrarie al Regime, lo rendeva «sia pure inconsapevolmente, responsabile di propaganda antifascista». Il Prefetto chiariva, comunque, che un'eventuale revoca o commutazione del provvedimento avrebbe lasciato «indifferente» la popolazione guspinese<sup>34</sup>.

Luigi Murgia arrivava a Lauria il 22 dicembre 1937<sup>35</sup>. Intanto il Ministero dell'Interno scriveva al Prefetto di Cagliari pregandolo di «esprimere il suo esplicito parere sull'accoglimento o meno del ricorso del confinato», benché la commissione d'appello avesse già a disposizione «tutti gli elementi di giudizio»<sup>36</sup>. In questo senso il Prefetto esprimeva parere favorevole al proscioglimento, poiché si riteneva che il condannato si fosse recato ad ascoltare alla radio di Barcellona il fuoriuscito Velio Spano «per curiosità morbosa nei riguardi del figlio di colui che fu causa della rovina morale della sua famiglia». Era risultato, infatti, che «il padre del fuoriuscito ...

<sup>31</sup> *Regia Pretura di Guspini, Attestazione giurata, Guspini 4 dicembre 1937*, in ACS, Fondo Confino Politico, Fasc. Murgia Luigi.

<sup>32</sup> *Lettera del Ministero dell'Interno al Prefetto di Cagliari, Roma 18 dicembre 1937*, in ACS, Fondo Confino Politico, Fasc. Murgia Luigi.

<sup>33</sup> *Lettera della Regia Prefettura di Cagliari al Ministero dell'Interno, Cagliari 27 dicembre 1937*, in ACS, Fondo Confino Politico, Fasc. Murgia Luigi. A proposito della situazione economica di Murgia, da un'altra relazione risulta che egli ricavasse dalla professione «notevole guadagno», che possedesse beni mobili e immobili del valore di «centinaia di migliaia di lire». Peraltro Murgia corrispondeva alla moglie - dalla quale era separato legalmente - gli alimenti nella misura di 300 lire mensili. Riguardo alla situazione familiare risulta che Luigi Murgia avesse due figli: Laura, allora ventottenne, sposata con il Maresciallo Maggiore dei Carabinieri Virginio Dettori; e Bruno, allora ventisettenne e convivente col padre, laureato in medicina e chirurgia presso l'Università di Napoli. Convivente era anche la romana 43enne Teresa Fabbrizzi, infermiera che lo aiutava nelle sue mansioni professionali. Cfr. *Legione dei Carabinieri Reali di Cagliari, Lettera del Maggiore Giuseppe Congedo al Comando Generale dell'Arma in Roma, Cagliari 4 marzo 1938*, in ACS, Fondo Confino Politico, Fasc. Murgia Luigi.

<sup>34</sup> *Lettera della Regia Prefettura di Cagliari al Ministero dell'Interno, Cagliari 27 dicembre 1937 cit.*, in ACS, Fondo Confino Politico, Fasc. Murgia Luigi.

<sup>35</sup> *Lettera della Regia Prefettura di Potenza al Ministero dell'Interno, Direzione Generale della P.S., Roma 22 gennaio 1938*, in ACS, Fondo Confino Politico, Fasc. Murgia Luigi.

<sup>36</sup> *Lettera del Ministero dell'Interno al Prefetto di Cagliari, Roma 20 gennaio 1938*, in ACS, Fondo Confino Politico, Fasc. Murgia Luigi.

durante la permanenza in Guspini, insidiò l'onore della moglie del dott. Murgia e fu causa della separazione dei coniugi»<sup>37</sup>.

Il 4 febbraio 1938 il Ministero disponeva che, poiché il confinato non risultava aver presentato alcuna istanza di clemenza - a differenza ad esempio di Riccardo Lisci, condannato per lo stesso reato e poi graziato dal Duce -, non si ravvisava «l'opportunità di promuovere un immediato provvedimento in suo favore»<sup>38</sup>. In realtà, il 27 gennaio, Luigi Murgia, non avendo ancora ottenuto alcuna risposta in merito al suo ricorso in appello, chiedeva la grazia direttamente al Duce. Egli dichiarava, ancora una volta, che la sua unica colpa era stata quella di recarsi «per una insana curiosità» a casa di Eugenio Massa per ascoltare alla radio le parole di Velio Spano. Chiedeva di venire restituito alla sua famiglia, al suo lavoro di medico condotto, ed anche a quello che svolgeva regolarmente presso la sua azienda agricola di Guspini<sup>39</sup>.

Successivamente il Ministero dell'Interno prendeva atto che il confinato Murgia risultava aver presentato istanza di clemenza al Duce e che il Prefetto di Cagliari aveva espresso parere favorevole in merito al proscioglimento del condannato<sup>40</sup>. Anche il Comandante della Legione dei Carabinieri di Cagliari, il Maggiore Giuseppe Congedo, si esprimeva favorevolmente riguardo al provvedimento di clemenza a favore di Murgia «medico condotto e professionista il più quotato del luogo ... considerati il tempo sofferto in carcere; la mortificazione subita; il quarto di pena già scontato; l'unico episodio specifico sul quale si sono raccolti elementi di prova». E questo nonostante egli descrivesse Murgia come «un vecchio massone, antifascista, mai iscritto al P.N.F.», e ancora «nel campo politico un beghista», che «avendo un ascendente notevole fra i suoi compaesani ha parecchie volte - con furberia e insidia - concorso a disturbare l'ambiente di Guspini, creando una difficile situazione, che sussiste da anni»<sup>41</sup>.

Il medico guspinese veniva dunque prosciolto, per atto di clemenza da parte del Duce, nel febbraio 1938, ed il Ministero provvedeva ad informarne tempestivamente la Prefettura di Potenza e quella di Cagliari<sup>42</sup>. In un dispaccio telegrafico del 23 febbraio, tuttavia, il ministero informava il Prefetto cagliaritano che l'atto di

---

<sup>37</sup> *Lettera della Regia Prefettura di Cagliari al Ministero dell'Interno, Cagliari 29 gennaio 1938*, in ACS, Fondo Confino Politico, Fasc. Murgia Luigi.

<sup>38</sup> *Lettera del Ministero dell'Interno al Prefetto di Cagliari, Roma 4 febbraio 1938*, in ACS, Fondo Confino Politico, Fasc. Murgia Luigi. Cfr. anche *Lettera della Prefettura di Cagliari al Ministero dell'Interno, Cagliari 23 gennaio 1938*, in ACS, Fondo Confino Politico, Fasc. Murgia Luigi. In questa lettera il Ministero dell'Interno chiariva che Luigi Murgia, condannato con lo stesso capo d'accusa, avrebbe dovuto ottenere anch'egli la clemenza. Tuttavia, non risultava al momento che egli avesse fatto alcuna domanda di grazia.

<sup>39</sup> *Lettera del dottor Luigi Murgia al Capo del Governo e Duce del Fascismo, Roma 27 gennaio 1938*, in ACS, Fondo Confino Politico, Fasc. Murgia Luigi.

<sup>40</sup> *Appunto del Ministero dell'Interno, Roma 11 febbraio 1938*, in ACS, Fondo Confino Politico, Fasc. Murgia Luigi; *Lettera del Ministero dell'Interno all'On. Segreteria del P.N.F., Roma 26 febbraio 1938*, in ACS, Fondo Confino Politico, Fasc. Murgia Luigi.

<sup>41</sup> *Legione dei Carabinieri Reali di Cagliari, Lettera del Maggiore Giuseppe Congedo al Comando Generale dell'Arma in Roma, Cagliari 4 marzo 1938 cit.*, in ACS, Fondo Confino Politico, Fasc. Murgia Luigi.

<sup>42</sup> Cfr. *Dispaccio telegrafico del Ministero dell'Interno al Prefetto di Potenza e di Cagliari, Roma 16 febbraio 1938*, in ACS, Fondo Confino Politico, Fasc. Murgia Luigi; *Telegramma del Ministero dell'Interno al Prefetto di Potenza e di Cagliari, Roma 17 febbraio 1938*, in ACS, Fondo Confino Politico, Fasc. Murgia Luigi; *Telegramma del Ministero dell'Interno al Prefetto di Potenza, Roma 22 febbraio 1938*, in ACS, Fondo Confino Politico, Fasc. Murgia Luigi.

clemenza da parte del Duce nei confronti di Murgia prevedeva «la revoca del provvedimento e non il proscioglimento»<sup>43</sup>.

Il 19 dello stesso mese il Segretario del PNF Starace inviava al Capo della Polizia Bocchini a Roma una lettera nella quale lo informava del fatto che a Cagliari corresse voce della revoca del confino di alcuni antifascisti sardi, tra i quali appunto Luigi Murgia. Ciò, secondo il Segretario, avrebbe fatto «una pessima impressione in tutta la provincia, particolarmente tra i fascisti»<sup>44</sup>.

Il Ministero dell'Interno rispondeva che «l'addebito loro mosso era da ascrivere a morbosa curiosità più che ad una manifestazione antifascista». Inoltre era provato che coloro che beneficiavano della clemenza «da tempo si erano astenuti dalla politica e dedicavano tutta la loro attività alla professione»<sup>45</sup>.

Il 24 febbraio Luigi Murgia si presentava alla Prefettura di Cagliari munito del foglio di via obbligatorio rilasciatogli dal Podestà di Lauria<sup>46</sup>. In quello stesso giorno egli chiedeva al Prefetto cagliaritano di essere reintegrato nella sua carica di medico condotto a Guspini<sup>47</sup>.

Nonostante la revoca del provvedimento e il rimpatrio, a Murgia venne tuttavia negato di esercitare la professione di medico ancora per molti mesi, a causa di un provvedimento disciplinare inflittogli dal Sindacato provinciale fascista dei medici.

Ad intervenire in suo aiuto fu, ancora una volta, il parroco di Guspini Raffaele Cabitza, che nel marzo del '38 scrisse una lettera al gesuita Pietro Tacchi Venturi, considerato, durante il Ventennio, il *trait d'union* tra la Chiesa romana e Mussolini<sup>48</sup>.

Il parroco guspinese chiedeva a Tacchi Venturi di intervenire in favore del suo compaesano, il cui nome, affermava, doveva essergli già stato reso noto in precedenza dal Clero di Lauria. Cabitza chiariva che a Murgia era stato negato di riprendere non solo la sua attività di medico condotto, ma anche l'esercizio della libera professione medica; e tutto questo nonostante avesse ottenuto l'assoluzione per volere del Capo del Governo. Secondo le informazioni del parroco il problema era da ascrivere ad una mancata comunicazione da parte della Prefettura di Cagliari al Sindacato fascista dei medici, che non sarebbe stato informato del proscioglimento di Murgia. In realtà, secondo Cabitza il fatto non sarebbe stato casuale, poiché vi sarebbero stati dei «malevoli disegni» da parte del «l'implacabile persecutore» di Murgia. Ciò sarebbe stato dimostrato dal fatto che nei confronti dell'Avv. Riccardo Lisci, condannato per lo stesso reato e poi prosciolto, non era stata adottata la stessa

---

<sup>43</sup> *Dispaccio telegrafico del Ministero dell'Interno al Prefetto di Cagliari, Roma 23 febbraio 1938*, in ACS, Fondo Confino Politico, Fasc. Murgia Luigi.

<sup>44</sup> *Lettera del Segretario del Pnf Achille Starace al Capo della Polizia Arturo Bocchini, Roma 19 febbraio 1938*, in ACS, Fondo Confino Politico, Fasc. Murgia Luigi. Gli altri nomi citati nella lettera sono quelli di Massa Eugenio, Lisci Riccardo, Frau Attilio, Saba Giuseppe e Manis Ettore.

<sup>45</sup> *Lettera del Ministero dell'Interno al Partito Nazionale Fascista, Roma 25 febbraio 1938*, in ACS, Fondo Confino Politico, Fasc. Murgia Luigi. In seguito a questa lettera Achille Starace scrisse di nuovo al Capo della Polizia Bocchini per informarlo che gli antifascisti Luigi Murgia e Riccardo Lisci risultavano essere già rientrati a Guspini. Cfr. *Lettera del Segretario del PNF Achille Starace al Capo della Polizia Arturo Bocchini, Roma 5 marzo 1938*, in ACS, Fondo Confino Politico, Fasc. Murgia Luigi.

<sup>46</sup> *Lettera della Regia Prefettura di Cagliari al Prefetto di Potenza, Cagliari 24 febbraio 1938*, in ACS, Fondo Confino Politico, Fasc. Murgia Luigi.

<sup>47</sup> Questa informazione risulta da una lettera che in seguito Murgia scrisse per chiedere direttamente al Duce. Cfr. *Lettera di Luigi Murgia al Capo del Governo e Duce del Fascismo, Guspini 21 marzo 1938*, in ACS, Fondo Confino Politico, Fasc. Murgia Luigi.

<sup>48</sup> *Lettera di Raffaele Cabitza a Pietro Tacchi Venturi, Guspini 21 marzo 1938*, in ACS, Fondo Confino Politico, Fasc. Murgia Luigi. A parlare a Cabitza di Tacchi Venturi, e della opportunità di rivolgersi a lui per chiedere aiuto in favore della causa di Luigi Murgia, era stato un certo Padre Quirico, che qualche tempo prima ospite di Cabitza presso la Parrocchia di Guspini.



misura da parte del Sindacato degli avvocati. La richiesta di Cabitza era che Tacchi Venturi si facesse portavoce presso il Duce delle richieste del dott. Murgia, e che «per l'onore del Fascismo» si facesse promotore di una «onesta inchiesta sul luogo da persona intelligente ed estranea alle passioni locali e di provincia»<sup>49</sup>.

Allegata a quella del parroco guspinese era anche la lettera di Luigi Murgia, indirizzata direttamente al Duce. In questa lettera egli teneva a sottolineare che ad oltre 15 giorni dalla sua assoluzione, il Sindacato Medico di Cagliari aveva applicato a suo carico «la sospensione dall'esercizio professionale a tempo indeterminato»<sup>50</sup>; e tutto ciò per la ragione - addotta dal suddetto Sindacato - che a loro non era pervenuta alcuna comunicazione ufficiale da parte della Prefettura di Cagliari in merito al suo proscioglimento. Murgia chiedeva ora al Duce che gli fosse concesso di rientrare nella sua carica di medico condotto che aveva ricoperto a Guspini per 16 anni, «dopo oltre 25 circa di Ufficiale Sanitario fino a poter raggiungere - proseguiva - almeno il minimo della pensione tra quattro anni, con 65 anni d'età, e lasciare, se così si vorrà, poscia il mio paese natio, ove tra l'altro, gli interessi della mia azienda agricola mi tengono tutt'ora vincolato non poco»<sup>51</sup>.

Ricevute le lettere di Cabitza e di Murgia, il 24 marzo Tacchi Venturi scriveva direttamente al Capo della polizia Bocchini, informandolo della situazione in cui si trovava Murgia. Egli teneva a sottolineare le parole del parroco Cabitza quando affermava che «la guerra fatta, e continuata, contro il Murgia» non era «politica, ma esclusivamente personale e professionale». Chiedeva dunque al Capo della Polizia di intervenire affinché Murgia potesse «interamente usufruire il beneficio concessogli dalla benignità del Capo del Governo»<sup>52</sup>.

Il 31 dello stesso mese il Ministero dell'Interno inviava alla Prefettura di Cagliari una richiesta di informazioni sulla questione, chiedendo al Prefetto di «esprimere il suo parere in proposito»<sup>53</sup>. Questi rispondeva il 9 aprile, confermando che l'ex confinato era stato sospeso dall'esercizio della professione medica dal competente sindacato. Quest'ultimo era al corrente del proscioglimento, tuttavia «essendo un atto di clemenza - scriveva il Prefetto di Cagliari - non preclude la via al provvedimento disciplinare, la cui eventuale adozione rientra nella competenza del sindacato»<sup>54</sup>. Si attendeva, dunque, che la posizione di Murgia fosse riesaminata e che l'organo competente si pronunciasse in merito. Evidentemente solo una sentenza da parte della Commissione d'Appello avrebbe permesso una piena assoluzione del medico guspinese, ed una conseguente riabilitazione all'esercizio delle sue funzioni.

---

<sup>49</sup> *Ibidem*.

<sup>50</sup> *Lettera di Luigi Murgia al Capo del Governo e Duce del Fascismo, Guspini 21 marzo 1938 cit.*, in ACS, Fondo Confino Politico, Fasc. Murgia Luigi.

<sup>51</sup> *Ibidem*. A proposito dell'azienda agricola, risulta che durante l'assenza di Murgia da Guspini se ne fosse occupato lo zio materno, il Cav. Efisio Lampis, 82enne facoltoso e senza figli, che era infermo agli occhi. Cfr. *Legione dei Carabinieri Reali di Cagliari, Lettera del Maggiore Giuseppe Congedo al Comando Generale dell'Arma in Roma, Cagliari 4 marzo 1938 cit.*, in ACS, Fondo Confino Politico, Fasc. Murgia Luigi.

<sup>52</sup> *Lettera di Pietro Tacchi Venturi al Capo della Polizia Arturo Bocchini, Roma 24 marzo 1938*, in ACS, Fondo Confino Politico, Fasc. Murgia Luigi.

<sup>53</sup> *Lettera del Ministero dell'Interno al Prefetto di Cagliari, Roma 29 marzo 1938*, in ACS, Fondo Confino Politico, Fasc. Murgia Luigi.

<sup>54</sup> *Regia Prefettura di Cagliari, Lettera del Prefetto di Cagliari all'On.le Ministero dell'Interno, Cagliari 9 aprile 1938*, in ACS, Fondo Confino Politico, Fasc. Murgia Luigi.

Il 19 maggio Luigi Murgia chiedeva udienza presso il Ministero dell'Interno per chiarire personalmente la sua situazione, pregando «di essere per lo meno riammesso all'esercizio libero della professione»<sup>55</sup>.

Nella seduta del 14 giugno 1938 la Commissione di Appello per gli assegnati al Confino esaminava il ricorso di Murgia, nonché le dichiarazioni favorevoli ad un atto di clemenza nei suoi confronti provenienti dal Prefetto di Cagliari e dai Carabinieri Reali della stessa città. Preso atto, inoltre, della revoca del provvedimento da parte del Duce, confermava il proscioglimento del condannato<sup>56</sup>.

Intanto il medico guspinese scriveva una lettera a Pietro Tacchi Venturi, che lo aveva già aiutato in precedenza, affinché mettesse anche stavolta una buona parola col Duce. «Ella mi conosce ormai personalmente e attraverso le lettere dell'ottimo Parroco e degli altri suoi fratelli in Gesù che le hanno parlato di me», scriveva Murgia, che faceva appello al suo «vivo e gentile interessamento» affinché la sua situazione potesse risolversi positivamente e al più presto<sup>57</sup>. Allegato alla lettera di Tacchi Venturi era anche l'esposto che Murgia aveva presentato presso il Ministero dell'Interno, indirizzato al Duce. In esso egli invocava «un provvedimento di riparatrice giustizia» che il Sindacato medico di Cagliari continuava a negargli. La sua sospensione dall'esercizio professionale, secondo il sindacato, era motivata dal fatto che il proscioglimento dalla pena non escludeva il reato. Murgia aveva inoltre presentato un reclamo alla Commissione Centrale per i reclami, la quale non si era ancora pronunciata a causa del periodo feriale, aggiornando la sua decisione al mese di Ottobre. «E così - proseguiva nel suo esposto - io non potrò essere riammesso all'esercizio professionale neppure alla scadenza dell'anno di confino assegnatomi e nonostante il proscioglimento ottenuto per larga generosità di V.E. sin dal 16 febbraio u.s.». Murgia chiedeva che fosse adottato nei suoi confronti lo stesso atteggiamento tenuto con l'avvocato Lisci, riammesso «senza alcuna noia» all'esercizio della sua professione subito dopo il proscioglimento<sup>58</sup>.

Il 22 agosto il Parroco Cabitza scriveva una nuova lettera a Tacchi Venturi chiedendogli di intercedere, ancora una volta, in favore di Luigi Murgia, definito una «vittima innocente di odio personale» accusato e condannato «con ben inventate ragioni politiche che realmente non sussistono»<sup>59</sup>.

L'intervento di Tacchi Venturi nella faccenda sortì indubbiamente il suo effetto. Il 31 agosto, infatti, il Ministero dell'Interno scriveva una lettera al Prefetto di Cagliari, e per conoscenza alla Direzione Generale della Sanità; lettera alla quale era allegato l'esposto presentato da Murgia al Capo del Governo. Nella sua il Ministro si diceva ora sorpreso del fatto che «un così grave provvedimento» fosse stato adottato dal Sindacato dei Medici dopo diversi giorni dal proscioglimento di Murgia per atto di clemenza da parte del Duce. Il Ministro affermava di non poter concordare sulle

---

<sup>55</sup> *Ministero dell'Interno, Richiesta di udienza del dottor Luigi Murgia, Roma 19 maggio 1938*, in ASC, Fondo Confino Politico, Fasc. Murgia Luigi.

<sup>56</sup> *Commissione di Appello per gli assegnati al Confino, seduta del 14 giugno 1938*, in ACS, Fondo Confino Politico, Fasc. Murgia Luigi. Vedi anche la presa d'atto della seduta da parte del Ministero dell'Interno, ed il conseguente aggiornamento del fascicolo di Luigi Murgia. Cfr. *Ministero dell'Interno, Direzione Generale della P.S., Divisione Aff. Gen. e Riserv., Confino Politico, Roma 14 giugno 1938*, in ACS, Fondo Confino Politico, Fasc. Murgia Luigi.

<sup>57</sup> *Lettera del dott. Luigi Murgia, medico condotto a Pietro Tacchi Venturi, Guspini 21 agosto 1938*, in ACS, Fondo Confino Politico, Fasc. Murgia Luigi.

<sup>58</sup> *Ministero dell'Interno, copia esposto del dottor Luigi Murgia a S.E. il Capo del Governo e Duce del Fascismo, Guspini, 21 agosto 1938*, in ACS, Fondo Confino Politico, Fasc. Murgia Luigi.

<sup>59</sup> *Lettera di Pietro Tacchi Venturi a Raffaele Cabitza, Guspini 22 agosto 1938*, in ACS, Fondo Confino Politico, Fasc. Murgia Luigi.

motivazioni addotte per giustificare tale provvedimento disciplinare: «é prassi costante del Ministero che decadendo il provvedimento del confino per ordine del Capo del Governo tutte le altre conseguenze minori decadano». Il Ministro pregava, dunque, di «rendere addotto di ciò il Sindacato e riferire sui provvedimenti adottati»<sup>60</sup>. Solo il 10 ottobre, tuttavia, il Prefetto di Cagliari rispondeva alla lettera del Ministro, comunicando di aver riferito al Sindacato Provinciale dei Medici di Cagliari di «affrettare i provvedimenti» nei confronti di Murgia<sup>61</sup>.

Il 17 settembre il Ministero scriveva una lettera a Pietro Tacchi Venturi, informando il gesuita che il Sindacato fascista della provincia di Cagliari era stato sollecitato dal ministero affinché rivedesse la sua deliberazione in merito alla posizione del dottor Murgia<sup>62</sup>. Le rassicurazioni, tuttavia, non sembravano aver portato alcun effetto, tanto che il 22 febbraio 1939 Pietro Tacchi Venturi scriveva una lettera direttamente al Capo della polizia Bocchini, pregandolo di risolvere la faccenda del medico guspinese, il quale aveva «pagato il suo fallo e non venne certo liberato dal confino perché usasse della riavuta libertà per morire di fame!»<sup>63</sup>.

A questa lettera seguiva una nuova richiesta, il 28 febbraio, da parte del Ministero dell'Interno alla Prefettura di Cagliari, affinché Murgia fosse reintegrato nel suo ufficio di medico condotto, e riabilitato all'esercizio della professione medica<sup>64</sup>. Si arrivava, nonostante tutto, ad una nuova lettera datata 21 giugno, con la quale il Ministero dell'Interno chiedeva alla Prefettura di Cagliari di informare per iscritto il «competente sindacato» della revoca del provvedimento di condanna dell'ex confinato. Il Ministero, stavolta, inviava copia della lettera anche alla Direzione Generale di Sanità<sup>65</sup>.

Seguiva il 23 giugno una richiesta di spiegazioni da parte della Segreteria particolare del Duce al Ministero dell'Interno<sup>66</sup>. Quest'ultimo riepilogava al giudice i fatti inerenti il caso di Luigi Murgia a partire dal 4 settembre 1937, fino alla revoca del confino avvenuta per atto di clemenza da parte dello stesso Duce<sup>67</sup>.

### **3. Eugenio Massa: ex minatore, autista, sovversivo, militante del Partito socialista**

Eugenio Massa nasceva a Guspini il 23 marzo 1890. Ex minatore, era diventato autista dopo essere stato arruolato nella Compagnia automobilistica durante la prima guerra

---

<sup>60</sup> *Lettera del Ministero dell'Interno al Prefetto di Cagliari, Roma 31 agosto 1938*, in ACS, Fondo Confino Politico, Fasc. Murgia Luigi.

<sup>61</sup> *Lettera della Regia Prefettura di Cagliari all'On.le Ministero dell'Interno, Cagliari 10 ottobre 1938*, in ACS, Fondo Confino Politico, Fasc. Murgia Luigi. Il 15 ottobre il Ministero scriveva un'altra lettera al Prefetto di Cagliari, chiedendo che gli venissero comunicate nuove informazioni sul dottor Murgia. A questa lettera, tuttavia, non risultano delle risposte in tempi brevi. Le successive comunicazioni, infatti, risultano datate addirittura al mese di febbraio del 1939. Cfr. *Lettera del Ministero dell'Interno alla Regia Prefettura di Cagliari, Roma 15 ottobre 1938*, in ACS, Fondo Confino Politico, Fasc. Murgia Luigi.

<sup>62</sup> *Lettera del Ministero dell'Interno a Pietro Tacchi Venturi, Roma 8 settembre 1938*, in ACS, Fondo Confino Politico, Fasc. Murgia Luigi.

<sup>63</sup> Pietro Tacchi Venturi, *A Sua Eccellenza il Cav. Di Gr. Cr. Arturo Bocchini Capo della Polizia*, 23 febbraio 1939, in ACS, Fondo Confino politico, Fasc. Murgia Luigi.

<sup>64</sup> *Lettera del Ministero dell'Interno al Prefetto di Cagliari, Roma 25 febbraio 1939*, in ACS, Fondo Confino politico, Fasc. Murgia Luigi.

<sup>65</sup> *Lettera del Ministero dell'Interno al Prefetto di Cagliari, Roma 21 giugno 1939*, in ACS, Fondo Confino politico, Fasc. Murgia Luigi.

<sup>66</sup> *Lettera della Segreteria particolare del Duce alla Direzione Generale della Pubblica Sicurezza, Roma 23 giugno 1939*, in ACS, Fondo Confino Politico, Fasc. Murgia Luigi.

<sup>67</sup> *Lettera del Ministero dell'Interno alla Segreteria particolare del Duce, Roma 27 giugno 1939*, in ACS, Fondo Confino politico, Fasc. Murgia Luigi.

mondiale<sup>68</sup>. Rientrato a Guspini aveva avviato una piccola autorimessa. Ex socialista, egli risultava iscritto al PNF fin dal 1923. Fu condannato al confino nel novembre 1937 per aver ospitato in casa sua la nota riunione con gli altri compaesani guspinesi, al fine di ascoltare il radiomessaggio di Velio Spano trasmesso dalla Radio comunista di Barcellona.

Secondo la ricostruzione fatta dai Carabinieri di Guspini, inoltre, Massa era fortemente sospettato della diffusione dei manifestini sovversivi rinvenuti nella piazza del Paese la sera del 5 settembre. Giunto a Guspini un Dirigente dell'OVRA per indagare sull'accaduto, il 12 settembre questi aveva disposto la perquisizione dell'abitazione di Massa, dove si «rinvennero moltissimi libri sovversivi», ma soprattutto «moltissimi numeri dell'avanti che il Massa aveva ricevuto in abbonamento fino all'anno 1926». Questo fatto era giudicato «politicamente impressionante», soprattutto perché Massa era iscritto al PNF dal '23. Benché egli non fosse mai stato precedentemente segnalato alla Questura, dalle indagini del Dirigente OVRA risultava che Eugenio Massa era stato, in passato, «uno degli esponenti più attivi del periodo rosso e spadroneggiava nel comune dato il suo carattere prepotente ed ambizioso». Era stato anche uno tra gli esponenti «più scalmanati» del Partito Sardo d'Azione, prima che questo confluisse nel PNF. Ambiva alla carica di Segretario Politico, ed aveva iniziato «una lotta violenta» contro il segretario in carica, servendosi dei suoi amici comunisti, ma evitando sempre di esporsi direttamente. Secondo il Questore Laudadio, i Carabinieri di Guspini nutrivano da tempo dei sospetti nei suoi confronti; tuttavia, fino ad allora, avevano avuto «paura di intervenire», sapendo quanto fosse «difficile in Guspini acquisire prove». Interrogato dal dirigente dell'OVRA Massa aveva, inoltre, «tenuto un contegno provocante». Il Questore proponeva, pertanto, una condanna esemplare - 5 anni di confino - nei suoi confronti<sup>69</sup>. Quello stesso giorno Eugenio Massa veniva arrestato e tradotto nel Carcere di Cagliari<sup>70</sup>.

Il 26 settembre i Carabinieri di Iglesias rendevano noto alla Questura cagliaritano che Massa aveva prestato il servizio militare e frequentato la quinta classe elementare. Veniva definito «di carattere taciturno e di comune intelligenza». Come nel caso di Luigi Murgia anche per Massa i Carabinieri non erano riusciti ad acquisire elementi precisi a suo carico riguardo la diffusione dei manifestini sovversivi. Unico fatto certo era la riunione la sera del 4 settembre. Il capitano dei Carabinieri Cuccia informava la Questura che a carico di Massa vi erano, tuttavia, alcuni precedenti penali: un arresto per oltraggio a pubblico ufficiale nel maggio del 1921; una condanna per diserzione emessa nel settembre 1919 (alla quale non si procedette per amnistia)<sup>71</sup>; ed infine una contravvenzione per trasgressione alle norme stradali nel luglio 1921<sup>72</sup>.

---

<sup>68</sup> Cfr. *Distretto Militare di Cagliari, Ufficio reclutamento e matricola, Copia del foglio matricolare di Massa Eugenio, Cagliari 1° febbraio 1938*, in ACS, Fondo Confino Politico, Fasc. Massa Eugenio.

<sup>69</sup> *Relazione della Regia Questura di Cagliari a S.E. il Prefetto di Cagliari, Cagliari 20 settembre 1937*, in ACS, Fondo Confino Politico, Fasc. Massa Eugenio.

<sup>70</sup> *Verbale di fermo del nominato Massa Eugenio da parte del Funzionario di P.S. di Guspini, Guspini 12 settembre 1937*, in ACS, Fondo Confino Politico, Fasc. Massa Eugenio.

<sup>71</sup> Massa era stato dichiarato disertore il 31 dicembre 1914 per non aver risposto alla chiamata alle armi. Cfr. *Distretto Militare di Cagliari, Ufficio reclutamento e matricola, Copia del foglio matricolare di Massa Eugenio, Cagliari 1° febbraio 1938 cit.*

<sup>72</sup> *Legione dei Carabinieri Reali di Cagliari, Compagnia di Iglesias, Proposta di provvedimento di polizia a carico di Massa Eugenio da Guspini alla Regia Questura di Cagliari, Iglesias 26 settembre 1937*, in ACS, Fondo Confino Politico, Fasc. Massa Eugenio. Allegati alla relazione dei Carabinieri di Iglesias furono il Certificato penale, l'Atto di nascita, e lo Stato di famiglia di Murgia. Cfr. *Tribunale di Cagliari, Certificato penale di Massa Eugenio, Cagliari 22 settembre 1937*, in ACS, Fondo Confino Politico, Fasc. Massa Eugenio; *Comune di Guspini, Certificato di Stato Civile di Massa Eugenio, Guspini 23 settembre*

Il Capo della Polizia Bocchini informava il Questore di Cagliari ed il Prefetto della stessa città, dell'assegnazione al confino di Eugenio Massa<sup>73</sup>. Il 28 settembre il condannato veniva dichiarato fisicamente idoneo al regime di confino<sup>74</sup>.

Sentito dalla Commissione Provinciale per il confino di Polizia della Prefettura di Cagliari il 25 novembre, in merito ai fatti contestati Eugenio Massa confermava di aver ascoltato la trasmissione radiofonica di Barcellona la sera del 4 settembre, ma a puro «titolo di curiosità e non per fine politico». Dichiarava, inoltre, di averlo fatto «in seguito ad invito di Murgia e di Lisci, perché si diceva in paese che, quella sera, avrebbe parlato Velio Spano»<sup>75</sup>. Ciò nonostante la Commissione giudicava Eugenio Massa «persona pericolosa all'ordine sociale per propaganda antifascista», e la sua condanna risultava essere la più pesante, in confronto a quelle di Manis e Murgia, ossia l'incarcerazione ed il confino politico per un periodo di tre anni.

La Prefettura informava il Ministero dell'Interno della sentenza della Commissione Provinciale di Cagliari per il confino, affinché decidesse la destinazione da assegnarsi a Massa, che «non avendo mezzi propri per mantenersi», si proponeva fosse «destinato in una colonia»<sup>76</sup>. Si rendeva noto al Ministero, inoltre, che Massa era «decorato della medaglia commemorativa della Guerra Libica e di quella Italo Austriaca»<sup>77</sup>. Il 29 dicembre il Ministero dell'Interno comunicava al Prefetto di Cagliari l'assegnazione di Massa al comune di Corleto Perticara, presso Potenza<sup>78</sup>, ed informava contestualmente anche il Prefetto di Potenza<sup>79</sup>. Il condannato arrivava alla sua destinazione l'11 gennaio 1938<sup>80</sup>.

Il 29 dicembre, dalla Direzione delle Carceri di Cagliari, partiva il plico contenente il ricorso in appello di Massa indirizzato al Ministero dell'Interno<sup>81</sup>. Al memoriale difensivo era allegata l'attestazione giurata di alcuni testimoni<sup>82</sup>, e la certificazione inerente la posizione giuridica del ricorrente<sup>83</sup>. Nel suo ricorso Massa dichiarava di

---

1937, in ACS, Fondo Confino Politico, Fasc. Massa Eugenio; *Municipio di Guspini, Situazione di famiglia di Massa Eugenio, Guspini 23 settembre 1937*, in ACS, Fondo Confino Politico, Fasc. Massa Eugenio.

<sup>73</sup> Cfr. *Telegramma ministeriale del 19 settembre 1937 diretto alla Questura di Cagliari e per conoscenza al Prefetto di Cagliari*, in ACS, Fondo Confino Politico, Fasc. Massa Eugenio; *Telegramma ministeriale del 21 settembre 1937 diretto al Prefetto di Cagliari*, in ACS, Fondo Confino Politico, Fasc. Massa Eugenio.

<sup>74</sup> *Direzione delle Carceri Giudiziarie, Ufficio del medico chirurgo, certificato di sana e robusta costituzione riferito al detenuto Murgia Luigi fu Luigi*, in ACS, Fondo Confino Politico, Fasc. Massa Eugenio.

<sup>75</sup> *Verbale della Commissione Provinciale per il confino di Polizia, Cagliari 25 novembre 1937*, in ACS, Fondo Confino Politico, Fasc. Massa Eugenio.

<sup>76</sup> *Lettera della Regia Prefettura di Cagliari al Ministero dell'Interno in merito al confinato politico Massa Eugenio, Cagliari 20 novembre 1937*, in ACS, Fondo Confino Politico, Fasc. Massa Eugenio. La lettera porta una data indubbiamente sbagliata, dal momento che si riferisce ad una sentenza da parte della Commissione Provinciale di Cagliari per il Confino, che non è ancora avvenuta (25 novembre 1937).

<sup>77</sup> *Ibidem*.

<sup>78</sup> *Ministero dell'Interno, dispaccio telegrafico al Prefetto di Cagliari, Roma 29 dicembre 1937*, in ACS, Fondo Confino Politico, Fasc. Massa Eugenio.

<sup>79</sup> *Lettera del Ministero dell'Interno al Prefetto di Potenza, Roma 31 dicembre 1937*, in ACS, Fondo Confino Politico, Fasc. Massa Eugenio.

<sup>80</sup> *Lettera della Regia Prefettura di Potenza al Ministero dell'Interno, Potenza 26 gennaio 1938*, in ACS, Fondo Confino Politico, Fasc. Massa Eugenio.

<sup>81</sup> *Lettera della Direzione Generali delle Carceri di Cagliari alla Commissione Centrale per l'Assegnazione al Confino presso il Ministero dell'Interno, Cagliari 29 dicembre 1937*, in ACS, Fondo Confino Politico, Fasc. Massa Eugenio.

<sup>82</sup> *Regia Pretura di Guspini, Attestazione giurata, Guspini 7 dicembre 1937*, in ACS, Fondo Confino Politico, Fasc. Massa Eugenio.

<sup>83</sup> *Direzione delle Carceri Giudiziarie di Cagliari, Ufficio di matricola, Posizione giuridica di Massa Eugenio, Cagliari 29 dicembre 1937*, in ACS, Fondo Confino Politico, Fasc. Massa Eugenio.

non essere mai stato comunista, di aver vissuto da soldato tra il 1910 e il 1919, e di aver partecipato alla guerra libica ed europea; di essere stato iscritto al Partito Sardo d'Azione e di essere passato al PNF fin dal 1923. Rispetto al ritrovamento in casa sua di vari numeri dell'Avanti!, egli affermava di averli dimenticati in soffitta e di aver quindi scordato di distruggerli. Dichiarava di avere, in passato, letto giornali di diversi partiti «a scopo d'istruzione», nel periodo in cui «la stampa era libera e permessa dalla legge». Dichiarava di essere stato pregato da Murgia e Lisci di ospitarli a casa sua a sentire il discorso del fuoriuscito Spano, e non trovando in questo «alcun fine politico» aveva accettato. Affermava, inoltre, che del discorso non si era sentito comunque nulla a causa di «disturbi atmosferici». Massa pregava la Commissione di riconoscere i suoi «meriti fascisti», e che gli fosse diminuita la pena o che essa gli fosse convertita in ammonizione. Prometteva, infine, che da quel momento si sarebbe dedicato solo al lavoro<sup>84</sup>. In difesa di Massa si presentavano Giuseppe Sanna (impiegato), Evaristo Gilardi (possidente), Antonio Mannu (pensionato) e Riccardo Tolu (esercente): tutti guspinesi. Questi dichiaravano che il loro compaesano era «un buon cittadino ed ottimo fascista», che aveva dimostrato «in ogni occasione di essere fedele al Regime» e di aver «contribuito sempre in opere assistenziali»<sup>85</sup>.

Il Ministero, preso atto del ricorso, chiedeva al Prefetto di Cagliari informazioni precise «sulle circostanze addotte ... nonché sulle condizioni economiche, famigliari ed eventuali benemerienze di guerra del ricorrente». Il Ministro chiedeva inoltre, come di consueto, «di significare quale impressione produrrebbe una eventuale revoca o commutazione dell'impugnato provvedimento e se la revoca o la commutazione richiederebbe particolari misure per prevenire incidenti»<sup>86</sup>.

La Prefettura rispondeva al Ministero qualche mese più tardi. Prima dell'arresto Massa conviveva con Giulia Lixia, la donna che aveva poi sposato per procura il 29 gennaio 1938. Fino al momento dell'arresto Massa gestiva una piccola autorimessa con quella che ora era la sua neo-consorte; possedeva beni immobili e terreni coltivati. Prima del servizio militare si diceva avesse fatto parte del partito socialista, «ma non fu propagandista né organizzatore dato anche le sue limitate capacità intellettuali». Anche dopo l'iscrizione al PNF era stato ritenuto «di dubbia fede fascista», e ciò era provato dal fatto che continuò a restare abbonato all'Avanti fino al 1926. Si riteneva si fosse iscritto al Partito fascista «per opportunismo, mentre continuava a professare idee sovversive». Si ribadiva il fatto che Massa avesse innescato una «lotta ... con tutti i mezzi» contro il Segretario politico, carica alla quale ambiva da tempo. Inoltre si riteneva che fosse coinvolto in numerosi fatti a carattere sovversivo verificatisi a Guspini. Prova ne era il fatto che, dopo il suo arresto, l'attività sovversiva in paese era completamente cessata. Con queste motivazioni il Prefetto di Cagliari esprimeva parere negativo riguardo ad un'eventuale revoca o commutazione del provvedimento di condanna nei confronti del condannato, anche perché questo avrebbe fatto una «cattiva impressione nella popolazione»<sup>87</sup>.

---

<sup>84</sup> *All'Onorevole Commissione Centrale per il confine presso il Ministero dell'Interno, Cagliari 16 dicembre 1937*, in ACS, Fondo Confino Politico, Fasc. Massa Eugenio.

<sup>85</sup> *Regia Pretura di Guspini, Attestazione giurata, Guspini 7 dicembre 1937 cit.*

<sup>86</sup> *Lettera del Ministero dell'Interno al Prefetto di Cagliari, Roma 19 dicembre 1937*, in ACS, Fondo Confino Politico, Fasc. Massa Eugenio.

<sup>87</sup> *Lettera delle R. Prefettura di Cagliari al Ministero dell'Interno, Direz. Gen. P.S., Div. Confino Politico, Cagliari 19 febbraio 1938*, in ACS, Fondo Confino Politico, Fasc. Massa Eugenio.

Il 31 gennaio 1938 la neosposa Giulia Lixia indirizzava una lettera a Donna Rachele Mussolini, supplicandola di intervenire in favore di suo marito, afflitto peraltro da problemi di salute. Dichiarava che egli era sempre appartenuto al Fascio, che da soldato era stato ferito in guerra, e che al momento del fermo «viveva in casa sua premuroso solo di lavorare per provvedere il pane a se ed alla famiglia che sognava di costituire». La piccola azienda da lui gestita rischiava, peraltro, il fallimento a causa dell'assenza del suo titolare. La signora Lixia faceva appello «al Cuore nobilissimo della sposa del creatore dell'Impero», augurandosi che fosse provata presto l'innocenza di suo marito, ed affermava che contro di lui era stato ordito un complotto<sup>88</sup>.

Il 7 febbraio la donna scriveva un'altra lettera, indirizzata stavolta al Ministero dell'Interno. Giulia Lixia pregava il Ministro di concedere al marito «una congrua licenza, di almeno un mese» affinché potesse sbrigare gli affari della sua azienda, che stavano «andando alla deriva» da quando era stato arrestato all'improvviso. Chiedeva che le fosse data la possibilità di «continuare essa nella gestione ed amministrazione dell'azienda», purché il marito riordinasse i libri contabili, dei quali si era sempre occupato, e che lei non era stata neanche in grado di leggere<sup>89</sup>. Il Ministero trasmetteva alla Prefettura di Cagliari la richiesta inoltrata dalla signora Lixia<sup>90</sup>, ma la Prefettura dichiarava di ritenere inopportuna la concessione della licenza al condannato, «perché l'industria automobilistica di trasporti ... non ha speciale importanza» e perché non aveva subito «interruzioni», dal momento che gli affari continuavano ad essere gestiti dalla moglie e dal fratello. La Prefettura, inoltre, rendeva noto al Ministero che in seguito all'arresto di Massa a Guspini non si erano più verificati episodi sovversivi. Un eventuale ritorno dell'uomo in paese avrebbe potuto «dar modo ai suoi amici di combinare qualche altro incidente da effettuare dopo la sua partenza; per dare ad intendere che altre persone, non il Massa, avevano provocato le precedenti manifestazioni sovversive»<sup>91</sup>. La richiesta di licenza inoltrata da Giulia Lixia fu dunque respinta<sup>92</sup>.

Il 19 febbraio una lettera del Segretario del PNF Starace veniva inviata al Capo della Polizia Bocchini, per informarlo che un'eventuale concessione del condono ad alcuni confinati sardi avrebbe fatto «una pessima impressione in tutta la provincia, particolarmente tra i fascisti»<sup>93</sup>. Il Ministero rispondeva che, a differenza di Luigi Murgia e Riccardo Lisci, Eugenio Massa non risultava aver presentato alcuna istanza di clemenza, ma solo il ricorso in appello. Pertanto sarebbe rimasto al confino fino a quando tale ricorso non fosse stato esaminato dalla Commissione competente<sup>94</sup>.

Il 2 marzo '38 il Ministero inviava una lettera alla Prefettura di Potenza per informarla che Massa lamentava di non aver ancora percepito le competenze di

---

<sup>88</sup> *Lettera di Giulia Lixia a Donna Rachele Mussolini, Guspini, 31 gennaio 1938*, in ACS, Fondo Confino Politico, Fasc. Massa Eugenio.

<sup>89</sup> *Lettera di Giulia Lixia a S. E. il Ministro degli Interni, Guspini 7 febbraio 1938*, in ASC, Fondo Confino Politico, Fasc. Massa Eugenio.

<sup>90</sup> *Lettera del Ministero dell'Interno alla Prefetto di Cagliari, Roma 11 febbraio 1938*, in ACS, Fondo Confino Politico, Fasc. Massa Eugenio.

<sup>91</sup> *Lettera della Regia Prefettura di Cagliari al Ministero dell'Interno, Cagliari 25 febbraio 1938*, in ACS, Fondo Confino Politico, Fasc. Massa Eugenio.

<sup>92</sup> *Lettera del Ministero dell'Interno alla Regia Prefettura di Cagliari, Roma 5 marzo 1938*, in ACS, Fondo Confino Politico, Fasc. Massa Eugenio.

<sup>93</sup> *Lettera del Segretario del Pnf Achille Starace al Capo della Polizia Arturo Bocchini, Roma 19 febbraio 1938*, in ACS, Fondo Confino Politico, Fasc. Massa Eugenio. Una copia identica di questa lettera era stata inviata anche a Luigi Murgia ed Ettore Manis.

<sup>94</sup> *Lettera del Ministero dell'Interno al Partito Nazionale Fascista, Roma 1° marzo 1938*, in ACS, Fondo Confino Politico, Fasc. Massa Eugenio.

confinato<sup>95</sup>. Con lettera del 14 marzo la Prefettura di Potenza informava il Ministero che era stato provveduto al pagamento delle spettanze al confinato<sup>96</sup>.

In merito al suo ricorso in appello il Comandante dei Carabinieri di Cagliari esprimeva parere negativo circa un eventuale provvedimento di clemenza nei suoi confronti<sup>97</sup>. Ad intervenire in favore di Eugenio Massa era ancora Giulia Lixia, la quale si appellava direttamente al Duce affinché la posizione del marito fosse riesaminata. La sua incriminazione era ritenuto un «parto di passioncelle gravide d'invidia e d'arrivismo», e sicuramente non era «basata su realtà oggettiva»<sup>98</sup>. Il 2 marzo il Ministero dell'Interno scriveva al Prefetto di Cagliari chiedendo che si facesse carico di informare la signora Lixia che, perché suo marito potesse ottenere clemenza, occorreva che fosse egli stesso personalmente a richiederla<sup>99</sup>. Seguiva dunque, a distanza di qualche giorno, la lettera di grazia al Capo del Governo da parte dello stesso Massa. Egli si rendeva conto che la sua posizione poteva apparire più compromessa rispetto a quella del dottor Murgia e dell'avvocato Lixi, a causa del rinvenimento delle riviste socialiste nella soffitta di casa sua. La sua unica colpa affermava essere quella di non aver mai ritenuto necessario od opportuno distruggerle. Giurava di essere un «fascista sincero, fedele e devoto» e di conservare «il più puro sentimento patriottico». Chiedeva «perdono dell'errore in cui, senza alcuna cattiva intenzione, è caduto»<sup>100</sup>.

Come di consueto all'istanza di clemenza del confinato seguiva la richiesta del Ministero alla Prefettura di Cagliari affinché esprimesse il suo parere in proposito<sup>101</sup>. Il Prefetto Canovai dichiarava di ritenere il Massa non «meritevole di un atto di clemenza». Lo definiva un «opportunist ambizioso di comando ... di dubbia fede fascista, tanto più perché avvicinava e favoriva i sovversivi»<sup>102</sup>. La richiesta di proscioglimento veniva dunque respinta, ed il Ministero pregava il Prefetto di Potenza di informare il confinato<sup>103</sup>.

---

<sup>95</sup> Lettera del Ministero dell'Interno alla Regia Prefettura di Potenza, Roma 2 marzo 1938, in ACS, Fondo Confino Politico, Fasc. Massa Eugenio.

<sup>96</sup> Lettera della Regia Prefettura di Potenza al Ministero dell'Interno, Potenza 14 marzo 1938, in ACS, Fondo Confino Politico, Fasc. Massa Eugenio.

<sup>97</sup> Legione dei Carabinieri Reali di Cagliari, Lettera del Maggiore Giuseppe Congedo al Comando Generale dell'Arma in Roma, Cagliari 11 marzo 1938, in ACS, Fondo Confino Politico, Fasc. Massa Eugenio.

<sup>98</sup> Lettera di Giulia Lixia in Massa a Benito Mussolini, Guspini 22 marzo 1938, in ACS, Fondo Confino Politico, Fasc. Massa Eugenio.

<sup>99</sup> Lettera del Ministero dell'Interno alla Regia Prefettura di Cagliari, Roma 9 aprile 1938, in ACS, Fondo Confino Politico, Fasc. Massa Eugenio. In effetti la lettera originale del Ministero fu scritta il 2 aprile e copiata il 9, due giorni dopo la data della lettera di clemenza inviata al Duce da Massa. Evidentemente, però, al Ministero, alla data del 9 aprile, non risultava ancora alcuna richiesta di clemenza. Il 28 aprile perveniva al Ministero la risposta del Prefetto di Cagliari, nella quale si assicurava che la signora Lixia era stata informata come richiesto. Cfr. Lettera della Regia Prefettura di Cagliari al Ministero dell'Interno, Cagliari 28 aprile 1938, in ACS, Fondo Confino Politico, Fasc. Massa Eugenio.

<sup>100</sup> Lettera di Massa Eugenio fu Antioco a Sua Eccellenza Benito Mussolini, Corleto Perticara 7 aprile 1938, in ACS, Fondo Confino Politico, Fasc. Massa Eugenio.

<sup>101</sup> Lettera del Ministero dell'Interno alla Regia Prefettura di Cagliari, Roma 24 aprile 1938, in ACS, Fondo Confino Politico, Fasc. Massa Eugenio. Il 5 maggio lo stesso Ministero trasmetteva alla Prefettura anche copia della lettera di Giulia Lixia a Donna Rachele Mussolini. Cfr., Lettera del Ministero dell'Interno alla Regia Prefettura di Cagliari, Roma 5 maggio 1938, in ACS, Fondo Confino Politico, Fasc. Massa Eugenio.

<sup>102</sup> Lettera della Regia Prefettura di Cagliari al Ministero dell'Interno, Cagliari 6 maggio 1938, in ACS, Fondo Confino Politico, Fasc. Massa Eugenio.

<sup>103</sup> Lettera del Ministero dell'Interno alla Regia Prefettura di Potenza, Roma 14 maggio 1938, in ACS, Fondo Confino Politico, Fasc. Massa Eugenio.



Intanto, il 21 aprile la moglie di Massa faceva un nuovo tentativo per salvare il marito, appellandosi ancora una volta alla moglie del Duce, pregandola di intercedere presso il Capo del Governo affinché a suo marito fosse restituita «oltre la sua integrità di cittadino e di soldato, anche l'onore di appartenere alle file dei suoi fedeli». A causa dell'assenza del marito, inoltre, la famiglia rischiava la rovina economica, e tutto ciò a causa di «congreghe filistee paesane»<sup>104</sup>. Neanche questo tentativo tuttavia sortiva l'effetto desiderato, e nonostante questo nuovo appello da parte di Giulia Lixia il Prefetto di Cagliari esprimeva parere negativo<sup>105</sup>.

Il 12 maggio 1938 Massa inviava una lettera dal confino al Ministero dell'Interno, chiedendo che l'apparecchio radiofonico servito «per la ricezione della trasmissione incriminata», sequestrato a suo tempo dalle autorità di polizia e depositato presso la Questura di Cagliari, fosse restituito alla Società Philipps di Cagliari, alla quale apparteneva dal momento che non era stato ancora pagato. Dichiarava di ricevere dalla Società continue «sollecitazioni» al pagamento, che non poteva avvenire in quanto lui era al confino e non si trovava in condizioni di farvi fronte. Chiedeva pertanto che l'apparecchio fosse restituito alla moglie, che a sua volta lo avrebbe riportato alla Philipps<sup>106</sup>. A questo proposito il 20 maggio il Ministero dell'Interno ne informava il Prefetto di Cagliari, pregandolo di provvedere all'accertamento dei fatti<sup>107</sup>. Il 7 giugno la Prefettura comunicava al Ministero che l'apparecchio radiofonico, effettivamente, non era stato ancora interamente pagato alla ditta Masoni di Cagliari; stabiliva, pertanto, che fosse restituito alla moglie del confinato<sup>108</sup>.

Avuta conoscenza del mancato accoglimento dell'istanza di clemenza in favore del marito, Giulia Lixia chiedeva al Ministero di poter raggiungere, anche a sue spese, il marito nella sua residenza di Corleto Perticara, essendo stata peraltro costretta a chiudere l'azienda di autotrasporti «dopo otto mesi di inutili sacrifici» nel tentativo di salvarla<sup>109</sup>. Il Ministero chiedeva, ancora una volta, il parere in proposito da parte dei Prefetti di Cagliari e Potenza<sup>110</sup>, che stavolta acconsentivano alla richiesta della signora Lixia<sup>111</sup>.

---

<sup>104</sup> *Lettera di Giulia Lixia a Donna Rachele Mussolini, Guspini 21 aprile 1938*, in ACS, Fondo Confino Politico, Fasc. Massa Eugenio.

<sup>105</sup> *Lettera della Regia Prefettura di Cagliari al Ministero dell'Interno, Cagliari 25 maggio 1938*, in ACS, Fondo Confino Politico, Fasc. Massa Eugenio.

<sup>106</sup> *Lettera di Eugenio Massa al Ministero dell'Interno, Corleto Perticara 12 maggio 1938*, in ACS, Fondo Confino politico, Fasc. Massa Eugenio.

<sup>107</sup> *Lettera del Ministero dell'Interno al Prefetto di Cagliari, Roma 20 maggio 1938*, in ACS, Fondo Confino Politico, Fasc. Massa Eugenio.

<sup>108</sup> *Lettera della Regia Prefettura di Cagliari al Ministero dell'Interno, Cagliari 7 giugno 1938*, in ACS, Fondo Confino politico, Fasc. Massa Eugenio. Seguiva a questa una lettera del Ministero affinché al Massa fosse comunicata l'imminente restituzione dell'apparecchio radiofonico alla moglie. Cfr., *Lettera del Ministero dell'Interno alla Regia Prefettura di Cagliari e p.c. alla Regia Prefettura di Potenza, Roma 15 giugno 1938*, in ACS, Fondo Confino Politico, Fasc. Massa Eugenio.

<sup>109</sup> *Lettera di Giulia Lixia all'On.le Ministero dell'Interno, Guspini 23 maggio 1938*, in ACS, Fondo Confino Politico, Fasc. Massa Eugenio.

<sup>110</sup> *Lettera del Ministero dell'Interno alle Regie Prefetture di Cagliari e di Potenza, Roma 28 maggio 1938*, in ACS, Fondo Confino Politico, Fasc. Massa Eugenio.

<sup>111</sup> Cfr., *Lettera della Regia Prefettura di Cagliari al Ministero dell'Interno, Cagliari 7 giugno 1938*, in ACS, Fondo Confino Politico, Fasc. Massa Eugenio; *Lettera della Regia Prefettura di Potenza al Ministero dell'Interno, Potenza 27 giugno 1938*, in ACS, Fondo Confino Politico, Fasc. Massa Eugenio.

Nel giugno del 1938 la Commissione d'Appello per gli assegnati al confino, esaminato il ricorso di Eugenio Massa, confermava gli addebiti nei confronti del condannato, ed esprimeva parere contrario al suo proscioglimento<sup>112</sup>.

Il 4 luglio il Ministro autorizzava Giulia Lixia a raggiungere, a proprie spese, il marito a Corleto Perticara<sup>113</sup>. Intanto, il 7 luglio, Eugenio Massa veniva sottoposto a visita medica. Il dottor Nicola Schiavoni diagnosticava al confinato un «grave neuro-artrite con disturbi nervosi e glicosuria alimentare», oltre ad un asma bronchiale di cui Massa soffriva da anni. Il confinato necessitava di una alimentazione «speciale, con esclusione di cibi a buon mercato», ed era dunque indispensabile un sussidio mensile ulteriore per provvedere alla sua alimentazione<sup>114</sup>. Lo stesso Massa chiedeva formalmente al Ministero dell'Interno di provvedere a tale sussidio quanto prima, per evitare l'aggravarsi del suo stato di salute<sup>115</sup>. Il Prefetto di Potenza esprimeva parere favorevole in merito all'aumento del sussidio del Massa per malattia<sup>116</sup>, ed il Ministero dell'Interno ne autorizzava la corresponsione<sup>117</sup>.

Nel frattempo Massa inviava una nuova lettera al Duce, pregandolo, ancora una volta, di avere pietà, e di restituirlo alla sua famiglia ed al suo lavoro. Ammetteva di aver ospitato dei compaesani a casa sua per ascoltare alla radio le parole di un altro guspinese, per «udire le scemenze ... le bestialità di un rinnegato»; ma dichiarava di averlo fatto per pura curiosità paesana, senza alcun fine politico. Riteneva di essere già stato «duramente punito» in quei 10 mesi di carcere, per il suo «fallo»<sup>118</sup>. Il 12 luglio anche Giulia Lixia scriveva, con lo stesso intento, una nuova lettera al Duce<sup>119</sup>. Intanto, i primi di agosto, Massa veniva informato che la Commissione d'Appello aveva respinto il suo ricorso<sup>120</sup>. Giulia Lixia inviava, così, una nuova lettera a Donna Rachele Mussolini<sup>121</sup>, e il Massa faceva un nuovo appello direttamente al Duce per ottenere clemenza<sup>122</sup>.

Intanto egli, dalla prigione di Corleto Perticara, chiedeva che gli fosse concesso il «pacco vestiario», asserendo di non potervi più provvedere con mezzi finanziari

---

<sup>112</sup> *Commissione di Appello per gli assegnati al Confino, seduta del 14 giugno 1938*, in ACS, Fondo Confino Politico, Fasc. Massa Eugenio. Vedi anche la presa d'atto della seduta da parte del Ministero dell'Interno, ed il conseguente aggiornamento del fascicolo di Eugenio Massa. Cfr. *Ministero dell'Interno, Direzione Generale della P.S., Divisione Aff. Gen. e Riserv., Confino Politico, Roma 14 giugno 1938*, in ACS, Fondo Confino Politico, Fasc. Massa Eugenio.

<sup>113</sup> *Lettera del Ministero dell'Interno alla Regia Prefettura di Cagliari e p.c. alla Regia Prefettura di Potenza, Roma 4 luglio 1938*, in ACS, Fondo Confino Politico, Fasc. Massa Eugenio.

<sup>114</sup> *Certificato medico di Eugenio Massa, Corleto Perticara 7 luglio 1938*, in ACS, Fondo Confino Politico, Fasc. Massa Eugenio.

<sup>115</sup> *All'On.le Ministero dell'Interno. Istanza di Massa Eugenio, Corleto Perticara 8 luglio 1938*, in ACS, Fondo Confino Politico, Fasc. Massa Eugenio.

<sup>116</sup> *Lettera della Regia Prefettura di Potenza al Ministero dell'Interno, Potenza 1° agosto 1938*, in ACS, Fondo Confino Politico, Fasc. Massa Eugenio.

<sup>117</sup> *Lettera del Ministero dell'Interno alla Regia Prefettura di Potenza, Roma 7 agosto 1938*, in ACS, Fondo Confino Politico, Fasc. Massa Eugenio.

<sup>118</sup> *Lettera di Eugenio Massa a Sua Eccellenza Benito Mussolini, Corleto Perticara 9 luglio 1938*, in ACS, Fondo Confino Politico, Fasc. Massa Eugenio.

<sup>119</sup> *Lettera di Giulia Lixia a Sua Eccellenza Benito Mussolini, Guspini 12 luglio 1938*, in ACS, Fondo Confino Politico, Fasc. Massa Eugenio.

<sup>120</sup> Cfr. *Lettera del Ministero dell'Interno alla Regia Prefettura di Potenza e p.c. alla Regia Prefettura di Cagliari, Roma 5 agosto 1938*, in ACS, Fondo Confino Politico, Fasc. Massa Eugenio; *Lettera della Regia Prefettura di Potenza al Ministero dell'Interno, Potenza 24 agosto 1938*, in ACS, Fondo Confino Politico, Fasc. Massa Eugenio.

<sup>121</sup> *Lettera di Giulia Lixia a Donna Rachele Mussolini, Guspini agosto 1938*, in ACS, Fondo Confino Politico, Fasc. Massa Eugenio.

<sup>122</sup> *Lettera di Eugenio Massa a S. E. Benito Mussolini, Corleto Perticara 13 settembre 1938*, in ACS, Fondo Confino Politico, Fasc. Massa Eugenio.

propri<sup>123</sup>. Il Prefetto di Potenza confermava al Ministero che il detenuto versava in «disagiata condizioni economiche», che non poteva acquistare a sue spese gli indumenti personali, e che pertanto il suo parere riguardo alla concessione del pacco vestiario era positivo<sup>124</sup>. Anche il Ministero, dunque, accoglieva la richiesta<sup>125</sup>.

I primi di settembre una nuova richiesta di Giulia Lixia giungeva al Ministero dell'Interno ed al Prefetto di Cagliari, ai quali la donna chiedeva che al marito fosse concessa una breve licenza, dovendo lei subire un intervento chirurgico d'urgenza per un'appendicite acuta<sup>126</sup>. Stavolta il Prefetto di Cagliari concedeva senza indugio il suo nulla osta alla richiesta della signora Lixia, ed inoltrava tutta la documentazione per ottenere il parere del Ministero<sup>127</sup>. Alla fine di settembre Giulia Lixia scriveva direttamente al Duce, rinnovando la richiesta di clemenza per il marito. La donna informava Mussolini delle sue precarie condizioni di salute, del suo imminente e rischioso intervento chirurgico che non trovava il coraggio di affrontare da sola, senza il marito accanto; lo informava, inoltre, dell'impossibilità di provvedere alla semina dei terreni agricoli di proprietà del marito e della necessità che egli facesse presto ritorno a casa<sup>128</sup>. Ottenuto il parere favorevole anche da parte del Prefetto di Potenza<sup>129</sup>, il Ministero accoglieva la richiesta di Giulia Lixia e concedeva un breve periodo di licenza di 8 giorni al Massa, affinché assistesse la moglie in ospedale<sup>130</sup>.

Intanto, alla nuova richiesta di clemenza inoltrata dalla Lixia direttamente al Duce, seguiva una richiesta del Ministero dell'Interno al Prefetto di Cagliari, affinché esprimesse nuovamente il suo parere in merito<sup>131</sup>. Il Prefetto, dal canto suo, riteneva un atto di clemenza nei confronti del Massa ancora inopportuno «essendo troppo breve il periodo di confino espiato in relazione alle cause che hanno giustificato tale provvedimento»<sup>132</sup>.

Il 20 ottobre il Ministero dell'Interno informava i Prefetti di Potenza e Cagliari che la moglie di Eugenio Massa si trovava ancora a Guspini<sup>133</sup>, e chiedeva una sospensione

---

<sup>123</sup> Lettera del Ministero dell'Interno alla Regia Prefettura di Potenza, Roma 1° settembre 1938, in ACS, Fondo Confino Politico, Fasc. Massa Eugenio.

<sup>124</sup> Lettera della Regia Prefettura di Potenza al Ministero dell'Interno, Potenza 17 settembre 1938, in ACS, Fondo Confino Politico, Fasc. Massa Eugenio.

<sup>125</sup> Lettera del Ministero dell'Interno alla Regia Prefettura di Potenza, Roma 22 settembre 1938, in ACS, Fondo Confino Politico, Fasc. Massa Eugenio.

<sup>126</sup> Lettera di Giulia Lixia al Ministero dell'Interno, Guspini 4 settembre 1938, in ACS, Fondo Confino Politico, Fasc. Massa Eugenio; Lettera di Giulia Lixia a S. E. il Prefetto di Cagliari, Guspini 4 settembre 1938, in ACS, Fondo Confino Politico, Fasc. Massa Eugenio. Cfr. anche l'allegato *Certificato medico di Giulia Lixia del Prof. Dr. Giuseppe Dellepiane, Direttore della Clinica Ostetrico-Ginecologica della Regia Università, Cagliari 4 settembre 1938*, in ACS, Fondo Confino Politico, Fasc. Massa Eugenio.

<sup>127</sup> Lettera della Regia Prefettura di Cagliari al Ministero dell'Interno, Cagliari 8 settembre 1938, in ACS, Fondo Confino Politico, Fasc. Massa Eugenio.

<sup>128</sup> Lettera di Giulia Lixia a S. E. Benito Mussolini, Guspini 24 settembre 1938, in ACS, Fondo Confino Politico, Fasc. Massa Eugenio.

<sup>129</sup> Lettera della Regia Prefettura di Potenza al Ministero dell'Interno, Potenza 3 ottobre 1938, in ACS, Fondo Confino Politico, Fasc. Massa Eugenio.

<sup>130</sup> Dispaccio telegrafico del Ministero dell'Interno alle Regie Prefetture di Potenza e di Cagliari, Roma 15 ottobre 1938, in ACS, Fondo Confino Politico, Fasc. Massa Eugenio.

<sup>131</sup> Cfr. Lettera del Ministero dell'Interno alla Regia Prefettura di Cagliari, Roma 27 settembre 1938, in ACS, Fondo Confino Politico, Fasc. Massa Eugenio; Lettera del Ministero dell'Interno alla Regia Prefettura di Cagliari, Roma 7 ottobre 1938, in ACS, Fondo Confino Politico, Fasc. Massa Eugenio.

<sup>132</sup> Lettera della Regia Prefettura di Cagliari al Ministero dell'Interno, Cagliari 10 ottobre 1938, in ACS, Fondo Confino Politico, Fasc. Massa Eugenio. Cfr. anche Lettera della Regia Prefettura di Cagliari al Ministero dell'Interno, Cagliari 17 ottobre 1938, in ACS, Fondo Confino Politico, Fasc. Massa Eugenio.

<sup>133</sup> Telegramma del Ministero dell'Interno alle Regie Prefetture di Potenza e Cagliari, Roma 20 ottobre 1938, in ACS, Fondo Confino Politico, Fasc. Massa Eugenio.

della licenza fino al momento del ricovero della signora Lixia nella clinica di Cagliari<sup>134</sup>. Tuttavia, il Prefetto di Potenza informava che il confinato era partito due giorni prima<sup>135</sup>. Il 21 ottobre Massa giungeva a Guspini<sup>136</sup>, e da qui chiedeva al Ministero di ottenere quindici giorni di proroga alla sua licenza, in modo da poter sistemare alcune questioni legate alla sua piccola azienda agricola<sup>137</sup>. Il Ministero chiedeva parere al Prefetto di Cagliari<sup>138</sup>, che dichiarava «ingiustificato» il motivo addotto, dal momento che l'azienda veniva, ormai da un anno, «bene amministrata da moglie e fratello»<sup>139</sup>. Così, il 30 ottobre Massa ripartiva, diretto nuovamente al confino<sup>140</sup>.

In novembre le condizioni di salute del confinato tornavano a peggiorare, ed il medico di Corleto Perticara dichiarava di ritenere necessario che il detenuto fosse riportato «al clima caldo e temperato del suo paese nativo», affinché la sua salute non continuasse a peggiorare<sup>141</sup>. Il certificato medico veniva allegato ad una nuova lettera di Massa diretta al Ministero dell'Interno, con la richiesta di tener conto delle sue precarie condizioni di salute e del parere del dottor Schiavoni<sup>142</sup>.

In dicembre, in occasione del Natale 1938, il Duce disponeva finalmente il suo proscioglimento condizionale<sup>143</sup>.

#### 4. Murgia, Manis e Massa: protagonisti del Comitato di Concentrazione Interpartitica di Guspini (1943-1944)

Quando il 4 ottobre del 1943 si costituiva a Guspini il Comitato di Concentrazione Interpartitica, il repubblicano Luigi Murgia ne diveniva presidente, e veniva posto a capo dell'Amministrazione comunale guspinese<sup>144</sup>. Ettore Manis, anche lui repubblicano, diventava invece segretario del Comitato. Nel giugno del 1944, dopo la ricostituzione dei partiti politici, all'interno del Comitato Comunale di Concentrazione Antifascista erano rappresentati il Partito Comunista, il Partito Repubblicano (di cui facevano parte anche Luigi Murgia ed Ettore Manis), il Partito d'Azione e il Partito Socialista (di cui faceva parte Massa Eugenio). Nell'agosto del

---

<sup>134</sup> *Telegramma del Ministero dell'Interno alle Regie Prefetture di Potenza e Cagliari, 20 ottobre 1938*, in ACS, Fondo Confino Politico, Fasc. Massa Eugenio.

<sup>135</sup> *Telegramma della Regia Prefettura di Potenza al Ministero dell'Interno, Potenza 21 ottobre 1938*, in ACS, Fondo Confino Politico, Fasc. Massa Eugenio.

<sup>136</sup> *Telegramma della Regia Prefettura di Cagliari al Ministero dell'Interno, Cagliari 22 ottobre 1938*, in ACS, Fondo Confino Politico, Fasc. Massa Eugenio.

<sup>137</sup> *Telegramma di Eugenio Massa al Ministero dell'Interno, Guspini 24 ottobre 1938*, in ACS, Fondo Confino Politico, Fasc. Massa Eugenio.

<sup>138</sup> *Telegramma del Ministero dell'Interno alla Regia Prefettura di Cagliari, Roma 25 ottobre 1938*, in ACS, Fondo Confino Politico, Fasc. Massa Eugenio.

<sup>139</sup> *Telegramma della Regia Prefettura di Cagliari al Ministero dell'Interno, Cagliari 26 ottobre 1938*, in ACS, Fondo Confino Politico, Fasc. Massa Eugenio.

<sup>140</sup> *Telegramma della Regia Prefettura di Cagliari al Ministero dell'Interno, Cagliari 31 ottobre 1938*, in ACS, Fondo Confino Politico, Fasc. Massa Eugenio.

<sup>141</sup> *Certificato medico di Massa Eugenio, Corleto Perticara 11 novembre 1938*, in ACS, Fondo Confino Politico, Fasc. Massa Eugenio.

<sup>142</sup> *Lettera di Eugenio Massa al Ministero dell'Interno, Corleto Perticara 14 novembre 1938*, in ACS, Fondo Confino Politico, Fasc. Massa Eugenio.

<sup>143</sup> Cfr. *Telegramma del Ministero dell'Interno alla Regia Prefettura di Potenza, Roma 19 dicembre 1938*, in ACS, Fondo Confino Politico, Fasc. Massa Eugenio; *Telegramma del Ministero dell'Interno alla Regia Prefettura di Cagliari, Roma 20 dicembre 1938*, in ACS, Fondo Confino Politico, Fasc. Massa Eugenio.

<sup>144</sup> MARTINO CONTU (a cura di), *Antifascisti a Guspini e Montevecchio. 1931-1945 dalla lotta clandestina contro il Regime al Comitato di Liberazione Nazionale (C.L.N.)*, Amministrazione Comunale di Guspini, Guspini 1997. Cfr. anche ID., *Con l'Edera contro la Dinamite, a Gippi*, in GIANFRANCO MURTAS (a cura di), *Sardismo e azionismo negli anni del C.L.N.*, Alternos, Cagliari 1990, pp. 467-480.

1944 Murgia si dimetteva dal C.C.A. per via di contrasti insorti nel Comitato tra Repubblicani e Comunisti (p. 9), e con lui tutti i rappresentanti repubblicani. Il Comitato, che a questo punto rappresentava i 3 partiti rimasti, nominava Eugenio Massa segretario. I repubblicani restavano comunque rappresentati all'interno del Comitato di Concentrazione Interpartitica (non più nel CCA).

## Giorgio Mastino Del Rio: dalla resistenza romana all'attività politica nelle file della Democrazia Cristiana

Emanuela LOCCI  
Università di Cagliari

«Sono certo che Giorgio non parlerà.  
Se parlasse preferirei morire anche io».  
*Emilio Lussu*

### Abstract

The Resistance against the Nazis in Rome (September 1943 - June 1944) has raised harsh debates in politics and history. Within the main events of World War II it is considered almost irrelevant by most historians; others mark it as quite harmful, when one takes into account the countless massacres carried out by the Nazis as a retaliation to the attacks of the partisans. Although it is not the case to deal with the complexity of the dramatic changes needed to turn the fight against fascism, it is necessary to cast a light upon one of the protagonists of that troubled period: Giorgio Mastino Del Rio, a lawyer and a leading figure of the Christian Democrats. He is one of those almost unknown figures that contributed to the history of the country in the years between the Resistance and the post-war period.

### Keywords

Giorgio Mastino Del Rio, Christian Democrat Party, Emilio Lussu, Via Tasso, Resistance in Rome, Ardeatine massacre

### Riassunto

La Resistenza romana (settembre 1943 - giugno 1944) ha suscitato accesi dibattiti storici e politici. Nel contesto della Seconda guerra mondiale, da alcuni essa è considerata marginale, da altri dannosa, anche in considerazione delle innumerevoli stragi e rappresaglie compiute dai nazisti come risposta agli attacchi e alle azioni dei partigiani. Ovviamente non è questa l'occasione per cercare di spiegare la complessità del passaggio storico che l'Italia fu chiamata a compiere nella lotta contro il nazifascismo, quanto piuttosto cogliere l'occasione per fare luce su uno dei protagonisti in quel tumultuoso e travagliato periodo storico: l'avvocato Giorgio Mastino Del Rio, esponente di spicco della Democrazia Cristiana, appartenente a quel novero di figure oggi semi sconosciute che, con le loro azioni, hanno contribuito a fare la storia del Paese negli anni a cavallo tra la Resistenza e il secondo dopoguerra.

### Parole chiave

Giorgio Mastino Del Rio, Democrazia Cristiana, Emilio Lussu, Via Tasso, Resistenza romana, Fosse Ardeatine

## 1. Introduzione

Giorgio Mastino Del Rio nacque a Ballao, piccolo paese del Gerrei, il 3 gennaio 1899<sup>1</sup>, da Francesco e Maria Giuseppa Del Rio<sup>2</sup>. La sua famiglia non era originaria del

---

<sup>1</sup> Cfr. COMUNE DI BALLAO, Atto di nascita n. 1, anno 1899, parte I. Nel presente atto il nome indicato per esteso è Mastino Giorgio Maoro.

<sup>2</sup> La famiglia Del Rio aveva tra i suoi componenti Giorgio Maria Del Rio, nato a Silanus il 20 luglio 1865. A diciassette anni entrò nel seminario di Alghero, proseguì gli studi in quello di Sassari e nel 1888 venne ordinato presbitero. L'anno successivo si laureò in teologia e iniziò la sua carriera accademica come professore di diritto canonico, fino al 1906 quando venne nominato Vescovo di Gerace, in Calabria, dove

paese, la madre era di Silanus ed il padre di Cuglieri. Ultimo di cinque tra fratelli e sorelle<sup>3</sup>, nacque a Ballao quasi per caso, la famiglia si era trasferita nel piccolo centro agropastorale solo da pochi anni, per via del lavoro del padre che si occupava, in qualità di tecnico, della costruzione delle strade.

Avviato fin da giovanissimo agli studi giuridici, a soli ventuno anni si laureò in Giurisprudenza all'Università di Cagliari. Durante gli anni universitari, che lo videro dividersi tra Cagliari e Ballao, conobbe Maria Capra, che divenne sua moglie nel 1923<sup>4</sup>. I due novelli sposi si trasferiscono immediatamente a Roma, dove Giorgio Mastino iniziò la carriera forense; appena ventiduenne fu l'avvocato di parte civile nel processo contro le Guardie Regie che a Modena avevano compiuto una strage, sparando contro dei manifestanti di piazza.

L'ambiente politico romano lo affascino ben presto avvicinandolo alla politica e nel 1924 fu candidato nelle fila del Partito Popolare Italiano<sup>5</sup>, accanto ad Antonio Segni<sup>6</sup> e a Palmerio Delitala (1876-1947)<sup>7</sup>.

## **2. L'Italia e il ventennio fascista**

Mentre l'Italia si avviava verso il ventennio fascista, Mastino, diventato avvocato di grido, fondava insieme ad altri colleghi il Comitato Forense di Agitazione<sup>8</sup>, un organismo composto da numerosi avvocati che operavano in clandestinità contro il regime di Mussolini, organizzando boicottaggi e assumendo patrocini gratuiti. All'interno di questo organismo, la maggior parte dei cui componenti erano incalzati da mandati d'arresto, si trovavano rappresentati alcuni partiti politici e Mastino rappresentava la Democrazia Cristiana<sup>9</sup>.

---

vi è ancora un palazzo che porta il nome della famiglia Nieddu-Del Rio. Nel 1920 tornò in Sardegna presso la diocesi di Arborea, dove rimase fino al 1938, anno della sua morte.

<sup>3</sup> Gesumino, Antonietta, Costantina, Antonio e Giorgio.

<sup>4</sup> Cfr. COMUNE DI CAGLIARI, Atto di matrimonio n. 200/1, anno 1923. Il matrimonio fu celebrato il 30 luglio 1923.

<sup>5</sup> Il Partito Popolare Italiano, fondato nel 1919 e sciolto nel 1926, ha rappresentato, malgrado la sua breve esperienza un momento di aggregazione politica organizzata dei cattolici, ispirato direttamente dalle idee sturziane. Per ulteriori approfondimenti, cfr. GABRIELE LA ROSA, *Il Partito popolare italiano*, Laterza, Bari 1969; GERLANDO LENTINI, *Il Partito Popolare italiano 1919-1926. Il fatto più grande della storia italiana dopo il Risorgimento*, Fede & Cultura, Verona 2009; LUIGI STURZO, *Il Partito popolare*, Zanichelli, Bologna 1956. Inoltre cfr. MARIO CASELLA, *Azione cattolica e partito popolare italiano (1919-1926)*, Congedo, Galatina (Lecce) 2014.

<sup>6</sup> Antonio Segni nacque a Sassari il 2 febbraio 1891; fu quarto presidente della Repubblica e per due volte Presidente del Consiglio dei ministri nel biennio 1955-57 e 1959-60. Il 7 agosto 1964, durante una riunione cui parteciparono Giuseppe Saragat e Aldo Moro, Segni fu colpito da trombosi cerebrale. Ne seguì l'accertamento della condizione d'impedimento temporaneo ma, pur trattandosi di grave malattia, non si arrivò mai alla dichiarazione di impedimento permanente che avrebbe comportato una nuova elezione. La situazione si risolse con le dimissioni volontarie di Segni. In quanto ex Presidente della Repubblica fu nominato senatore a vita e morì a Roma nel 1972.

<sup>7</sup> Su questa figura di democristiano, cfr. LUCA LECIS, *La DC in Sardegna, 1943-1949*, Guerini e Associati, Milano 2012, p. 43.

<sup>8</sup> Cfr. GIORGIO GIANNINI, *La resistenza non armata all'occupazione nazista in Italia e in Europa*, in «I Quaderni», n. 1, 2010, p. 17, <[www.pacedifesa.org](http://www.pacedifesa.org)> (15 giugno 2013).

<sup>9</sup> La Democrazia Cristiana è stato un partito politico italiano di ispirazione democratico-cristiana e moderata, fondato nel 1942 e attivo sino al 1994. La DC è sempre stata il primo partito alle consultazioni politiche nazionali con la sola eccezione delle elezioni europee del 1984. Simbolo del partito era uno scudo al cui interno vi era una croce latina, sull'elemento orizzontale della quale vi era la scritta *Libertas*. Dopo il forzato scioglimento del Partito Popolare Italiano da parte del fascismo il 5 novembre 1926, i suoi esponenti mantennero la rete di rapporti e relazioni grazie al faticoso lavoro di collegamento di don Luigi Sturzo, che dall'esilio mantenne viva l'esperienza di impegno politico del disciolto partito. Nel settembre 1942 i fondatori del futuro partito iniziarono a incontrarsi clandestinamente nell'abitazione di Giorgio Enrico Falck, noto imprenditore milanese. Il partito appena

Mastino mal sopportava il governo fascista e ben presto cominciò, attraverso il Comitato Forense di Agitazione, la sua opera in chiave antifascista. Dopo il settembre 1943 divenne uno degli animatori della Resistenza romana<sup>10</sup>, impegnato su due fronti, sia nella Commissione Sindacale per lo studio del patto d'unità tra comunisti e socialisti, sia nel gruppo d'azione capeggiato da Emilio Lussu (1890-1979) e animato, tra gli altri, da Pilo Albertelli<sup>11</sup> e Vincenzo Toschi<sup>12</sup>. Il gruppo gestiva le comunicazioni radio con gli alleati, un deposito di armi e organizzò alcuni attentati. Giorgio Mastino<sup>13</sup> aveva conosciuto Emilio Lussu durante il periodo universitario, tra il 1919 e il 1920, quando Lussu era tornato in Sardegna dopo la Prima Guerra Mondiale. Nel corso degli anni si trovarono spesso in contrapposizione per questioni politiche, ma non venne mai meno la stima e il reciproco rispetto e fiducia. Nel periodo della Resistenza in più di un'occasione Lussu mise la sua vita e quella di sua moglie Joyce<sup>14</sup> nelle mani dell'avvocato ballaese. Oltre il reciproco affetto li accomunava una forte avversione per il fascismo, che prima della Resistenza ognuno aveva combattuto con i propri mezzi. Con l'armistizio del 1943<sup>15</sup> e con la conseguente occupazione tedesca dell'Italia i due amici si unirono

---

costituito fu clandestino fino al 25 luglio 1943. A partire dallo stesso anno le forze democratiche organizzarono nelle zone occupate dalle truppe nazi-fasciste il movimento di Resistenza. Il movimento cattolico mantenne la propria presenza di sostegno ai perseguitati e alla popolazione. Tutti i partiti del Comitato di Liberazione Nazionale (CLN) crearono una propria forza militare. La Democrazia Cristiana costituì un suo corpo di brigate partigiane, meno ideologizzate rispetto alle forze del Partito Comunista e del Partito d'Azione.

<sup>10</sup> Sulla Resistenza è disponibile una vasta produzione bibliografica. In questa sede si segnalano i seguenti contributi: RENATO PERRONE CAPANO, *La Resistenza in Roma*, 2 voll., Macchiaroli, Napoli 1963; ENZO PISCITELLI, *Storia della Resistenza romana*, Laterza, Bari 1965; ENZO COLLOTTI, RENATO SANDRI, FREDIANO SESSI (a cura di) *Dizionario della Resistenza*, voll. 1-2, Einaudi, Torino 2000-2006; ROBERTO BATTAGLIA, *Storia della Resistenza italiana (8 settembre 1943- 25 aprile 1945)*, Einaudi, Torino 1955; GIORGIO BOCCA, *Storia dell'Italia partigiana. Settembre 1943- maggio 1945*, Laterza, Bari 1966; CESARE DE SIMONE, *Roma città prigioniera. I 271 giorni dell'occupazione nazista (8 settembre '43 - 4 giugno '44)*, Mursia, Milano 1994; ID., *La resistenza romana, mito o realtà?*, in MARIO AVAGLIANO, (a cura), *Roma alla macchia, personaggi e vicende della Resistenza*, Avagliano Editore, Cava dei Tirreni 1997; ANTONIO PARISELLA (a cura di), *Roma e Lazio 1930-1950. Guida per le ricerche: fascismo, antifascismo, guerra, resistenza, dopoguerra*, Franco Angeli, Milano 1994.

<sup>11</sup> Pilo Albertelli nacque nel 1907 a Parma. Laureato in storia e filosofia, fu libero docente all'Università di Roma e durante il fascismo fu condannato a tre anni di vigilanza speciale per attività sovversive. Nel periodo della Resistenza fu comandante di tutte le squadre che facevano capo al Partito d'Azione. Arrestato dai fascisti nel 1944, fu torturato e infine giustiziato alle Fosse Ardeatine. Due anni dopo gli fu conferita la medaglia d'oro alla memoria. Per un suo profilo, cfr. FRANCO BUGLIARI, *Un eroe della Resistenza: Pilo Albertelli*, discorso commemorativo pronunciato in Roma nell'Aula Magna del liceo Giulio Cesare il 23 marzo 1946; GIULIO BUTTICI, *Pilo Albertelli*, in *I caduti della scuola*, Tipografia Centenari, Roma 1945; *Enciclopedia dell'antifascismo e della Resistenza*, vol. I, A-C, La Pietra, Milano 1968, pp. 24-25, alla voce *Albertelli, Pilo*; PARTITO D'AZIONE (a cura di), *Pilo Albertelli*, L'Arciere, Roma 1945; ALFIERI VITTORIO, *Pilo Albertelli, filosofo e martire delle Fosse Ardeatine*, Spes Edizioni 1984.

<sup>12</sup> Vincenzo Toschi era un militare che, subito dopo l'armistizio, si era dato alla macchia per non servire i tedeschi. Nel corso della Resistenza fu comandante delle squadre dei "Sette Comuni" nel Lazio.

<sup>13</sup> Assumerà anche il cognome della madre subito dopo la guerra.

<sup>14</sup> Gioconda Beatrice Salvadori Paleotti (1912-1998), nota con lo pseudonimo di Joyce, era nata in una facoltosa e nobile famiglia. Scrittrice, partigiana e poetessa italiana, medaglia d'argento al valor militare, capitano nelle brigate Giustizia e Libertà fu la seconda moglie di Emilio Lussu, che incontrò nel 1938 e con cui avrebbe diviso la vita fino alla morte di lui, condividendone l'esilio e la lotta antifascista.

<sup>15</sup> Badoglio annunciò l'armistizio l'8 settembre 1943. Questo il comunicato dell'agenzia Stefani: «Il capo del governo, maresciallo d'Italia, Pietro Badoglio, questa sera alle 19.45 ha fatto alla radio la seguente comunicazione: "Il governo italiano riconosciuta l'impossibilità di continuare l'impari lotta contro la soverchiante potenza avversaria, nell'intento di risparmiare ulteriori e più gravi sciagure alla nazione, ha chiesto un armistizio al generale Eisenhower, comandante in capo delle forze alleate anglo-americane. La richiesta è stata accolta. Conseguentemente ogni atto di ostilità contro le forze anglo-



nella stessa battaglia. Entrambi facevano parte del Comitato di Liberazione Nazionale, organo che nacque proprio all'indomani della dichiarazione di Armistizio di Badoglio, costituito dai rappresentanti dei diversi partiti che avversavano il fascismo. Mastino era uno dei rappresentanti della Democrazia Cristiana e Lussu vi rappresentava il Partito d'Azione<sup>16</sup>.

Durante la Resistenza molti patrioti avevano cambiato nome, casa e abitudini, ma Lussu non cedette: anche se era una delle personalità politiche più ricercate d'Europa usciva di casa senza paura di essere riconosciuto. Continuò imperterrito a organizzare convegni e a distribuire armi<sup>17</sup>, rimanendo per tutti il professor Michele Raimondi, accademico dell'Università di Roma.

Le attività di Mastino riguardavano la pianificazione degli attentati e il reperimento delle munizioni. L'avvocato era convinto del fatto che con i tedeschi bisognasse utilizzare la forza<sup>18</sup>. A marzo del 1944 la sicurezza di Lussu vacillò, tutte le iniziative del gruppo sembravano senza seguito. Da alcuni mesi si organizzavano attività eversive a Roma, in Lazio e in Abruzzo. Lussu, Mastino, i due fratelli Furio<sup>19</sup> e Aventino Lauri<sup>20</sup> e altri stavano pianificando una azione armata a Torrita Tiberina<sup>21</sup>. Un altro sardo, il tenente Federico De Pau si era infiltrato oltre le retrovie tedesche e per giorni non diede notizie di sé. Solo dopo settimane, il messaggio diffuso da Radio Londra, avvertì i compagni che era arrivato sano e salvo, portando a termine la missione e consegnando i documenti segreti che gli erano stati affidati<sup>22</sup>. Tutto il lavoro fu in parte vanificato dall'errore di un pilota che lanciò i materiali richiesti

---

americane deve cessare da parte delle forze italiane in ogni luogo. Esse però reagiranno ad eventuali attacchi da qualsiasi altra provenienza"».

<sup>16</sup> Il Partito d'Azione fu ricostituito il 4 giugno 1942 nella casa di Federico Comandini a Roma. Di orientamento radicale, repubblicano, socialista liberale e socialdemocratico, ebbe vita breve e si sciolse cinque anni dopo. I suoi membri furono chiamati *azionisti* e il suo organo ufficiale era «L'Italia libera». Il Partito d'Azione nacque dall'incontro tra Giustizia e Libertà, il movimento liberalsocialista di Guido Calogero e Aldo Capitini, nonché da alcune personalità liberali e di sinistra come Federico Comandini, Ferruccio Parri e Ugo La Malfa. Dopo la caduta di Mussolini e l'invasione nazista dell'Italia, i membri del Partito d'Azione organizzarono bande partigiane e parteciparono alla Resistenza con le Brigate Giustizia e Libertà. Il Pd'A fu uno dei sei partiti del Comitato di Liberazione Nazionale. Dopo la fusione di Giustizia e Libertà e Partito d'Azione, Lussu, diventato uno dei leader della nuova formazione politica, partecipò alla Resistenza a Roma, mantenendo comunque stretti rapporti con il Partito Sardo d'Azione. Come esponente di punta dell'ala socialista del partito guidò lo scontro contro la corrente liberaldemocratica di Ugo La Malfa, in un conflitto che fu la causa della scomparsa del Partito d'Azione. Il tormentato rapporto di Lussu con la dirigenza moderata e conservatrice del partito sardo post-bellico sfociò nel 1948 in una rottura con la corrente lussiana che fondò un nuovo partito, il Partito Sardo d'Azione Socialista. Per maggiori approfondimenti sul Partito d'Azione, cfr. GIOVANNI DE LUNA, *Storia del Partito d'Azione*, Utet, Torino 2006; *Le origini del Partito d'Azione (1929-1943)*, FIAP- Istituto di Studi Ugo La Malfa, Roma 1985; EMILIO LUSSU, *Storia del Partito d'Azione e gli altri*, Mursia, Milano 1968.

<sup>17</sup> Lo stesso Mastino Del Rio gliene aveva procurate attraverso un altro sardo, Ernesto Todde.

<sup>18</sup> Anche nel caso dell'attacco militare di via Rasella, che aveva suscitato tante polemiche sulla sua opportunità, egli si dichiarò favorevole alla lotta armata contro i nazi-fascisti. Cfr. Intervista ad Antonio Lai, nipote di Giorgio Mastino Del Rio, Cagliari, 25 giugno 2013.

<sup>19</sup> Furio Lauri nacque nel 1918 e la sua passione per il volo lo portò in occasione della Grande Guerra a partecipare a varie azioni militari nel Mediterraneo. Fu insignito della medaglia d'oro al valor militare, ma nel 1943 il suo aereo fu abbattuto. Nel periodo dell'Armistizio si trovava in Italia, dove partecipò attivamente alla Resistenza. Morì a Roma nel 2002. Cfr. <[www.anpi.it](http://www.anpi.it)> (3 novembre 2013).

<sup>20</sup> Anche il giovane fratello di Furio Lauri, Aventino, militava nella squadra di cui faceva parte Giorgio Mastino del Rio. Morì tragicamente dopo la liberazione della capitale, a causa di un proiettile della mitraglietta che stava usando per un'esercitazione.

<sup>21</sup> Vincenzo Toschi aveva già predisposto un piano dopo aver fatto un sopralluogo, scegliendo un campo di atterraggio e preparando uomini, armi ed esplosivi.

<sup>22</sup> I documenti in questione erano planimetrie, nomi di ufficiali inglesi di collegamento, elenco delle armi richieste e altri.

troppo vicino a un campo militare tedesco, ma parte delle munizioni fu comunque recuperata dallo stesso Mastino Del Rio accompagnato da Toschi, dal suo attendente Mario Speranza, da tre studenti (uno figlio di Speranza e gli altri due nipoti di Toschi), dall'aviere Martini, che fungeva da radiotelegrafista, da due contadini della zona (Carlo e Antonio Chiocchini, padre e figlio) e, infine, dal medico Giorgio Andreoni, che si era unito al gruppo per prestare soccorso medico in caso di cattivo atterraggio dei paracadutisti alleati.

L'attentato doveva essere compiuto con l'aiuto di un non meglio identificato Domenico P., esperto della zona e di esplosivi. Si dovevano utilizzare settanta chili di tritolo, che Lauri aveva precedentemente recuperato. In casa dell'avvocato si formavano gli uomini, con un ex colonello dei Guastatori che illustrava ai componenti della squadra come conservare e utilizzare l'esplosivo. Tutto era pronto per l'azione, quando all'improvviso Domenico P. scomparve. Quasi contemporaneamente il figlio maggiore di Mastino Del Rio, Francesco, venne arrestato nel Convento di San Paolo dalla Banda Koch<sup>23</sup> e poi tradotto nel reclusorio politico di Castel Franco d'Emilia<sup>24</sup> dopo due settimane di detenzione a Regina Coeli<sup>25</sup>.

Dal quel momento, Mastino si aspettava di essere arrestato da un giorno all'altro e la sua casa, che aveva fino a quel momento rappresentato un posto sicuro dove riunirsi, non fu più visitata neanche dai compagni della Commissione Sindacale per lo studio di unità tra comunisti e socialisti, della quale facevano parte Achille Gronchi, Giovanni Grandi, Giulio Pastore, Ezio Vanoni, Giuseppe Di Vittorio e Bruno Buozzi<sup>26</sup>. Lo stesso Lussu evitava di fare visita all'avvocato e alla sua famiglia, più per timore di ritorsioni su questi ultimi che per sé stesso<sup>27</sup>. Prima dell'arresto di Francesco spesso vi trascorreva anche la notte, soprattutto quando si organizzavano azioni militari. Addirittura, Lussu vi soggiornava per lunghi periodi, tanto che in casa era stata approntata una camera solo per lui<sup>28</sup>.

---

<sup>23</sup> La banda Koch prende il nome da Pietro Koch (1918 - 1945), un militare e ufficiale della polizia politica italiana. Negli ultimi anni della seconda guerra mondiale fu a capo di un reparto speciale di polizia della Repubblica Sociale Italiana, che operò principalmente a Roma macchiandosi di numerosi crimini. La banda decimò le file degli antifascisti di Roma, tra i quali 23 esponenti del Partito d'Azione, di cui 21 furono fucilati alle Fosse Ardeatine. Sempre la squadra Koch, la notte tra il 3 e il 4 febbraio, coordinò l'assalto dei suoi uomini al convento annesso alla Basilica di S. Paolo, che portò all'arresto di 67 persone fra ebrei, renitenti alla leva, ex-funzionari di polizia e militari di rango dell'ex Regio Esercito che vi avevano trovato rifugio. Tra gli arrestati anche Francesco Mastino del Rio. Sulla Banda Koch cfr. il contributo di MASSIMILIANO GRINER, *La «Banda Koch». Il reparto speciale di polizia 1943-44*, Bollati Boringhieri, Torino 2000.

<sup>24</sup> Il ragazzo appena diciottenne riuscì a scappare e a tornare a piedi, in un'Italia sconquassata dalla guerra, fino a Roma. Dopo la guerra si sposò con Ada Rocchi, ma la sua vita finì tragicamente a causa di un incidente domestico nella casa di famiglia di via Parioli.

<sup>25</sup> Cfr. EDGARDA FERRI, *Uno dei tanti, Orlando Orlandi Posti. Una storia mai raccontata*, Mondadori, Milano 2009, p. 155.

<sup>26</sup> Bruno Buozzi, dirigente sindacale socialista, venne ucciso dai nazisti nella strage de La Storta, poco fuori Roma, il 4 giugno 1944, mentre gli Alleati liberavano la capitale, insieme ad altri 12 compagni, in gran parte socialisti, tra cui lo xilografo Luigi Castellani. Sulla figura di Buozzi, cfr. GABRIELE MAMMARELLA, *Bruno Buozzi (1881-1944). Una storia operaia di lotte, conquiste e sacrifici*, Ediesse, Roma 2014; ALDO FORBICE (a cura di), *Sindacato e riformismo. Bruno Buozzi scritti e discorsi (1910-1944)*, Franco Angeli, Milano 1994. Sulla strage de La Storta e per un profilo biografico di Castellani, cfr. MARTINO CONTU, *Luigi Castellani. Vita di uno xilografo, impiegato del Ministero dell'Interno, martire de "La Storta"*, Centro Studi SEA, Villacidro 2009.

<sup>27</sup> GIORGIO MASTINO DEL RIO, *Ho invocato un morto, ricordi di via Tasso*, Edizioni FM, Roma 1963, p. 21.

<sup>28</sup> Intervista a Maria Luisa Mastino Del Rio, Roma, 4 dicembre 2013.

### 3. Da via Tasso a via Rasella

I cupi presagi si concretizzarono il 12 marzo 1944, in una giornata fredda e piovosa, quando Mastino subì l'irruzione in casa di una squadra di SS comandata da Erik Priebke<sup>29</sup>. Entrarono tre tedeschi, un uomo in borghese e un uomo molto alto che imbracciava un mitra. L'uomo in borghese chiese subito all'avvocato notizie riguardanti alcuni esplosivi. Mastino negò, i tedeschi insistevano, lo minacciavano e alla fine lo portarono via sotto gli occhi della moglie Marie e dei figli Emilio e Maria Luisa<sup>30</sup>. In un primo momento, sembrò che i tedeschi volessero portare via l'intera famiglia e l'avvocato per un attimo pensò di strappare l'arma a uno dei tedeschi tentando il tutto per tutto. Secondo la testimonianza della figlia Maria Luisa, subito dopo l'arresto del padre la famiglia Mastino pensò di avvisare gli amici della Resistenza, ma quello che fu poi indicato come Erik Priebke tornò nell'appartamento e mise fuori uso il telefono<sup>31</sup>. La mattina dopo Maria Capra<sup>32</sup> chiamò i compagni di lotta da un telefono pubblico per informarli dell'arresto del marito Giorgio, che era stato portato in via Tasso. Una volta arrivato cominciarono l'interrogatorio e le angherie, l'avvocato venne picchiato selvaggiamente, ma non tradì i suoi compagni. Gli fu mostrato Domenico P. con il volto talmente tumefatto da renderlo quasi irriconoscibile. Mastino inizialmente negò di conoscerlo, poi lo ammise, dichiarando di averlo incontrato nel suo studio a causa di un problema legale che lo stesso Domenico P. aveva con i suoi operai e fornitori. Kurt Schultz<sup>33</sup>, uno dei tedeschi, continuava a picchiarlo cercando di piegare Mastino, che continuava imperterrito a dichiararsi innocente. A un certo punto gli aguzzini gli mostrarono delle fotografie, una delle quali ritraeva Lussu. Visto che non ottenevano le informazioni che cercavano, i tedeschi minacciarono di fucilarlo dopo un paio di giorni.

Dopo il terribile interrogatorio e una nuova perquisizione venne mandato nella cella numero cinque, dove già alloggiavano alcuni prigionieri. I soldati lo buttarono nel pavimento e a quel punto i compagni di sventura lo accudirono per quel che poterono considerando le sue condizioni. Secondo la testimonianza scritta lasciata da Manlio Gelsomini, rinvenuta nel capotto di questo sfortunato martire delle Fosse Ardeatine, l'avvocato al suo arrivo in cella «era completamente scassato», perdeva sangue dalle orecchie, dalla bocca e dalla testa e le mani erano ridotte in una poltiglia sanguinolenta. Secondo Maria Luisa Mastino Del Rio, il padre fu torturato da dodici uomini, con pugni, calci, fruste e un pugno di ferro. L'avvocato riuscì a sopravvivere, ma soffrì di dolori per tutto il resto della sua vita<sup>34</sup>.

#### 3.1 I compagni della cella “numero cinque”

I suoi compagni di cella erano: Ornello Leonardi<sup>35</sup>, un ragazzo arrestato lo stesso giorno dell'avvocato a causa della denuncia di una spia; Vincenzo Cicconi, un italo-

---

<sup>29</sup> MASTINO DEL RIO, *Ho invocato un morto*, cit., p. 22.

<sup>30</sup> I figli di Mastino, Emilio e Maria Luisa, avevano, all'epoca dei fatti, quindici e tredici anni.

<sup>31</sup> ALBERTO MELIS, *Io accuso Erik Priebke*, in «L'Unione Sarda», Pagina Cultura, 28 maggio 1996.

<sup>32</sup> Anche la moglie dell'avvocato faceva parte della Resistenza, il suo nome in codice era Margherita, spesso faceva da staffetta da Roma a Torrita Tiberina, trasportando armi o documenti occultati in alcuni mazzi di fiori.

<sup>33</sup> Kurt Schultz, diretto subalterno di Herbert Kappler, si rese irreperibile dopo la guerra, di lui si persero le tracce e non fu mai processato.

<sup>34</sup> Intervista a Maria Luisa Mastino Del Rio, cit.

<sup>35</sup> Su questa figura di martire, cfr. GEORGES DE CANINO, *Come un soffio di primavera*, articolo pubblicato il 26 marzo 2012, <<http://www.romaebraica.it/come-un-soffio-di-primavera/>> (15 giugno 2014); SERGIO LEONARDI, «Lui tornava molto tardi dalle sue azioni», *Ornello Leonardi, un giovane barista ucciso alle Fosse Ardeatine*. Intervista di Lucrezia Lo Bianco, corredata da testimonianze processuali, a cura di

francese disertore e in attesa di corte marziale; Pasquale Cocco, sardo, originario di Sedilo, sergente dell'Aeronautica, rinchiuso in via Tasso perché, pur di evitare di andare al nord con i repubblicani del battaglione G.M. Angioy, si tagliò le vene<sup>36</sup>; Alvino, un maresciallo paracadutista che dopo l'otto settembre era tornato a casa, vicino a Avellino, dove aveva iniziato a dedicarsi a quelli che definiva pacifici traffici ma fu arrestato dai tedeschi perché sospettato di connivenza con i partigiani; Orlando Orlandi Posti<sup>37</sup>, un giovane partigiano che faceva parte di una squadra del Partito d'Azione operante nel quartiere di Monte Sacro a Roma, arrestato durante un rastrellamento, la cui posizione peggiorò perché a casa sua, dopo una perquisizione, venne trovata una pistola; Manlio Gelsomini, medico chirurgo, arrestato con il colonnello Cordero Lanza di Montezemolo, uno dei più importanti animatori della lotta antifascista, comandante del Fronte Militare Clandestino della Resistenza<sup>38</sup>, e con il generale di brigata Dardano Fenulli<sup>39</sup>. Furono tutti arrestati per delazione di Alberto Pistolini, una spia che si guadagnava da vivere facendo catturare gli antifascisti e che per l'arresto di Montezemolo e degli altri aveva ricevuto un milione di lire<sup>40</sup>.

Gli uomini che occupavano la cella numero cinque rappresentavano tutti i movimenti politici presenti in Italia: Mastino Del Rio la Democrazia Cristiana, Leonardi e Gelsomini (che era anche massone) il Partito Comunista, Orlandi Posti il Partito d'Azione.

### 3.2 La scarcerazione

Il mattino del 21 marzo, mentre conversava con i suoi compagni di cella su cosa sarebbe accaduto in Italia dopo la liberazione, l'avvocato venne convocato nell'ufficio dove era stato interrogato e torturato il giovedì precedente. Lì scoprì che Domenico P., che aveva fatto il suo nome dopo essere stato torturato, aveva ritrattato all'ultimo minuto, prima di essere giustiziato, sostenendo l'innocenza dell'avvocato. Mastino era incredulo, non credeva ai tedeschi che invece nel pomeriggio lo liberarono, dopo avergli fatto firmare l'ennesima dichiarazione. Ebbe solo il tempo di intravedere per l'ultima volta Ornello, che in quel momento stava pulendo alcuni gradini di una scala e di salutare velocemente gli altri che erano in cella. Gelsomini, Lallo, Alvino e Cocco lo aiutarono a vestirsi e a prendere le sue poche cose. Fu quella l'ultima volta che vide i suoi compagni di prigionia, poiché sarebbero morti quasi tutti, pochi giorni dopo, nell'eccidio delle Fosse Ardeatine. Difatti, si salvarono soltanto Cicconi e Alvino. Il primo, dopo essere stato condannato a morte dal tribunale tedesco, riuscì a evadere da Regina Coeli e il 3 giugno si rifugiò

---

Antonio Parisella, in GIUSEPPE MAGAVERO, ANTONIO PARISELLA (a cura di), *Memorie di quartiere. Frammenti di storia di guerra e di Resistenza nell'Appio Latino e Tuscolano 1943-1944*, Edilazio, Roma 2007, pp. 233-245.

<sup>36</sup> MARTINO CONTU, *I martiri sardi delle Fosse Ardeatine. Militari*, AM&D, Cagliari 1999, p. 58.

<sup>37</sup> Su Orlando Orlandi Posti si veda FERRI, *Uno dei tanti, Orlando Orlandi Posti. Una storia mai raccontata*, cit.; ORLANDO ORLANDI POSTI, *Roma '44. Le lettere dal carcere di via Tasso di un martire delle Fosse Ardeatine*, con nota editoriale di Loretta Veri, Donzelli, Roma 2004.

<sup>38</sup> Per approfondimenti sulla figura del colonnello Cordero di Montezemolo si veda MARIO AVAGLIANO, *Il partigiano Montezemolo. Storia del capo della resistenza militare nell'Italia occupata*, Dalai Editore, Milano 2012.

<sup>39</sup> Entrambi i militari furono trucidati alle fosse Ardeatine; alla loro memoria fu assegnata la medaglia d'oro al valore militare. Notizie sul generale Dardano Fenulli si trovano in OTELLO MONTANARI, ANTONINO ZAMBONELLI, *Gen. Dardano Fenulli (R.E. 1889 Fosse Ardeatine 1944). Biografia e testimonianze*, Amministrazione comunale, Reggio Emilia 1978.

<sup>40</sup> MASTINO DEL RIO, *Ho invocato un morto*, cit., p. 51.

proprio a casa di Mastino. Il secondo, destinato ai lavori forzati, riuscì egualmente a scappare.

Dopo essere stato liberato, Mastino incontrò Lussu nella casa di Geremia Luconi, Lussu si sincerò delle condizioni di salute dell'avvocato e lo ringraziò per non averlo tradito, cosa di cui si diceva profondamente certo. Lussu, di cui solo l'avvocato conosceva il nascondiglio e l'identità, testimonierà di non aver voluto cambiare indirizzo, perché sicuro che «Giorgio non avrebbe parlato, se l'avesse fatto avrei preferito morire anche io». Lo stesso Lussu, dopo la fine della guerra durante uno dei suoi viaggi in Sardegna, si sarebbe recato nella casa di Mastino Del Rio a Ballao, per assicurare i parenti sulla salute dell'avvocato.

### 3.3 L'attentato di Via Rasella

L'attacco di via Rasella scatenò diverse polemiche in alcuni settori della Resistenza italiana. Giorgio Mastino Del Rio era favorevole alla soluzione armata e difese l'azione di guerra che era stata organizzata il 23 marzo 1944, considerandola non un atto di inutile violenza compiuto dai partigiani "rossi", ma un'importante attacco strategico che ebbe un suo peso nella lotta di liberazione, perché costrinse l'Alto Comando tedesco a deviare da Roma il transito delle colonne di truppe e di rifornimento.

Il piano originario prevedeva l'attacco in via delle Quattro Fontane, ma all'ultimo momento si decise di far esplodere la carica di tritolo in via Rasella, davanti al palazzo Tittoni. Nell'esplosione e nella successiva sparatoria morirono quarantadue tedeschi del primo battaglione del reggimento Polizei SS Bozen. L'attacco di via Rasella era stato deciso dal comando dei GAP centrali, in sostituzione dell'attacco previsto per quel giorno alla sede tedesca di via Tasso per liberare i prigionieri della Gestapo. Dopo un sopralluogo, vista l'impossibilità di portare avanti questo piano a causa del sistema difensivo tedesco, si era deciso di predisporre un attacco a una colonna militare germanica<sup>41</sup>.

Dopo l'azione di via Rasella il comando tedesco vietò alle sue truppe di circolare a Roma con munizioni e mezzi, ma iniziarono le rappresaglie e il giorno dopo fu compiuto l'eccidio delle Fosse ardeatine<sup>42</sup>, dove furono trucidate trecentotrentacinque persone, tra cui nove sardi<sup>43</sup>.

<sup>41</sup> Parteciparono all'azione oltre a Mario Fiorentini, che ne era il regista, Rosario Bentivegna, studente in medicina, Carla Capponi, studentessa, Raul Falcioni, Fernando Vitagliano, Pasquale Balsamo, Francesco Curreli, Guglielmo Blasi, Carlo Salinari, Silvio Serra e Franco Calamandrei.

<sup>42</sup> Per approfondimenti sull'argomento cfr. ATTILIO ASCARELLI, *Le Fosse Ardeatine*, Palombi, Roma 1944 e le successive edizioni aggiornate e ampliate (Canesi, Roma 1965; Silva e Ciarrapico, Roma 1974; ANFIM, Roma 1984, 1989, 1992, 1997, 2001); MARTINO CONTU, MARIANO CINGOLANI, CECILIA TASCA, *I Martiri Ardeatini. Carte inedite 1944-1945. In onore di Attilio Ascarelli a 50 anni dalla scomparsa*, AM&D, Cagliari 2012 (quest'ultimo volume contiene le schede biografiche dei 335 martiri delle Fosse Ardeatine, con i relativi riferimenti bibliografici); MARTINO CONTU, MARIANO CINGOLANI, CECILIA TASCA, *I verbali inediti di identificazione dei Martiri Ardeatini 1944-1947*, AM&D, Cagliari 2012; ALESSANDRO PORTELLI, *L'ordine è già stato eseguito. Roma, le Fosse Ardeatine, la memoria*, Donzelli Editore, Roma 1999; ROBERT KATZ, *Morte a Roma. Il massacro delle Fosse Ardeatine*, Il Saggiatore, Milano 2004.

<sup>43</sup> Si tratta di quattro militari, Pasqualino Cocco di Sedilo, sergente pilota dell'Aeronautica, Candido Manca di Dolianova e Gerardo Sergi di Portoscuso, brigadieri dell'Arma dei Carabinieri, medaglie d'oro al Valore Militare, e Agostino Napoleone di Cagliari, Sottotenente di Vascello della Marina Militare, medaglia d'argento al Valore Militare. Gli altri cinque sono civili: Salvatore Canalis di Tula, insegnante di greco e latino, militante azionista; Gavino De Lunas di Padria, ufficiale postelegrafonico e cantante, simpatizzante azionista; Giuseppe Medas di Narbolia, avvocato, militante azionista; Sisinnio Mocchi di Villacidro, fabbro, militante comunista; Antonio Ignazio Piras di Lotzorai, contadino. Sul tema, si vedano i seguenti contributi: MARTINO CONTU, *I Martiri Sardi delle Fosse Ardeatine. I militari*, AM&D, Cagliari 1999; MARTINO CONTU, MANUELA GARAU (a cura di), *Pasqualino Cocco - Agostino Napoleone. Lettere e*

#### 4. Il politico e l'avvocato nel dopoguerra

Come accennato in precedenza, la militanza politica dell'avvocato Mastino Del Rio era cominciata agli inizi del 1920, quando militava nelle fila del Partito Popolare. Con l'avvento del fascismo i partiti politici furono posti all'indice, quindi la carriera politica dell'avvocato si interruppe per riprendere solo nel dopoguerra, con la costituzione della DC<sup>44</sup>. I suoi rapporti con Alcide de Gasperi<sup>45</sup> non furono sempre buoni<sup>46</sup>, ma comunque fu eletto deputato alle elezioni del 1948, nelle fila della DC, per la circoscrizione di Roma. Il suo mandato terminò nel 1953 ma fu riconfermato alle elezioni di quello stesso anno. Durante il suo secondo mandato fu firmatario di sei progetti di legge<sup>47</sup> e componente di diversi organi parlamentari<sup>48</sup>. Faceva parte del gruppo parlamentare della DC, di cui tra l'altro faceva parte anche il fratello, Mastino Debrio Gesumino<sup>49</sup>, che era stato anche padre costituente. Nel corso del suo mandato Giorgio fu nominato dal governo liquidatore dell'ENPI, ma egli invece lo potenziò come organo sanitario, costituendo un centro di eccellenza nella fabbricazione di macchinari sanitari.

La carriera politica di Mastino Del Rio si interruppe nel 1958, quando non venne riconfermato al terzo mandato, forse a causa di dissidi con Giulio Andreotti<sup>50</sup>,

---

*documenti inediti di due militari Martiri delle Fosse Ardeatine*, Centro Studi SEA, Villacidro 2004; MARTINO CONTU, *Sisinnio Mocci, un villacidrese martire delle Fosse Ardeatine*, ANPPIA, Cagliari 1996; ID., *Gavino De Lunas ("Rusignolu 'e Padria"). Vita di un cantante, ufficiale postelegrafonico, martire delle Fosse Ardeatine*, I ed., Centro Studi SEA, Villacidro 2005; ID., *Gavino De Lunas ("Rusignolu 'e Padria"). Vita di un cantante, ufficiale postelegrafonico, martire delle Fosse Ardeatine*, II ed., (con Cd-Rom *Gavino de Lunas. Su Rusignolu 'e Padria*), Centro Studi SEA, Villacidro 2007; ID., *Canalis, l'insegnante di Tula martire alle Fosse Ardeatine*, in «L'Unione Sarda», 24 marzo 2011.

<sup>44</sup> All'interno di questo partito egli faceva parte dell'ala di sinistra, che si sentiva molto vicino ai comunisti nelle istanze popolari e operaie.

<sup>45</sup> Alcide Amedeo Francesco De Gasperi (1881-1954) è stato uno dei politici italiani più importanti del secolo scorso. Fu membro della Camera dei Deputati Austriaca per il collegio uninominale della Val di Fiemme nella Contea del Tirolo, poi esponente di punta del Partito Popolare Italiano e cofondatore della Democrazia Cristiana. È stato l'ultimo presidente del Consiglio dei ministri del Regno d'Italia e il primo della Repubblica Italiana. Oggi è considerato uno dei padri della Repubblica Italiana. La Chiesa Romana lo venera come servo di Dio ed è in corso la causa di beatificazione. Per un suo profilo, cfr. ALFREDO CANAVERO, *Alcide De Gasperi. Cristiano, democratico, europeo*, Rubettino, Soveria Mannelli 2003; ELISABETH ARNOULX DE PIREY, *De Gasperi. Il volto cristiano della politica*, San Paolo Edizioni, Torino 1994.

<sup>46</sup> Lo stesso Mastino del Rio affermò «ebbi la ventura di conoscerlo da vicino e di battagliaire spesso contro di lui sul piano delle idee e dei fatti politici, ma senza spirito di servile adulazione o di volgare risentimento», MASTINO DEL RIO, *Ho invocato un morto*, cit., p. 155. Nel tempo Mastino rivide la figura dello statista come il più grande del suo tempo, colui che seppe parlare al suo popolo prostrato dalla guerra così come ai capi di stato stranieri, colui che dedicò tutta la vita all'ideale di un'Europa unita.

<sup>47</sup> I progetti di legge a cui partecipò erano: BONOMI ed altri: Estensione dell'assistenza malattia ai coltivatori diretti; TITOMANLIO ed altri: Modificazioni alla legge sulla istituzione e sul funzionamento del tribunale per i minorenni; DI GIACOMO ed altri: Istituzione della provincia di Isernia; FODERARO ed altri: Istituzione del Fondo di solidarietà per le vittime della circolazione di veicoli a motore; STORCHI ed altri: Istituzione dell'Alto Commissariato per il lavoro all'estero; ROSELLI ed altri: Ordinamento degli Istituti zooprofilattici sperimentali. Cfr. <[www.storia.camera.it](http://www.storia.camera.it)> (3 novembre 2013).

<sup>48</sup> Gli organi parlamentari in questione erano la XI Commissione lavoro - emigrazione - cooperazione - previdenza e assistenza sociale - assistenza post-bellica - igiene e sanità pubblica, (membro dal 1 luglio 1953 all'11 giugno 1958) e la Giunta per l'esame delle domande di autorizzazione a procedere in giudizio (membro dal 3 dicembre 1954 al 6 luglio 1956).

<sup>49</sup> Mastino Debrio Gesumino, nato il 27 agosto 1889 a Silanus (Nuoro), di professione magistrato, fu padre costituente dal febbraio 1947 e ricoprì tre legislature come deputato del collegio di Cagliari nel gruppo democristiano. Dal 1951 al 1953 fu Sottosegretario di Stato per le finanze nel governo De Gasperi. La sua carriera finì nel 1963. Morì il 18 novembre 1964.

<sup>50</sup> Famoso, in riferimento alla mancata elezione di Mastino Del Rio, il commento di Andreotti riferito a Fanfani e al suo gruppo: «Due mastini in meno, ma ci rimane il bassotto». Il bassotto in questione è Gesumino Mastino, fratello di Giorgio. Cfr. SILVANA CASMIRRI (a cura), *Il ceto politico del Lazio nell'Italia*

insofferente al fatto che all'interno della Dc si fosse creato, già dal 1951, un gruppo di deputati denominato dei Vespisti, composto per la maggior parte da ex Popolari, di cui anche Mastino Del Rio faceva parte.

Anche la carriera forense di Mastino del Rio era iniziata prestissimo, appena trasferitosi a Roma divenne avvocato di parte civile nel succitato processo contro le guardie regie di Modena. Durante il fascismo partecipò al processo detto degli spiriti, e dopo la guerra patrocinò la difesa di Graziani<sup>51</sup>, degli internati italiani nei campi di concentramento russi, dei manifestanti socialisti e comunisti arrestati nei moti antifascisti di Genova e infine, ma non certo per importanza, delle famiglie dei minatori che morirono nel disastro di Marcinelle<sup>52</sup> in Belgio. In quest'ultimo caso riuscì a far capovolgere presso la Corte d'Appello di Bruxelles la prima sentenza, che aveva invece assolto la compagnia mineraria da qualsiasi responsabilità.

La figura di Giorgio Mastino Del Rio in parte rimossa dalla storia si ripropone con fermezza. Egli credeva nella Resistenza come movimento a carattere nazionale, non riconducibile a una specifica ideologia politica ma trasversale a tutti i gruppi politici che in quel delicato momento storico dedicavano le loro forze e in molti casi la propria vita alla nazione. Il suo credo è testimoniato dalle sue stesse parole: «In queste pagine scritte saltuariamente in tempi diversi, si rievoca un episodio di quella nostra recentissima storia, nella quale italiani di ogni partito furono fratelli nella sofferenza e nella lotta»<sup>53</sup>.

Figura affascinante, è stato uomo fermo nelle sue convinzioni, sia come antifascista sotto il regime, sia come avvocato nel farsi carico del destino dei suoi assistiti, anche quelli più scomodi, come fu ad esempio il generale Graziani. Come politico si attivò in vari settori sociali, lottando sempre contro i poteri forti di cui la politica stessa si faceva portavoce.

Nella seconda edizione del suo libro, stampata venti anni dopo la prima uscita, Mastino aggiunse alcune pagine che suonano come una strenua difesa della Resistenza, definita un fatto di prima grandezza, cui gli italiani hanno tributato un grande numero di sacrifici. Sacrifici dedicati alla conquista della libertà, quella stessa libertà soppressa dal regime fascista prima e dai nazisti dopo.

Unico rammarico rimase che, a venti anni dalla liberazione, si stessero ricostituendo in seno alla Repubblica gruppi di nuovi fascisti e altrettanto amara era la considerazione che la democrazia stesse dimostrando tutta la sua debolezza. Da ultimo auspicava che la democrazia e la legge riuscissero a governare l'Italia.

Il suo libro *Ho invocato un morto, ricordi di via Tasso* è stato messo agli atti nel processo contro Priebe nel 1996<sup>54</sup>. Sua figlia Maria Luisa testimoniò in aula contro il gerarca nazista e fu proprio grazie al libro e alla testimonianza resa che Priebe venne condannato.

---

*repubblicana. Dinamiche della rappresentanza e costruzione del consenso*, FrancoAngeli, Milano, 2011, p. 234.

<sup>51</sup> Per approfondimenti, si veda il contributo di GIACOMO PRIMO AUGENTI, GIORGIO MASTINO DEL RIO, FRANCESCO CARNELUTTI, *Il dramma di Graziani, nelle arringhe della difesa*, Cesare Zuffi Editore, Bologna 1950.

<sup>52</sup> L'8 agosto 1956 nella miniera Bois du Cazier di Marcinelle, secondo le ricostruzioni, un carrello uscì dalle guide e tranciò dei cavi dell'alta tensione che non avevano protezioni. Immediatamente divampò un incendio e si contarono 262 vittime di cui 136 italiani. Nel primo processo la dirigenza mineraria venne assolta e la responsabilità attribuita a uno dei manovratori del carrello, morto anch'egli nell'incendio. Sulla tragedia di Marcinelle, cfr. PAOLO DI STEFANO, *La catastrofe. Marcinelle 8 agosto 1956*, Sellerio, Palermo 2011.

<sup>53</sup> MASTINO DEL RIO, *Ho invocato un morto*, cit., p. 153.

<sup>54</sup> MELIS, *Io accuso Erik Priebe*, cit.

## APPENDICE

Inno della DC scritto da Giorgio Mastino Del Rio<sup>55</sup>

Brilla il sole immacolato  
Dopo l'odio e la vendetta  
Il vessil bianco-crociato  
Or garrisce sulla vetta  
Dopo il membo e la bufera  
Ride il ciel, la terra e il mar  
Torna al mondo primavera  
Torna gli uomini ad amar  
Son fratelli oltre la morte  
E la fiamma dell'aurora  
Nuova vita e nuova sorte  
Dalla croce che si infiamma  
Al lavoro sia giustizia  
Alla patria dignità  
Ai dolenti sia letizia  
E sia per tutti libertà.

A questo inno fu preferito *O bianco fiore*, che divenne l'inno ufficiale del partito.

---

<sup>55</sup> Foglio manoscritto reperito presso la famiglia Lai Antonio, Cagliari.



## **La persecuzione pentecostale durante il fascismo. Il caso dei cinque “tremolanti” sardi perseguitati dal regime**

**Lorenzo DI BIASE**  
ANPPIA Sardegna

### **Abstract**

This article deals with the topic of the emergence of the Pentecostal Movement in the United States of America, which then disseminated throughout Italy in the first decades of the 20<sup>th</sup> century, mainly as a consequence of the Italian emigrants that returned to their country of origin. Likewise, it also analyses the characteristics of the religious persecution that the movement suffered from the Fascists, also because of the position adopted by the Catholic Church with regard to the Pentecostals. An examination is made on the Act on authorised cults and the Orders issued during the Twenty years of the Fascist government in order to limit the cult, until the Circolare Buffarini-Guidi, issued in 1935, which prevented the Pentecostal movement to provide any religious services because of being considered a threat to the social order, but also harmful to the physical and psychological integrity of the race. Finally, this article performs a comprehensive analysis on the files of five Sardinian Pentecostals that were victims of religious persecution by the regime: documents that have been found in the Central State Archives of Rome, the State Archives of Cagliari and the State Archives of Matera.

### **Keywords**

Pentecostal Movement, religious persecution, Circolare Buffarini-Guidi, Fascist persecution, Act on authorised cults, Sardinian Pentecostals

### **Riassunto**

L'articolo affronta il tema della nascita, negli Stati Uniti d'America, del movimento pentecostale, diffusosi in Italia nei primi decenni del secolo XX grazie agli emigrati italiani che rientrarono in Patria. Analizza, inoltre, le caratteristiche della persecuzione religiosa che il movimento dovette subire ad opera del fascismo, anche a causa della posizione assunta dalla Chiesa cattolica nei confronti dei pentecostali. Esamina la Legge sui culti ammessi e tutte le Circolari che vennero emanate durante il Ventennio fascista per limitarne il culto, fino alla Circolare Buffarini-Guidi del 1935, che vietò al movimento pentecostale l'esercizio delle funzioni religiose perché esso veniva considerato contrario all'ordine sociale, ma anche nocivo all'integrità fisica e psichica della razza. Infine, si analizzano, nel dettaglio, i fascicoli dei cinque pentecostali sardi che furono perseguitati dal regime; documenti che provengono dall'Archivio Centrale dello Stato di Roma, dall'Archivio di Stato di Cagliari e dall'Archivio di Stato di Matera.

### **Parole chiave**

Movimento Pentecostale, persecuzione religiosa, Circolare Buffarini-Guidi, persecuzione fascista, Legge sui culti ammessi, pentecostali sardi

### **1. Nascita del movimento pentecostale.**

Gli italiani emigrati in America, che ivi si convertirono al credo religioso pentecostale<sup>1</sup>, e che fecero ritorno nei paesi d'origine, si impegnarono alla diffusione

---

<sup>1</sup> A Chicago fu costituita la prima chiesa pentecostale italiana al n. 1139 di W. Grand Avenue il 15 settembre 1907. I culti erano presieduti da Pietro Ottolini e la predicazione era a carico di Luigi Francescon, in EUGENIO STRETTI, *Il Movimento pentecostale. Le Assemblee di Dio in Italia*, Claudiana Editrice, Torino 1998, p. 22.

del loro culto<sup>2</sup> coinvolgendo all'inizio i familiari, per poi evangelizzare la cerchia degli amici, dei vicini di casa e dei compaesani. Siamo agli inizi del millenovecento, e loro erano in prevalenza contadini del meridione d'Italia<sup>3</sup>. Dalla prima chiesa pentecostale italiana a Chicago costituitasi nel 1907, partì alla volta dell'Italia verso la fine dell'anno seguente, Giacomo Lombardi<sup>4</sup>. Egli fondò alcune piccole comunità a Roma, in Liguria ed in Abruzzo. Oggigiorno, le chiese cristiane evangeliche hanno assunto, per la quasi totalità, la denominazione di "Assemblee di Dio". Esse sono una emanazione diretta di quel movimento di risveglio religioso, nato in diversi paesi del mondo agli inizi del secolo scorso contemporaneamente ed indipendentemente quando, cristiani di diversa denominazione, si riunirono nella ricerca della potenza dall'alto e ricevettero il battesimo nello Spirito Santo con la manifestazione della "glossolalia"<sup>5</sup>, come era avvenuto il giorno della Pentecoste<sup>6</sup>. I pentecostali credono che la Bibbia sia regola infallibile di condotta e di fede e sono rigorosi nell'osservanza dei precetti divini. Essi credono nel ritorno di Cristo che apparirà dal cielo ed accoglierà con sé gli eletti. Gli unici loro riti sono il battesimo e la santa cena. Il primo è amministrato nella forma della totale immersione nell'acqua e nell'età della consapevolezza. Al secondo rito possono partecipare solo coloro che sono stati battezzati e che si comportano degnamente. I pentecostali si radunano per cantare insieme le lodi del signore, offrire unitamente le loro preghiere a Dio e leggere la Bibbia, meditarla e da essa attingere forza e fiducia. Le riunioni sono presiedute dagli anziani ovvero da persone che per il loro carattere morale e per i doni spirituali ricevuti da Dio sono i più indicati per essere di guida per gli altri<sup>7</sup>. Anche in Italia il movimento dei pentecostali ha avuto -come sua caratteristica- un'espansione autonoma ed autoctona; la propagazione avveniva per iniziativa individuale e assumeva forme e caratteri che risentivano del contesto entro il quale si diffondeva. La predicazione insisteva sulla conversione personale e sulle regole di vita tratte dalla lettura della Bibbia. Le comunità erano organizzate, come detto, sotto la guida di anziani scelti all'interno e non avevano collegamenti, se non sporadici, tra di loro. Per cui al movimento mancava un'organizzazione centralizzata che registrasse gli aderenti e i luoghi di culto e dunque non si poteva sapere con certezza quanti fossero gli aderenti e quante le comunità, anche se esse nel 1910

---

<sup>2</sup>Vedi GIORGIO SPINI, *Italia di Mussolini e protestanti*, Claudiana Editrice, Torino 2007, p. 41. L'argomento è ampiamente trattato anche in STRETTI, *Il Movimento pentecostale. Le Assemblee di Dio in Italia*, cit., p. 25. Vedi anche GIACOMO TUMBARELLO, *Il movimento pentecostale*, consultabile sul sito internet <[http://digilander.libero.it/cappellania/documenti/movimento\\_pentecostale.pdf](http://digilander.libero.it/cappellania/documenti/movimento_pentecostale.pdf)> (23.07.2013).

<sup>3</sup> Sulle origini del pentecostalismo italiano rimando al volume di GIORGIO BOUCHARD, *Chiese e movimenti evangelici del nostro tempo*, Claudiana Editrice, Torino 2006, p. 109 e seguenti.

<sup>4</sup> GIACOMO LOMBARDI, (Prezza 1862 - Chicago 1934). Emigrò in America nel 1892 e ivi si convertì nel 1894. Collaborò con Luigi Francescon a St. Louis ed in California. Per ben 5 volte venne in Italia per svolgere il ministero evangelico. Rientrò infine a Chicago ove continuò la sua missione sino a che le forze non l'abbandonarono il 24 luglio 1934.

<sup>5</sup> Il Battesimo dello Spirito col parlare altre lingue è la nota caratteristica dei pentecostali, così si esprime FRANCESCO SPADAFORA, *Pentecostali & Testimoni di Geova*, Editrice I.P.A.G, Rovigo 1980, p. 78. Per approfondire il tema della glossolalia rimando a WALTER SMET, *Pentecostalismo cattolico*, Editrice Queriniana, Brescia 1975, p. 125.

<sup>6</sup> Vedi il sito internet <<http://www.assembleedidio.org>> (23.07.2013), al cui interno vi è una pagina a ciò dedicata.

<sup>7</sup> Vedi MARIO PIACENTINI, *I culti ammessi nello Stato Italiano*, Hoepli Editore, Milano 1934, pp. 339 - 340.

erano presenti in tutta Italia in numero di quattro, aumentate a quattordici nel '20 a centoquarantotto nel '30 e centosettantacinque nel 1940<sup>8</sup>.

I dati che emergono dai Censimenti Generali sulla Popolazione che, dal 1861, si tennero con cadenza quasi sempre decennale, per rilevare gli italiani non furono sempre omogenei e non aiutano certamente ad avere un quadro preciso della situazione. Sporadicamente, nel corso delle diverse rilevazioni statistiche, furono acquisite oltre a quelle informazioni canoniche su età, istruzione, famiglia, abitazione, lavoro, altre notizie, quali la lingua parlata, la fede praticata, la infermità o la fecondità. Dal Censimento del 1911, ultima volta che gli italiani risposero al quesito sulla religione professata, i protestanti che tali si dichiararono ammontavano a 123.253 su una popolazione di 34. 671.000; il Regno d'Italia si estendeva su un territorio di 286.610 km quadrati ripartito in 8.323 Comuni<sup>9</sup>. Il Censimento del 1921 non si occupò della distribuzione della popolazione a seconda della religione professata. Nel Censimento del 1931 invece il quesito relativo alla religione fu formulato in modo da non richiedere ai cittadini una vera e propria professione di fede, ma in modo da accertare una semplice situazione di fatto; e cioè, quella di essere o no battezzato; e nell'affermativa, secondo quale rito<sup>10</sup>.

Nel 1928 si tenne a Roma, nei giorni 19 e 20 del mese di ottobre, la prima assemblea costitutiva dei pentecostali, sotto la presidenza di Michele Palma<sup>11</sup> rappresentante delle chiese italiane del Nord America, alla quale parteciparono 30 anziani e altrettanti mandarono la loro adesione. Lo scopo principale della riunione era quella di deliberare intorno a cose che hanno portato divisioni e disturbi in mezzo alle chiese, affinché le adunanze d'Italia possano mantenersi ferme nella Parola di Dio. Poi, nel 1929, ne seguì un'altra, presieduta da Luigi Francescon<sup>12</sup> in cui si puntò sulla piena autonomia delle chiese locali e sulla volontà di non costituirsi come associazione legalmente riconosciuta<sup>13</sup>. La percentuale di protestanti era, non solo bassissima rispetto alla stragrande maggioranza della popolazione che si professava cattolica come si evincono dai Censimenti ma anche dai partecipanti alla prima assemblea costitutiva del movimento, ma era anche disomogenea, in quanto la "minoranza protestante era sparpagliata sul territorio in un'infinità di chiese,

---

<sup>8</sup> Vedi i dati su citati in ALESSANDRO IOVINO, *Breve profilo storico del movimento pentecostale italiano*, nel sito internet <<http://www.censur.org/2008/iovino.htm>> (23.07.2013). Vedi inoltre l'elenco delle città nelle quali vi sono gruppi di pentecostali stilato nel giugno 1933 da PIACENTINI, *I culti ammessi nello Stato Italiano*, cit., p. 341. Da esso si evince che il movimento è attivo in quattordici regioni, prevalentemente nel Sud dell'Italia. Non risulta essere presente in Sardegna. Inoltre la stragrande maggioranza dei centri in cui il movimento opera sono piccoli paesi tranne la sua presenza nelle città di Milano, Roma, Torino, Brindisi, Campobasso, Caserta, Catania, Catanzaro, Foggia, Matera, Messina, Palermo, Ragusa, Rieti, Taranto.

<sup>9</sup> Vedi i dati del Censimento del 1911, consultabili nel sito internet <<http://www.istat.it>> (23.07.2013)

<sup>10</sup> Vedi PIACENTINI, *I culti ammessi nello Stato Italiano*, cit., p. 45.

<sup>11</sup> Michele Palma fu Leonardo e fu Eccellente Maria Vincenza (Torremaggiore 1884 - Syracuse N.Y. 1963). Emigrato a Chicago nel 1909 trovò lavoro come decoratore. Nel '12 fu battezzato nello Spirito Santo. Nel 1914 fu nominato Anziano dell'Assemblea Cristiana di Chicago. In seguito si trasferì a Syracuse (New York) e lì continuò la sua predicazione. In vista della prima assemblea in Italia, da lui presieduta, soggiornò a lungo nell'Italia del Sud ed in Sicilia per invogliare i conduttori delle comunità a partecipare alla riunione romana. Ritornò in Italia nell'immediato dopo guerra per ristabilire i rapporti con le chiese italo-americane. Palma fu eletto sorvegliante della Chiesa Cristiana del Nord America.

<sup>12</sup> Luigi Francescon (Cavasso Nuovo 1866 - Oak Park, Illinois 1964). Emigrò in America nel 1890 e trovò lavoro come mosaicista, stabilendosi a Cincinnati prima e a Chicago poi. Fu un missionario ed un pioniere del movimento pentecostale italiano. Egli fondò chiese a Los Angeles, Filadelfia e St. Louis. Andò a predicare anche in Argentina, Brasile ed in Europa.

<sup>13</sup> STRETTI, *Il Movimento pentecostale. Le Assemblee di Dio in Italia*, cit., p. 28. Di fatto con quella scelta i pentecostali non aderirono alla legge sui culti ammessi e ciò si rivelò in seguito un grave errore.

chiesette e gruppi di diaspora, disseminate in tutte le regioni, dalle Alpi all'estrema Sicilia. Solo in Piemonte c'era una piccola enclave - le Valli valdesi - in cui i protestanti costituivano la maggioranza della popolazione.

## 2. La Perizia Zacchi.

Viste le preoccupazioni delle autorità cattoliche e le attenzioni rivolte loro dal regime fascista durante gli anni venti il movimento dei pentecostali doveva essere un'organizzazione in netta espansione. Era scontato, per le rappresentanze vaticane, che il monopolio religioso nella nazione fosse garantito solo ed esclusivamente al cattolicesimo. Il clero vedeva nei pentecostali una pericolosa setta alla quale si aggiungevano, giorno dopo giorno, sempre più fedeli. I preti cattolici fecero di tutto per imprimere la loro stessa visione ai fascisti, denunciando alle autorità la presenza dei pentecostali nelle proprie zone. La nunziatura apostolica d'Italia inoltrò al Ministero Affari Esteri un fascicolo, di carattere riservato, nel quale era esplicito l'invito a reprimere il protestantesimo<sup>14</sup>. Anche per questi motivi «i pentecostali divennero l'unica chiesa evangelica condannata e perseguitata in quanto tale dal regime fascista».<sup>15</sup> A seguito delle vivaci proteste del clero di Roma<sup>16</sup>, città ove era maggiore la presenza dei pentecostali, la polizia fascista iniziò a controllare più da vicino l'attività da loro dispiegata, sia nei luoghi di culto che durante la fase della conversione di nuovi adepti. Già dal 1926 s'introducevano nel luogo di riunione delle spie inviate dal Ministero dell'Interno, e non solo, medici, psichiatri, e specialisti di ogni genere sotto mentite spoglie di simpatizzanti presenziavano alle riunioni, al fine di documentare la follia delle manifestazioni pentecostali, reputate perniciose per la società e dunque da mettere al bando. All'uopo gli ambienti cattolici conferirono un incarico peritale al dr. cav. uff. Osvaldo Zacchi, il quale partecipò ad un'adunanza la sera del 15 luglio 1928 nel locale adibito al culto sito in Via Adige 20 nel nuovo quartiere Savoia. Il locale di culto consisteva in un ampio scantinato sito nella casa del costruttore edile Ettore Strappaveccia<sup>17</sup>, indiscusso capo del movimento, e da lui messo gratuitamente a disposizione che venne in seguito -il 3 gennaio 1931- formalmente riconosciuto, con Decreto Ministeriale di Grazia e Giustizia, come ministro di culto<sup>18</sup> della comunità di via Adige, con il parere favorevole della questura. Egli poteva tenere pubbliche riunioni il martedì, giovedì, il sabato e la domenica e inoltre poteva validamente delegare la sua funzione di ministro di culto

---

<sup>14</sup> Vedi STRETTI, *Il Movimento pentecostale. Le Assemblee di Dio in Italia*, cit., p. 35.

<sup>15</sup> Vedi GIORGIO ROCHAT, *Regime fascista e chiese evangeliche. Direttive e articolazioni del controllo e della repressione*, Claudiana Editrice, Torino 1990, p. 23.

<sup>16</sup> Vedi STRETTI, *Il Movimento pentecostale. Le Assemblee di Dio in Italia*, cit., p. 35. L'autore sottolinea in modo particolare il ruolo che ebbero vari esponenti della gerarchia cattolica nel denunciare al regime fascista la presunta pericolosità dei pentecostali. Inoltre, sullo stesso argomento, vedi GIACINTO BUTINDARO, *I Pentecostali Zaccardiani*, 2° Edizione ampliata e corretta del 5 gennaio 2010, p. 14, in <<http://www.lanuovavia.org/pentecostali-zaccardiani.pdf>> (01.07.2013).

<sup>17</sup> Ettore Strappaveccia (Camerino 1886 - Roma 1957). Costruttore e imprenditore, era benestante. La generosità dello Strappaveccia sempre prodiga nei confronti dei meno abbienti, venne perfino annotata nei primissimi resoconti degli ispettori del regime fascista. Egli non negò a nessuno dei fedeli bisognosi un aiuto economico, né disdegnò mai di accogliere nella sua abitazione o alla sua tavola i suoi fratelli in Cristo. Lo Strappaveccia, benché non fosse dotato di una particolare istruzione, basò la sua preparazione biblica unicamente sulla Bibbia. I dati citati sono tratti dall'articolo *Ettore Strappaveccia - Via Adige (1919 -1922)* pubblicato sul sito internet <<http://www.adiroma.it>> (23.07.2013).

<sup>18</sup> La figura del ministro di culto autorizzato dallo stato, previa indagine di polizia e parere positivo del prefetto competente, fu definita dalla legge sui culti ammessi del 24 giugno 1929 n. 1159.

agli anziani di altre comunità al fine di tenere liberamente le funzioni religiose<sup>19</sup>. Il dr. Zacchi stilò una perizia che fu costantemente impiegata alla base degli attacchi che nel tempo il regime portò al movimento, divenendo la base scientifica della condanna del culto pentecostale. Egli così ebbe a scrivere:

[...] Esaminando attentamente i tipi convenuti rilevai che la quasi totalità apparteneva alle classi inferiori, prevalentemente campagnoli. [...] Notai su qualche individuo evidenti segni degenerativi a carattere epiletticoide. Su molte delle donne, nei caratteri del viso, dell'occhio e dello sguardo, si potevano rilevare stimmate d'isterismo. [...] Durante la recita il declamante si eccitava come sotto un influsso magnetico, e agitando le braccia, poi tutto il corpo si gettava a faccia avanti per terra. Negli istanti più salienti dell'invocazione gli astanti si univano al declamante con altre grida e gesti, gettandosi in ginocchio bruscamente, percotendosi il petto, singhiozzando, gridando con moti convulsi che qualche volta avevano dell'impressionante. Vidi presso di me una donna col bambino lattante al seno contorcersi, gridare e singhiozzare buttandosi in ginocchio contro la sedia come ossessionata e scotendo quindi la creaturina incosciente che portava in braccio a destra e a sinistra. Quando il fenomeno parossistico era giunto ad un certo limite forse voluto dal dirigente, ad un segnale l'harmonium attaccava di nuovo le note, s'intonava un canto collettivo, gli animi si quietavano e tutti prendevano parte gradualmente al canto. Naturalmente giudicai che tutte quelle manifestazioni vadano ascritte a fatto di suggestione collettiva in soggetti nevropatici (isterici, epilettoidi) che evidentemente hanno subito influssi dominanti la loro volontà. Non posso qui tacere quanto influiscano sullo stato di tali individui quegli auto eccitamenti il cui coefficiente emotivo si viene a trasformare in un danno per lo stato di salute del soggetto. Per i bambini e gli adolescenti questo spettacolo secondo il mio giudizio è assolutamente dannoso alla salute influenzando enormemente sull'equilibrio psichico delle loro facoltà e quindi predisponendo ulteriormente l'organismo allo sviluppo di forme nevropatiche funzionali e in seguito forse anche organiche<sup>20</sup>.

Nonostante ci furono altre perizie a favore del movimento provenienti da fonti ufficiali -quali quella del cav. Nicola Petrunti, titolare del commissariato del quartiere Salario che in sostanza ribadiva che l'attività dei pentecostali non era in contrasto con le finalità dello stato fascista, né aggressiva verso il cattolicesimo, e del suo accompagnatore, il medico provinciale dr. Vincenzo Clerico che aveva seguito Petrunti in due riunioni, che riteneva che non vi erano elementi per poter affermare che le pratiche religiose possano portare nocive influenze e turbamenti nell'equilibrio del sistema nervoso e nella psiche di chi vi assiste- il capo della Polizia Arturo Bocchini<sup>21</sup> continuò sempre a fare riferimento a quella privata dello Zacchi<sup>22</sup>.

---

<sup>19</sup> Vedi la delega che Ettore Strappaveccia rilasciò a Giovanni Sola residente a Palermo volte a presiedere il culto dei pentecostali in tutta la Sicilia. Vedi anche la delega che rilasciò ad Aniello Mataluni di Montesarchio (BN) grazie alla quale il tempio oratorio, precedentemente chiuso per mancanza di un ministro legalmente autorizzato, fu riaperto al culto. In ROCHAT, *Regime fascista e chiese evangeliche. Direttive e articolazioni del controllo e della repressione*, cit., p. 242.

<sup>20</sup> PERIZIA ZACCHI, in ROCHAT, *Regime fascista e chiese evangeliche. Direttive e articolazioni del controllo e della repressione*, cit., p. 121.

<sup>21</sup> Arturo Bocchini (San Giorgio la Montagna 1880 - Roma 1940). Egli fu un poliziotto, un prefetto e un senatore italiano; capo della Polizia di Stato dal 1926 al 1940. Laureatosi in legge a Napoli, entrò in Prefettura nel 1903. Fu nominato Prefetto di Brescia, poi di Bologna, e a seguire di Genova. Il 13 settembre 1926 divenne Capo della Polizia per decisione del Ministro dell'Interno Luigi Federzoni. Il Duce lo mise a capo dell'O.V.R.A. dal dicembre del 1926. Dal '33 era Senatore del Regno.

<sup>22</sup> Vedi ROCHAT, *Regime fascista e chiese evangeliche. Direttive e articolazioni del controllo e della repressione*, cit., p. 115.

Egli era ostile al movimento pentecostale in quanto era per lui «un'aggregazione settaria sia pure a sfondo religioso, ma con finalità di lucro»<sup>23</sup>.

### 3. I Patti Lateranensi e la legge sui Culti Ammessi

La prima parte dell'anno 1929 venne dedicata dal regime fascista alle questioni di culto. Anzitutto veniva firmato un trattato con la Santa Sede e, in seguito, verso la fine del primo semestre, si promulgava una legge sui culti ammessi nel regno oltre quello cattolico. Tra i due diversi momenti vi fu un acceso dibattito sulla stampa nazionale. I giornali marcatamente fascisti o comunque al regime piegati, quali «Il Regime Fascista» o «Il Giornale d'Italia», o «La Stampa» sostenevano la tesi di non assunzione di Stato a carattere confessionale con la firma del Trattato, mentre i quotidiani e i periodici clericali quali «L'Unità Cattolica» o «Il Corriere d'Italia», sostenevano invece che occorreva combattere l'insidia protestante. Come detto, l'ultimo anno degli anni venti, iniziò con la firma dei Patti Lateranensi, sottoscritti in Roma, fra la Santa Sede e l'Italia, l'11 febbraio<sup>24</sup>. Lo stesso papa Pio XI disse durante un'udienza a professori e studenti dell'Università Cattolica di Milano: «Dobbiamo dire che siamo stati anche dall'altra parte nobilmente assecondati. E forse ci voleva anche un uomo come quello che la Provvidenza ci ha fatto incontrare; un uomo che non avesse la preoccupazione della scuola liberale»<sup>25</sup>. Per la dittatura di Mussolini, «la chiesa cattolica era un alleato fondamentale, verso cui era disposto a fare grandi concessioni, senza però accettare una subordinazione, quindi, con contrasti e compromessi»<sup>26</sup>.

Questo atto fu accolto con vivace apprensione da tutti i protestanti italiani perché rompeva una duratura consuetudine di separazione tra chiese e stato e riaffermava solennemente che la religione cattolica era la sola religione di stato. Timori rafforzati dal fatto che nell'ambiente cattolico le dichiarazioni erano tutte tese a confermare che era vicina la fine della libertà religiosa. Gli stessi, comunque, furono ratificati con la Legge 27 maggio 1929 n. 810, *Esecuzione del trattato, dei quattro allegati annessi al Concordato*, in cui all'art. 1, si riporta testualmente, «piena ed intera esecuzione è data al Trattato, ai quattro allegati annessi, e al Concordato, sottoscritti in Roma, fra la Santa Sede e l'Italia, l'11 febbraio 1929». Subito dopo la conciliazione, si prospettava una legislazione organica anche per i culti acattolici. Il

---

<sup>23</sup> Così Bocchini scrisse al Prefetto di Frosinone il 16 luglio 1931, in ROCHAT, *Regime fascista e chiese evangeliche. Direttive e articolazioni del controllo e della repressione*, cit., p. 116. Per un approfondimento dell'opera del capo della Polizia rimando al volume di SPINI, *Italia di Mussolini e protestanti*, cit., cap. IX, p. 137.

<sup>24</sup> I documenti firmati dal Presidente del Consiglio Benito Mussolini e dal Cardinale Pietro Gasparri, nei palazzi del Laterano, che misero fine alla "questione romana", regolando i rapporti tra Stato pontificio e Stato italiano, furono tre: il trattato politico, la convenzione finanziaria, un concordato ecclesiastico. Con il primo il papa riconosceva l'esistenza dell'Italia mentre lo Stato italiano riconosceva il nuovo Stato della Città del Vaticano nella zona dove il papa viveva da sovrano da oltre cinquant'anni. Con il secondo si stabiliva che lo Stato italiano avrebbe versato al papa 750 milioni di lire in contanti e un miliardo in titoli. Con il terzo documento si stabilivano i rapporti fra Stato italiano e Chiesa cattolica. Mentre prima ogni confessione religiosa era sullo stesso piano, ora quella cattolica diventava religione di Stato; l'insegnamento religioso venne introdotto nelle scuole medie; il matrimonio canonico poteva sostituire quello civile; al clero furono concessi privilegi quali agevolazioni fiscali ed esenzione dal servizio militare.

<sup>25</sup> Il discorso su riportato è stato pubblicato su L'Osservatore Romano del 15 febbraio 1929 e riportato nel volume di DALIA GUASCO, *Atlante della nascita, affermazione, crollo del Fascismo*, Giunti Editore, Firenze 2001, p. 141.

<sup>26</sup> Così si esprime nel saggio ROCHAT GIORGIO, *Gli evangelici di fronte al regime fascista*, in CARLO PAPINI (a cura di), *Gli evangelici nella resistenza*, Claudiana Editrice, Torino 2007, p. 72.

progetto fu presentato alla Camera il 30 aprile del 1929 dal Ministro della Giustizia e dei Culti Alfredo Rocco accompagnato da una puntuale Relazione dalla quale emergeva chiaramente la sua principale finalità che era quella di consentire, il libero esercizio di tutti i culti. La Relazione testualmente asseriva:

Riservata, pertanto, come è giusto, una particolare situazione giuridica alla Religione cattolica, che è la Religione dello Stato, devesi consentire, in omaggio al principio della libertà di coscienza che nessuno Stato moderno potrebbe ripudiare, il libero esercizio di tutti i culti, le cui dottrine o i riti non siano contrari all'ordine pubblico o al buon costume. Tale permesso, accordato ai seguaci dei culti acattolici, di liberamente dedicarsi alle pratiche religiose, secondo i propri convincimenti, non significa indifferentismo dello Stato in materia religiosa, né, tanto meno, adesione alle dottrine di tali culti. Esso è invece la pura e semplice conseguenza del principio generale di diritto pubblico, che ogni attività, la quale non sia in contrasto con le esigenze fondamentali della vita della Società, e dello Stato, deve essere ritenuta lecita e, come tale, consentita e tutelata dalla legge. Dal principio della libertà di coscienza e di culto consegue che qualsiasi disparità di trattamento verso i sudditi del medesimo Stato, a motivo del culto da essi professato, non sarebbe giustificata e nuocerebbe a quell'unione spirituale della nazione che è uno degli scopi principali perseguiti dal regime. L'articolo quattro riaffermava l'uguaglianza di tutti i cittadini, di qualsiasi fede religiosa, nel godimento dei diritti civili e politici. Pure conseguenza del principio della libertà di coscienza era la libertà di discussione in materia religiosa che fu consacrata esplicitamente dalla legge delle guarentigie, e che, abrogata tale legge, occorreva mantenere nel sistema del nostro diritto. Sempre in omaggio alla libertà di coscienza, andava riservato ai genitori, guide spirituali dei propri figli, il diritto e il dovere di curare la formazione dell'animo e di allevarli secondo il loro credo religioso. Ogni influenza dello Stato, al riguardo, esercitata a mezzo delle scuole, o altrimenti, sarebbe funesta, a causa dei dissidi famigliari che ne potrebbero derivare. D'altronde, escluso che la scuola possa essere il luogo più adatto per un'efficace propaganda a fine consapevole di proselitismo, non va dimenticato che solo con la persuasione, che viene dall'esempio e con la suggestione che viene dal convincimento, la fede religiosa, anche quella che lo Stato ritiene vera e professa come sua, può essere efficacemente propagata. In base a questo concetto l'articolo 6 del disegno di legge «ammette i genitori, che non desiderano sia data ai loro figli l'istruzione religiosa cattolica, a chiedere che ne siano esonerati»<sup>27</sup>.

Il regime fascista, dunque, non voleva affatto sopprimere le chiese evangeliche ed il 24 giugno 1929 fu approvata la Legge n. 1159, *Disposizioni sull'esercizio dei culti ammessi nello Stato e su matrimonio celebrato davanti ai ministri dei culti medesimi*<sup>28</sup>, nota come legge sui culti ammessi che fu accolta dagli evangelici con entusiasmo perché «sembrava accordare, finalmente, alle chiese evangeliche quel riconoscimento giuridico che i governi liberali si erano sempre rifiutati di conferire loro. Da una esistenza meramente da facto, revocabile in qualsiasi momento, e riguardante i culti non cattolici esistenti nello Stato nell'anno 1848, cioè unicamente quelli degli ebrei e dei valdesi e non altri apparsi nel regno dopo il 1848, si passava - tempus erat!- ad una esistenza de jure»<sup>29</sup>. La legge 1159/29 sui culti ammessi denominata *Magna Charta della libertà religiosa in Italia*<sup>30</sup>, sanciva, [art. 4], che la differenza di culto non comportava discriminazioni nel godimento dei diritti civili e politici e nelle cariche militari e civili. La legge prevedeva [art. 2] che le chiese

<sup>27</sup> Il testo integrale della relazione d'accompagnamento del progetto di legge su riportato è tratto dal volume di PIACENTINI, *I culti ammessi nello Stato Italiano*, cit., p. 6.

<sup>28</sup> Vedi il testo legislativo integrale riportato nell'Appendice legislativa. Per uno studio approfondito della legge e del regolamento, rimando al volume di PIACENTINI, *I culti ammessi nello Stato Italiano*, cit.

<sup>29</sup> Vedi SPINI, *Italia di Mussolini e protestanti*, cit., p. 129.

<sup>30</sup> Vedi PIACENTINI, *I culti ammessi nello Stato Italiano*, cit., p. 31.

evangeliche potevano, ma non era un obbligo, ergersi ad enti morali, dopo un iter abbastanza gravoso di istruttorie e pareri di diversi organi amministrativi. Era prevista [art. 3] la figura centrale della legge sui culti ammessi, ovvero il ministro di culto<sup>31</sup>, la cui nomina andava notificata al Ministero dell'Interno per l'approvazione governativa. Questa rispondeva a una duplice necessità. Da un lato, lo stato aveva il diritto e il dovere di assicurarsi che chi esercitava la delicata missione della cura delle anime sia per condotta morale e politica e per cultura degno della missione stessa. In secondo luogo il curatore di anime aveva bisogno di un particolare prestigio; esso gli veniva appunto conferito dall'approvazione governativa la quale, se era un onere, era anche un onore, che metteva il ministro di culto in condizione di essere più rispettato e più tutelato<sup>32</sup>. Nessun effetto civile poteva essere riconosciuto agli atti del proprio ministero compiuti da tali ministri di culto, se la loro nomina non avesse ottenuto l'approvazione governativa. Ma certamente la concessione più importante fu quella della validità - agli effetti civili - del matrimonio religioso celebrato da un ministro di culto debitamente riconosciuto e con la lettura pubblica degli articoli del codice civile, seguendo lo schema dei matrimoni religiosi nelle chiese cattoliche definito dal Concordato [art. 7 e seguenti]. L'entusiasmo però ebbe a trasformarsi in cocente delusione quando il 28 febbraio del 1930 furono emanate le norme di attuazione della legge sui culti ammessi con il Regio Decreto n. 289 titolato *Norme per l'attuazione della L. 24/6/1929 n. 1159 sui culti ammessi nello Stato e per coordinamento di essa con altre leggi dello Stato*<sup>33</sup>. Praticamente si rendeva quasi impossibile agli evangelici di affacciarsi al di fuori dei loro luoghi di culto; anche gli stessi avvisi per annunciare l'ufficio di riunioni di preghiera o altro dovevano essere collocati all'interno del luogo di culto e non all'esterno di esso, così come previsto dal 1° comma dell'art. 3 del Regolamento. Ai fedeli del culto ammesso si consentiva l'assistenza religiosa [art. 5] negli ospedali, quella nelle carceri [art. 6]; in caso di guerra i pastori titolari di parrocchia venivano esonerati [art. 7], si procedeva alla nomina di cappellani [art. 8] e si procedeva al rinvio militare per gli studenti in teologia [art. 9]. Era previsto che gli istituti dei culti diversi dalla religione dello Stato fossero soggetti alla vigilanza ed alla tutela governativa [art. 13], e si specificava [art.14] che la vigilanza governativa includesse anche la facoltà di ordinare visite ed ispezioni e si poteva arrivare allo scioglimento in caso di accertate gravi irregolarità. Comunque con la legge sui culti ammessi la libertà di culto veniva solennemente riaffermata anche se, essa, fu di fatto limitata, ma non negata o soppressa, salvo che per i pentecostali, come più sopra riportato. L'applicazione della legge in questione però per i pentecostali era molto difficile stante la mancanza di qualsiasi collegamento tra le diverse comunità e la assenza di qualsiasi forma di organizzazione, senza dimenticare che essi erano invisibili al capo della Polizia e a molti prefetti.

Dopo l'emanazione della legge sui culti ammessi e del suo decreto attuativo le chiese pentecostali godettero apparentemente della protezione dello Stato per l'esercizio del culto evangelico<sup>34</sup> ma, come ebbe a scrivere lo stesso Strappaveccia al Duce, nel maggio del 1931, «sono innumerevoli le vessazioni di ogni genere che soffrono per la loro fede i cittadini evangelici d'Italia, sia nelle pubbliche scuole, che nei pubblici ospedali, e soprattutto i cittadini evangelici che si riuniscono pacificamente insieme

---

<sup>31</sup> Al ministro di culto non fu chiesto il giuramento di fedeltà al regime né fu imposta la tessera del PNF, perché queste non potevano essere richieste neanche al clero cattolico.

<sup>32</sup> Vedi PIACENTINI, *I culti ammessi nello Stato Italiano*, cit., p. 434.

<sup>33</sup> Vedi il testo integrale del decreto riportato nell'Appendice legislativa.

<sup>34</sup> Vedi STRETTI, *Il Movimento pentecostale. Le Assemblee di Dio in Italia*, cit., p. 29.



per i loro atti di culto e per pregare. [...]. Dovunque le autorità civili si muovono contro di noi ad iniziativa delle autorità ecclesiastiche del luogo, seminando il disprezzo e l'odio fra tutte le classi»<sup>35</sup>.

#### 4. La prima Circolare inerente gli Acattolici

Alla fine del 1931 fu emanata la Circolare n. 442/74218 del 30 dicembre avente quale oggetto, «culti acattolici - riunioni a scopo di lucro», che così recitava:

Risulta che talune autorità di P.S. impediscono le riunioni indette a scopo di culto sia in locali pubblici che privati fra i fedeli appartenenti a religioni diverse dalla religione di Stato; in particolare vengono mosse lagnanze dai ministri di culto della Chiesa evangelica pentecostale. È appena il caso di ricordare che la Legge 24 giugno 1929 n. 1159 sancisce la piena libertà dell'esercizio dei culti diversi dalla religione cattolica apostolica romana, purché non professanti principi e non seguenti riti contrari all'ordine pubblico ed al buon costume. Circa poi l'esercizio dei culti stessi, l'art. 2 del regolamento approvato per l'esecuzione della citata legge stabilisce che i fedeli di un culto ammesso nel Regno possono, senza preventiva autorizzazione dell'autorità governativa, tenere negli edifici aperti al culto riunioni pubbliche per il compimento di cerimonie religiose o di altri atti di culto, a condizione che la riunione sia presieduta ed autorizzata da un ministro di culto, la cui nomina sia stata debitamente approvata a norma di legge. [...]. Né alcuna particolare eccezione può essere fatta per quanto ha riguardo alla chiesa pentecostale, trattandosi di culto già esistente nello Stato alla data dell'entrata in vigore della legge.

Una Circolare esplicativa volta alle Prefetture e alle autorità di P.S., dunque, ma anche un atto a favore del culto. Ma il clima era destinato a cambiare qualche tempo dopo e la politica del regime verso le chiese evangeliche subì una stretta repressiva che culminò con la proibizione del culto pentecostale. Negli anni trenta il regime lanciò i grandi miti della romanità, dell'impero, delle conquiste africane. Tutti gli italiani furono inquadrati in una rete di organizzazioni fasciste e parafasciste, che miravano a controllare ogni attimo della vita sociale. In questo clima le chiese evangeliche erano mal tollerate e venivano viste come corpi estranei da soffocare gradualmente e la repressione si abbatté sulle comunità pentecostali ad iniziare da quella di Roma che, a seguito di un provvedimento della Questura capitolina del 15 marzo 1935, si vide chiudere il locale di culto di Via Adige. Il responsabile della comunità Ettore Strappaveccia ricorse a Mussolini, ma non ebbe alcuna risposta<sup>36</sup>.

Nei confronti delle realtà evangeliche il regime alternava dichiarazioni di tolleranza all'assunzione di provvedimenti restrittivi che rivelavano la volontà di istituire su di esse un capillare controllo.

Tale controllo si configurerà come particolarmente oppressivo soprattutto nei confronti dei pentecostali il cui movimento era accusato di promuovere atti di culto contrari alla salute e alla moralità. Ma tutto quanto patito dai pentecostali negli anni venti e nel primo lustro del trentennio non fu che il preludio alla persecuzione sistematica perpetrata su larga scala dal Governo di Mussolini, in quanto nel 1935

---

<sup>35</sup> ROCHAT, *Regime fascista e chiese evangeliche. Direttive e articolazioni del controllo e della repressione*, cit., p. 241; vedi anche STRETTI, *Il Movimento pentecostale. Le Assemblee di Dio in Italia*, cit., p. 30. Inoltre, vedi BUTINDARO, *I Pentecostali Zaccardiani*, cit., pp. 14-15, in <<http://www.lanuovavia.org/pentecostali-zaccardiani.pdf>> (01.07.2013), il quale, testualmente riporta «Gli evangelici subivano vessazioni di ogni genere a motivo della loro fede, nelle scuole pubbliche, negli ospedali, venivano turbate le riunioni di culto che venivano fatte in case private, e molti vennero di punto in bianco mandati via dai loro datori di lavoro su istigazione del clero».

<sup>36</sup> Vedi ROCHAT, *Regime fascista e chiese evangeliche. Direttive e articolazioni del controllo e della repressione*, cit., p. 245.

venne emanata una Circolare che vietava ai pentecostali di rendere il loro culto a Dio sia privatamente che pubblicamente.

### 5. La Circolare Buffarini - Guidi

La Circolare Ministeriale n. 600/158 del 9 aprile 1935 conosciuta come la “Circolare Buffarini-Guidi” (dal nome del Sottosegretario all’Interno che la firmò)<sup>37</sup> era rivolta ai prefetti del territorio nazionale. Essa fu varata da Bocchini e da Buffarini Guidi con l’immancabile avallo di Benito Mussolini, per proibire il culto pentecostale in tutto il Regno perché esso «si estrinseca e concreta in pratiche religiose contrarie all’ordine sociale e nocive all’integrità fisica e psichica della razza». Il rito pentecostale doveva essere proibito non per questioni di ordine pubblico, come quasi sempre avveniva ma per, come detto, esigenze della difesa della razza e dell’ordine sociale.

La Circolare non dava una direttiva di massima come da prassi, ma un ordine chiaro ed inequivocabile, quello di annullare l’esistenza del movimento. Con essa Buffarini Guidi e Bocchini cancellavano la situazione esistente, cominciando con il rifiutare di chiamare chiesa quella pentecostale. Il cittadino poteva essere un tremolante ma non poteva praticare il culto. Di conseguenza fu messo al bando il movimento ed ebbe inizio la persecuzione per motivi religiosi, che precedette quella razziale<sup>38</sup>. Avvennero centinaia di arresti, di condanne al carcere, di sorvegliati speciali, di rimpatriati coattivamente<sup>39</sup>; cinquantadue furono mandati al confino di polizia fino al martirio dell’operaio Fidardo De Simoni<sup>40</sup> barbaramente trucidato alle Fosse Ardeatine<sup>41</sup> e di Antonio Brunetti<sup>42</sup>, che da Torino trovò la morte nelle camere a gas

---

<sup>37</sup> Guido Buffarini Guidi (Pisa 1895 - Milano 1945) fu volontario della 1° G.M. congedandosi col grado di capitano d’artiglieria e meritandosi ben tre Croci al Valor Militare. Avvocato, sindaco di Pisa, podestà, segretario federale della medesima provincia, infine deputato. Dal maggio 1933 fu chiamato a ricoprire la carica di Sottosegretario agli Interni. Membro del Gran Consiglio del Fascismo, votò contro l’O.d.G. Grandi del 25 luglio 1943. Aderì prontamente alla Repubblica Sociale Italiana di cui divenne Ministro degli Interni. Fu arrestato dai partigiani nel mentre che tentava di raggiungere la Svizzera e, a seguito di processo, fu condannato a morte per fucilazione. La sentenza fu eseguita a Milano il 10 luglio 1945.

<sup>38</sup> Sulla tematica della persecuzione razziale, vedi LORENZO DI BIASE, *Costantino Nivola. Un artista contro il Regime fascista*, coedizione A.N.P.P.I.A. Sardegna di Cagliari e Centro Studi SEA di Villacidro 2012, pp. 14-28.

<sup>39</sup> Sugli strumenti caratterizzanti l’imponente politica repressiva del regime fascista rimando a LORENZO DI BIASE, *Don Francesco Maria Giua. Unico prete sardo confinato dal regime fascista*, coedizione A.N.P.P.I.A. Sardegna di Cagliari e Centro Studi SEA di Villacidro 2010, pp. 13-29.

<sup>40</sup> Fidardo De Simoni, fu Luigi e di Pagnetti Teresa, residente a Roma in Via delle Ciliegie 185. Vedi il volume di MARTINO CONTU, MARIANO CINGOLANI, CECILIA TASCA, *I Martiri Ardeatini. Carte inedite 1944 -1945. In onore di Attilio Ascarelli a 50 anni dalla scomparsa*, AM&D Edizioni, “Serie Archivio Attilio Ascarelli”, Vol. I, Cagliari 2012, nel quale a p. 143, si riporta integralmente il verbale di esumazione della salma n. 294 corrispondente al martire De Simoni Fidardo nato a Acqualagna (Pesaro) il 18 maggio 1898. Il verbale così testualmente prosegue: «Religione cattolica; Professione operaio; Servizio militare riformato; Arrestato il 17 marzo 1944 in Via delle Ciliegie n. 185, dalla S.S. tedesca, e tradotto a Regina Coeli, III Braccio, per aver ospitato nel suo alloggio tre inglesi. La famiglia non è a conoscenza se il martire ha subito supplizi, ma è sicuro che anche per il suo ideale comunista il De Simoni sia stato arrestato. Il 24 marzo 1944 anch’egli, martire tra i martiri, fu condotto al luogo del calvario».

<sup>41</sup> L’eccidio delle Fosse Ardeatine fu il massacro di 335 civili e militari italiani fucilati a Roma il 24 marzo 1944 dalle truppe d’occupazione naziste come rappresaglia per un attacco partigiano compiuto dai gappisti romani contro i militari tedeschi in transito nella Via Rasella nel quale perirono 35 soldati e altri 38 restarono feriti. Le Fosse Ardeatine, luogo simbolo della Resistenza, sono delle antiche cave di pozzolana situate nella Via Ardeatina e sono oggi un Sacrario - monumento nazionale. Tra i martiri si annoverano anche quattro militari sardi, Cocco Pasqualino, Manca Candido, Napoleone Agostino e Sergi Gerardo per il cui approfondimento rimando all’esauritivo lavoro di MARTINO CONTU, *I Martiri Sardi delle Fosse Ardeatine. I militari*, AM&D Edizioni, Cagliari 1999. Vedi inoltre il volume di MARTINO CONTU, MARIANO CINGOLANI, CECILIA TASCA, *I verbali inediti di identificazione dei Martiri Ardeatini. 1944 -1947*,

di Ebensee nella primavera del 1944, uno dei sottocampi del sistema di concentramento di Mauthausen<sup>43</sup>. La conseguenza immediata dell'applicazione della Circolare Buffarini-Guidi fu la revoca del decreto di nomina del pastore di Roma Ettore Strappaveccia, unico in Italia ad avere ottenuto il riconoscimento nel gennaio 1931 e che aveva, a sua volta, con regolari e notarili deleghe nominato altri pastori in varie città italiane. Con la revoca della sua nomina automaticamente decadde tutte le procure da egli effettuate nel frattempo. Inoltre furono chiusi tutti i luoghi di culto e venne imposta la sospensione di tutti gli incontri e lo svolgimento di qualsiasi attività volta alla propaganda della fede. Avvennero come riportato, molti arresti, ammonizioni, invii al confino sia di semplici credenti che di pastori pentecostieri. Con la persecuzione ed il divieto di celebrare i culti, gli aderenti furono costretti ad incontrarsi clandestinamente.

La Circolare n. 600/158 del 9 aprile 1935<sup>44</sup> così recitava:

Esistono in alcune province del regno semplici associazioni di fatto che, sotto la denominazione di pentecostali o pentecostieri o neumatici o tremolanti, attendono a pratiche di culto in riunioni generalmente presiedute da "anziani". Il culto professato dalle anzidette associazioni, non riconosciute a norma dell'articolo 2 della legge 24 giugno 1929, n. 1159, non può ulteriormente essere ammesso nel regno, agli effetti dell'articolo 1 della citata legge, essendo risultato che esso estrinseca e concreta in pratiche religiose contrarie all'ordine sociale e nocive all'integrità fisica e psichica della razza. Pertanto le Loro Eccellenze provvederanno subito per lo scioglimento, dovunque esistano, delle associazioni in parola, e per la chiusura dei relativi oratori e sale di riunione, disponendo conseguentemente anche per una opportuna vigilanza, allo scopo di evitare che ulteriori riunioni e manifestazioni di attività religiosa da parte degli adepti possano avere luogo in qualsiasi altro modo o forma. Si gradirà sollecita assicurazione dell'adempimento.

Insomma, la Chiesa pentecostale doveva essere cancellata dal suolo patrio.

## 6. Ulteriori Circolari.

Alla laconica ma drastica circolare del 1935 fecero seguito le Circolari del 22 agosto '39 e del 13 marzo '40 che rappresentavano un'ampia dissertazione sul movimento

---

AM&D Edizioni, "Serie Archivio Attilio Ascarelli", Vol. II, Cagliari 2012, nel quale a p. 342 si riporta il verbale integrale di identificazione della salma n. 294 corrispondente al martire De Simoni Fidardo. Dal verbale si rileva che «la posizione del corpo era prona, con la gamba sinistra alquanto flessa ed i polsi legati dietro la schiena». La causa della morte è da attribuire a «scoppio del cranio per colpo d'arma da fuoco alla reg. bassa occipitale esploso dalla minima distanza».

<sup>42</sup> Antonio Brunetti, fu Nicola e fu Vigilante Luisa, nato a Spinazzola (BA) il 21 luglio 1887 e deceduto a Ebensee il 5 aprile 1944. Il dato relativo al decesso è tratto da *Elenco dei deportati italiani morti a Mauthausen e nei Kommandos dipendenti*, p. 11, pubblicato sul sito internet <<http://www.adamoli.org/progetto-ocr/deportati-mauthausen/PAGE0001.HTM>> (02.09.0213). Per gli altri dati vedi l'Estratto per Riassunto del Registro degli Atti di Nascita, Anno 1887, Parte I, Serie =, N. 246, rilasciato in data 27 settembre 2013 dal Comune di Spinazzola, dal quale si evince inoltre che Brunetti Antonio, a Palermo, sposò il 10 novembre 1927 Mandolà Costanza.

<sup>43</sup> Il campo di concentramento di Mauthausen fu il primo campo realizzato al di fuori dei confini della Germania a seguito dell'Anschluss. Fortezza in pietra eretta nel 1938 in cima ad una collina dell'Oberdonau sopra la piccola cittadina di Mauthausen, in Alta Austria, a circa 25 km da Linz e a 160 km da Vienna. Esso era il campo madre e sovrintendeva ad altri 49 sottocampi. Era al comando del famigerato Frank Ziweis e sotto la sua direzione trovarono la morte nelle camere a gas di Mauthausen e di Gusen, per fucilazione, per torture subite, a causa di epidemie e soprattutto a causa dall'eccessivo sfruttamento del lavoro circa 150.000 detenuti. Il campo venne liberato dagli americani il 5 maggio 1945.

<sup>44</sup> La Circolare è tratta dal volume di ROCHAT, *Regime fascista e chiese evangeliche. Direttive e articolazioni del controllo e della repressione*, cit., p. 246.

pentecostale e su altri movimenti ugualmente invisibili al regime fascista. In queste due lunghissime circolari il Ministero degli Interni forniva le più dettagliate informazioni alle autorità periferiche, relativamente agli scopi del movimento e quindi relativamente ai pericoli conseguenti alla libertà di esso. È inutile dire che nel lungo scritto si trovavano unite notizie fedelmente aderenti alla verità, e notizie tendenziose, poste ad arte, allo scopo di colpire inesorabilmente le comunità pentecostali.

Il 22 agosto 1939 il capo della Polizia di Stato Arturo Bocchini emanò una nuova e lunga Circolare, la n. 441/027713, rivolta ai prefetti, ma che allertò per la prima volta anche l'O.V.R.A., l'Organismo Vigilanza e Repressione Antifascismo<sup>45</sup> - la speciale branca di polizia, che operava senza limitazioni territoriali, per combattere l'azione degli antifascisti pericolosi e comandata da Guido Leto<sup>46</sup> - con all'oggetto «Sette religiose dei pentecostali ed altre». In essa era palese che si parlava non solo dei pentecostali ma anche dei testimoni di Geova giacché le pubblicazioni che tanto preoccupavano erano da loro distribuite. La Circolare dava istruzioni precise ai prefetti per quanto concerne i pentecostali che «erano nocivi tanto per l'ordinamento sociale, quanto per la sanità spirituale dei loro stessi seguaci». Il 24 settembre dello stesso anno Bocchini rafforzò le sue istruzioni con un'altra Circolare che segnalava ai prefetti i 150 gruppi pentecostieri conosciuti. La Circolare del 22 agosto '39, n. 441/027713, così recitava:

Da vari anni si è constatata l'esistenza in Italia di particolari sette religiose evangeliche, importate dall'estero, ma specialmente dagli Stati Uniti d'America, le cui dottrine sono contrarie ad ogni ordine costituito. Esse diffondono le loro teorie con numerosi opuscoli, scritti in forma popolare, nei quali le teorie stesse vengono presentate come alla vera essenza del cristianesimo, con arbitrarie interpretazioni della Bibbia e degli Evangelii. Particolarmente presi di mira, in queste stampe, sono i governanti di qualsiasi forma di governo, il capitalismo, il diritto di dichiarare la guerra, ed il clero di ogni altra religione, a cominciare dalla cattolica. Di tali sette si ha una precisa cognizione soltanto di quella detta dei "pentecostali" o anche "tremolanti" importata dagli Stati Uniti d'America da emigrati rimpatriati, generalmente di modeste condizioni sociali. Questa setta ha la particolare pretesa di mettere i propri adepti in comunicazione con lo Spirito Santo e, riuniti in un apposito ambiente, mentre uno di essi che funziona da pastore, legge salmi e versetti della Bibbia, gli altri assumono atteggiamenti estatici o si abbandonano a prolungate invocazioni, lamenti, grida e gesti incomposti di tutta la persona o anche ritmici (dove l'appellativo di "tremolanti") con i quali gradualmente si suggestionano di ricevere lo Spirito Santo, fino ad arrivare ad una esaltazione psichica allucinatoria, giudicata esiziale, da competenti autorità sanitarie, ad un sano equilibrio mentale, specialmente per i giovinetti e gli individui nervosi in genere. Per tale motivo la setta dei "pentecostali", dopo rigorose inchieste, non ha ottenuto il riconoscimento legale e in alcune province, dove già si era fatta notare con riunioni pubbliche, i più ostinati settari che in seguito persistevano nel riunirsi clandestinamente e nel fare del proselitismo, sono stati colpiti con denunce all'autorità giudiziaria, e con provvedimenti di polizia. I "pentecostali" sono attivissimi e tenaci propagandisti e, dopo i provvedimenti adottati contro di loro, cercano di riunirsi in qualsiasi località anche in piena campagna, ma generalmente in casa di qualche adepto, sia di giorno

---

<sup>45</sup> Sull'ovra a livello nazionale rimando all'esaustivo volume di MIMMO FRANZINELLI, *I tentacoli dell'Ovra. Agenti, collaboratori e vittime della polizia politica fascista*, Bollati Boringhieri Editore, Collana "Gli Archivi", Torino 2000. Sull'ovra a livello regionale vedi ALBERTO VACCA, *La tela del ragno. L'Ovra in Sardegna (1937-1943)*, Condaghes Editore, Cagliari 2011.

<sup>46</sup> Sulla figura dell'alto funzionario di Polizia Guido Leto, responsabile della polizia politica, nato a Palermo nel 1895, rimando all'annotazione presente in DI BIASE, *Don Francesco Maria Giua. Unico prete sardo confinato dal regime fascista*, cit., p. 23.

che di notte, per sfuggire alla vigilanza delle autorità. È da osservarsi che nelle loro riunioni, almeno in quelle pubbliche, i “pentecostali” non predicano dottrine contrarie alle leggi, né trattano argomenti politici, ma sta di fatto che essi sono spiritualmente ribelli ad ogni legge ed antifascisti. Lo dimostrano i suddetti opuscoli di cui sono stati trovati in possesso ed i vari interrogatori subiti dai “pentecostali” arrestati, nei quali i medesimi hanno manifestato sentimenti in pieno contrasto con le norme del Regime. In un appunto dattilografato, di carattere evidentemente propagandistico, sequestrato ad un “pentecostale” sono apertamente e violentemente biasimati il fascismo e il Duce. Soprattutto i “pentecostali” si sentono insuperbati dalla loro pretesa privilegiata posizione spirituale e si ritengono al di sopra di tutte le leggi, anche le più fondamentali, cosicché sono portati a casi gravissimi di indisciplina civile, che toccano l’ordine delle famiglie e la sicurezza dello stato. Recentemente si sono verificati alcuni casi di individui richiamati alle armi che si sono rifiutati di sparare alle esercitazioni del tiro a segno, perché, quali “pentecostali”, era loro vietato per precetto religioso, l’uso delle armi. Con le loro teorie sovvertitrici di ogni ordine costituito, ultimamente accertate, le sette di cui trattasi esulano dal campo strettamente religioso ed entrano nel campo politico e vanno quindi considerate alla pari dei partiti politici sovversivi, di cui anzi, per alcune manifestazioni, e sotto certi aspetti, sono assai più pericolose, in quanto, agendo col sentimento religioso degli individui, che è assai più profondo del sentimento politico, li spingono ad un vero fanatismo, quasi sempre refrattario ad ogni ragionamento o provvedimento. Va notato che se le teorie suddette sono proprie di particolari sette, queste però godono la simpatia di non pochi evangelici dei riti tradizionali e riconosciuti, non esclusi i “pastori”, che ne accolgono i seguaci nelle loro case e facilitano la diffusione delle loro stampe. D’altra parte è notorio che gli evangelici in genere, per l’essenza dei loro stessi principi, che non ammettono alcuna autorità indiscussa in materia religiosa, sono portati all’individualismo anche in politica ed a tollerare se non favorire, tutti coloro che, in base a pretese interpretazioni dei libri sacri, enunciano e propagano nuove dottrine religiose, sia pure se queste logicamente portano a sovvertire l’ordine politico degli Stati.

Per i loro riflessi politici anzi, e perché vengono importate dall’estero, specialmente dai paesi anglosassoni, è legittimo sospettare che siffatte dottrine siano diffuse da agenti stranieri o per lo meno sostenute con danaro straniero, per combattere il nostro regime politico e per deprimere lo spirito nazionale e per propagare l’antimilitarismo. E’ necessario quindi contrastare col massimo vigore tali sette, nocive tanto per l’ordine sociale quanto per la sanità spirituale degli stessi seguaci, i quali, con la morbosa esaltazione psichica a cui si abbandonano durante le pratiche di rito, cadono, non di rado, in un vero squilibrio mentale, così da dover essere ricoverati in istituti di cura. A tal fine si prega di far eseguire accurate indagini per accertare l’esistenza nelle rispettive provincia di nuclei della setta dei “pentecostali” o di altre sette simili, procedendo contro di essi a termine di legge, nel caso che i componenti siano sorpresi in riunioni per praticare rituali o in attività propagandistica, e richiedendo istruzioni al ministero, per gli opportuni provvedimenti, negli altri casi. Si raccomanda inoltre di sottoporre ad assidua vigilanza coloro che sono già conosciuti quali aderenti alle sette in questione, facendoli anche sottoporre a perquisizione personale e domiciliare, ogni qual volta diano luogo a sospetti, per accertare se detengano stampe destinate alla propaganda e per accertare anche se si tengono in correlazione con correligionari a scopo di culto. E, poiché tra le varie religioni e sette evangeliche vi è stata sempre una stretta relazione, è bene anche indagare se tra i seguaci delle religioni evangeliche legalmente riconosciute esistano correnti favorevoli alle suddette sette e siano diffusi ed essi stessi diffondano gli stampati che trattano delle loro teorie, tanto più che la massima parte delle religioni evangeliche sono di origine anglosassone. Sarà utile, allo scopo, esaminare attentamente le loro pubblicazioni. Giova tenere presenti che generalmente gli aderenti alle sette in esame appartengono alla classe popolare e sono di limitata cultura e gli stessi opuscoli di propaganda si rivolgono alle persone di bassa condizione sociale, di cui sollecitano l’amore proprio o il fanatismo col presentare la classe dei ricchi come dei reprobri, col promettere un avvenire di prosperità per tutti e coll’avversare, come illegittima, ogni autorità civile e religiosa.

La pericolosità dei pentecostali venne ancora ribadita nella Circolare del 13 marzo 1940 la n. 441/02977 - la quale «mostra l'ignoranza biblica e teologica della polizia fascista»<sup>47</sup> - in cui

[...].È da confermarsi la pericolosità dei pentecostali nei riflessi della difesa della razza, agendo il culto in senso dannoso sulla sanità mentale dei gregari; ma anche nei riflessi strettamente politici, nei riguardi degli ordinamenti dello stato, tale setta deve essere ritenuta pericolosa. [...]. La stampa di pertinenza esclusiva dei "pentecostali", per quanto è stato finora constatato, è molto scarsa e si limita a pochi opuscoli e libri di preghiere, di salmi tratti dalla Bibbia e simili, nei quali invero non si contengono istruzioni contrarie alle istituzioni; anzi in qualche opuscolo si inculca il rispetto per le autorità dello Stato. Senonché è da osservare che i "pentecostali" fino a qualche anno fa hanno cercato di far comprendere il loro culto fra i culti ammessi e pertanto dovevano ostentare, evidentemente, di tenersi su una linea politica ortodossa. Le idee religiose non hanno avuto quella profonda elaborazione teologica che hanno avuto le religioni evangeliche tradizionali e quindi essi, lettori assidui della Bibbia, essendo nella quasi totalità persone prive di qualsiasi cultura ed incapaci di dare ai libri sacri un significato diverso da quello che si trae dalle semplici parole, sono naturalmente portati ad accettare alcune delle dottrine più pericolose dei "testimoni di Geova". I pentecostali insomma costituiscono [...] un terreno fertile per la propaganda dei principi della setta dei "testimoni di Geova".

La maggioranza dei "pentecostali" negli interrogatori subiti, si è dichiarata ossequiente, non si sa con quanta sincerità, alle leggi dello stato e pronta ad assolvere anche tutti i doveri militari, ma altri di loro si sono dimostrati, al riguardo, reticenti e specialmente riluttanti in merito alla osservanza di tali doveri e non sono mancati infine quelli che hanno dichiarato esplicitamente che l'uso delle armi è loro vietato per precetto religioso<sup>48</sup>.

Lo scopo del Ministero era evidente: le autorità di P.S. dovevano considerare l'opera pentecostale un'associazione religiosa pericolosissima e dal punto di vista politico e dal punto di vista sociale e sanitario. «Malgrado la chiarezza delle direttive di Bocchini, non era possibile condurre un'azione sistematica e coordinata contro il movimento pentecostale, privo di strutture e di collegamenti organici»<sup>49</sup>.

La Regia Questura di Roma, in uno stralcio allegato ad una missiva del 1942<sup>50</sup>, così scriveva:

Per disposizione ministeriale da alcuni anni è stato vietato il culto della così detta Chiesa Cristiana Pentecostale, perché gli aderenti svolgono attività contrastante con le direttive politiche del regime ed anche perché le manifestazioni del culto stesso sono ritenute nocive fisicamente e psichicamente alla integrità della razza. Ciò nonostante, gli aderenti al predetto culto, dimostrandosi insofferenti e refrattari ad ogni freno della legge, hanno continuato a riunirsi clandestinamente in località campestri e remote o in casa di qualcuno di essi. Sorpresi dalla Polizia sono stati numerose volte denunciati all'Autorità Giudiziaria per contravvenzione all'art. 18 del T.U. delle Leggi di P.S. ed i più irriducibili, a seconda del grado di attività svolta o di pericolosità, diffidati, ammoniti o assegnati al confino.

<sup>47</sup> Così si esprime STRETTI, *Il Movimento pentecostale. Le Assemblee di Dio in Italia*, cit., p. 40.

<sup>48</sup> I testi delle Circolari citate nel testo sono tratte dal volume di ROCHAT, *Regime fascista e chiese evangeliche. Direttive e articolazioni del controllo e della repressione*, cit., pp. 257 - 265

<sup>49</sup> Così si pronuncia ROCHAT, *Regime fascista e chiese evangeliche. Direttive e articolazioni del controllo e della repressione*, cit., p. 261.

<sup>50</sup> Lo stralcio su riportato, si trova allegato alla missiva della RQRO, del 28/3/1942, Prot. N. 05420, Div. U.P., Categ. A. 4 A., indirizzata a Ministero dell'Interno, Pubblica Sicurezza (d'ora in poi MI, PS), al CPC, alla Regia Questura di Cagliari (d'ora in poi RQCA), inserito nel fascicolo n. 106943 intestato a Serra Pietro di Antonio, in ACS, CPC.

Ciò a riprova che, nonostante la persecuzione religiosa posta in atto dal regime, i pentecostali continuavano ad incontrarsi, riunendosi in località campestri e remote o in casa di qualcuno di essi ma sempre con il timore di essere scoperti e perseguitati<sup>51</sup>.

## 7. Il caso dei cinque pentecostali sardi perseguitati

Dai dati riportati nel “Dizionario biografico degli antifascisti sardi”, curato da Manlio Brigaglia e da Maria Teresa Lella<sup>52</sup>, gli isolani pentecostali, segnalati e ricercati dal regime ammontano a cinque, di cui quattro uomini ed una donna, tutti originari della provincia di Cagliari e tutti di umili origini.

Due di loro, il Mattana ed il Serra, entrambi muratori, vennero perseguitati a Roma, città in cui per motivi di lavoro ebbero a trasferirsi. Un altro, il Musio, fu anch’egli inizialmente oppresso nella città capitolina ove esercitava il mestiere di muratore; in seguito le autorità decisero di allontanarlo dalla capitale e venne rimpatriato con foglio di via obbligatorio al suo paese natale di Serrenti. Gli ultimi due, i coniugi Trudu, contadino lui, casalinga lei, convertiti al credo pentecostale dal Musio, furono gli unici ammoniti in Sardegna. Infine due di loro, il Mattana a Roma ed il Musio a Cagliari, vennero condannati per alcuni anni al confino, presso la Colonia confinaria di Pisticci, in provincia di Matera<sup>53</sup>.

Nei paragrafi che seguono si sviscerano analiticamente tutti i documenti presenti nei fascicoli custoditi nell’Archivio Centrale di Stato di Roma (ACS), sia nel Fondo del Casellario Politico Centrale (CPC) che in quello dei Confinati Politici (CP). Gli incartamenti studiati fanno capo a:

Fais Margherita, in ACS, CPC, b. 1530, f. 139121.

Mattana Severino, in ACS, CPC, b. 3153, f. 140319; in CP b. 643.

Musio Tommaso, in ACS, CPC, b. 3466, f. 139205; in CP b. 699.

Serra Pietro, in ACS, CPC, f. 106943.

Trudu Aurelio, in ACS, CPC, b. 5232, f. 139206.

Per il confinato Mattana Severino si esamina il fascicolo a lui intestato proveniente dall’Archivio di Stato di Matera (ASMT), Fondo Questura, Divisione I, Categoria A8 *Personae periculose per la sicurezza dello Stato*.

Si analizzano infine, i Fogli Matricolari conservati presso l’Archivio di Stato di Cagliari (ASCA) di Mattana Severino, Serra Pietro e Trudu Aurelio.

### 7.1. Tommaso Musio di Serrenti

Tommaso Musio di Pietro e di Luigia Lepori nacque a Serrenti<sup>54</sup> (CA) il giorno 10 marzo 1904<sup>55</sup>. Egli era il primogenito e fu seguito da Margherita nata il 12 marzo

<sup>51</sup> Vedi ALESSANDRO IOVINO, *Breve profilo del movimento pentecostale in Italia*, pubblicato il 23 dicembre 2011 in <<http://www.cesnur.org/2008/iovino.htm>> (23.07.2013)

<sup>52</sup> MANLIO BRIGAGLIA, MARIA TERESA LELLA (a cura di), *Dizionario biografico degli antifascisti sardi*, in MANLIO BRIGAGLIA, FRANCESCO MANCONI, ANTONELLO MATTONE, GUIDO MELIS (a cura di), *L’antifascismo in Sardegna*, vol. 2°, Edizioni Della Torre, Cagliari 1986, pp. 257-359.

<sup>53</sup> Vedi ADRIANO DAL PONT, SIMONETTA CAROLINI, *L’Italia al confino 1926 - 1943*, volume 4°, Edizioni La Pietra, Roma 1983, ove a p. 1442 si riporta il caso del Mattana, mentre a p. 1737 si trova quello del Musio.

<sup>54</sup> Serrenti faceva parte del mandamento di Nuraminis. Apparteneva alla diocesi di Cagliari e al collegio elettorale di Serramanna. Era compreso nel marchesato di Samassi ed ebbe per ultimo feudatario Don Giuseppe Simon. Contava una chiesa principale e sei chiese filiali, tutte fuori dall’abitato. Il suolo è assai fertile e si raccoglieva grano, orzo, fave e legumi. Vigne estese che producono vino di buona qualità. L’arboricoltura è poco curata e di conseguenza scarseggia la frutta. Pochi e sterili i pascoli per la scarsità del bestiame. In estate si sente gran caldo; nell’inverno il freddo è mite, purché non soffi il maestrale. La pioggia è scarsa. Descrizione del paese tratta da GUSTAVO STRAFFORELLO, *Geografia*

1907, da Vincenzo nato il 22 ottobre 1911 e da Giuseppe nato il 9 settembre 1914, tutti nati a Serrenti.

Giovanissimo si trasferisce Roma dove trova lavoro nel settore edile esercitando il mestiere di manovale prima e muratore poi. Si apprende da una missiva del 16 ottobre 1939, a firma del capitano Giuseppe Bungaro, comandante della Compagnia Interna di Cagliari, che il Musio fece rientro al suo paese di nascita il 18 dicembre 1936, dopo circa quindici anni di permanenza nella città capitolina, perché rimpatriato con foglio di via obbligatorio in seguito ad operazione di polizia compiuta nella capitale contro gli appartenenti alla setta dei pentecostali<sup>56</sup>. Il 20 settembre 1939 l'Ispettore Generale di P.S. Dino Fabris ricevette un telegramma da parte del Ministero dell'Interno<sup>57</sup> con il quale si autorizzava a promuovere presso la Prefettura di Cagliari l'assegnazione al confino con destinazione la Colonia di Pisticci per Tommaso Musio e il provvedimento di ammonizione per i coniugi Aurelio Trudu e Margherita Fais, amici del Musio da lui convinti ad aderire al movimento dei pentecostali. In una dettagliata relazione del dirigente la zona O.V.R.A. della Sardegna indirizzata al Ministero<sup>58</sup> si segnalava l'attività di pochi individui residenti nell'isola appartenenti alla setta dei Pentecostali. Musio Tommaso essendo stato, come su riportato, rimpatriato col foglio di via obbligatorio, veniva segnalato come «irriducibile seguace propagandista delle teorie pentecostali». Il Questore segnalava inoltre che nel suo paese natale tentò di iniziare la conversione di alcuni suoi parenti e conoscenti, ma ne fu impedito perché sorvegliato dall'Arma. Praticamente a Serrenti riuscì a persuadere solamente la sorella Margherita. Decise così, nell'agosto del 1938, di trasferirsi a Samassi prima, e in via Veneto 26 a Cagliari poi<sup>59</sup>. Nel grosso centro agricolo del Campidano riuscì a convertire al suo credo religioso gli amici Aurelio Trudu, anch'egli muratore, e la di lui moglie Margherita Fais<sup>60</sup>. I coniugi Trudu furono talmente persuasi delle nuove dottrine che, quando il Musio il 6 settembre 1938, venne arrestato e denunciato dai Carabinieri della locale stazione per vilipendio alla religione cattolica, proseguirono il lavoro di propaganda nel paese. Essi però furono ostacolati e derisi dai loro concittadini samassesi; decisero così di trasferirsi a Cagliari, andando ad abitare in via Monte Grappa al civico 28. Il Questore riteneva comunque Tommaso Musio il principale responsabile della nascita dei pentecostali nel Campidano di Cagliari. Inoltre veniva dichiarato anche "Antifascista"

---

*dell'Italia. La Sardegna. La provincia di Cagliari alla fine dell'Ottocento*, Edizione anastatica del 1895, Editore Progetto Sardegna, Quartu Sant'Elena 1997, p. 101.

<sup>55</sup> Vedi l'Estratto per riassunto dai registri degli Atti di nascita, Anno 1904, parte I, n. 24, del Comune di Serrenti, rilasciato in data 9 luglio 2013. Vedi anche la missiva del 12 ottobre 1933 con la quale, la RQCA, chiedeva al Procuratore del Re, il certificato con tutte le iscrizioni esistenti nel Casellario Giudiziario e dalla quale si evincono i nomi dei genitori di Tommaso, in ACS, CP, b. 699.

<sup>56</sup> Vedi la missiva del 16 ottobre 1939, Prot. N. 591/8, che rispondeva ad una nota del 2 andante, Prot. N. 04605, della RQCA, avente quale Oggetto "Proposta per un provvedimento di polizia di Musiu Tommaso di Pietro e di Lepori Luigia, muratore, in ACS, CP, b. 699.

<sup>57</sup> Vedi il telegramma del 20 settembre 1939, N. 46489, del MI, PS, AGR, Sez. 1^, n. 441/032091, in ACS, CP, b. 699; presente anche in ACS, CPC, b. 3466, f. 139205, *ad nomen*.

<sup>58</sup> Relazione citata nella missiva a firma Questore, del 9 ottobre 1939, Prot. N. 010660/Gab., della RQCA, indirizzata alla Commissione Provinciale per l'ammonizione e confino di polizia di Cagliari, in ACS, CP, b. 699.

<sup>59</sup> Vedi l'epistola del 16 ottobre 1939, Prot. N. 591/8, della Legione Territoriale dei Carabinieri Reali di Cagliari, Compagnia Interna di Cagliari, che rispondeva ad una nota del 2 andante, Prot. N. 04605, della RQCA, avente quale Oggetto «Proposta per un provvedimento di polizia di Musiu Tommaso di Pietro e di Lepori Luigia, muratore», in ACS, CP, b. 699.

<sup>60</sup> Vedi VACCA, *La tela del ragno. L'Ovra in Sardegna (1937-1943)*, cit., p. 155, in cui si riporta la terza operazione effettuata dall'Ovra contro la setta dei pentecostali, che portò alla condanna al confino in contumacia, perché resosi irreperibile, del Musio e all'ammonizione dei coniugi Trudu.



in quanto, da informazioni fiduciose, «ha tenuto in casa sua qualche riunione a scopo religioso, partecipate in prevalenza da carrettieri e operai e che fa pure propaganda contraria alle situazioni del Regime»<sup>61</sup>. La missiva del Questore richiamava infine il telegramma del Ministero dell'Interno con il quale si riscontrava la pericolosità sociale di Musio e dei coniugi Trudu e ne autorizzava, come su già riportato, l'assunzione dei provvedimenti. Pertanto, scrive il Questore alla fine della sua lettera «denunzio il Musiu per il confino di polizia ed i coniugi Trudu Aurelio di Basilio e moglie Fais Margherita di Salvatore per il provvedimento dell'ammonizione»<sup>62</sup>. Dello stesso parere del Questore di Cagliari era anche il capitano dei CC.RR. Giuseppe Bungaro, il quale anch'egli proponeva che il Musio venisse assegnato al confino di polizia, e ricordava che era celibe, muratore e nullatenente<sup>63</sup>. Egli era inoltre stato già segnalato al Questore di Cagliari quale «lestofante contrario alla religione cattolica e al fascismo»<sup>64</sup>.

La Commissione provinciale per l'ammonizione ed il confino di polizia si riunì il 17 ottobre 1939 nei locali della Reale Prefettura di Cagliari, «visto il rapporto del Questore di Cagliari e considerato che il Musio malgrado l'atto di comparizione non si è presentato né è stato possibile rintracciare ad unanimità delibera che venga in contumacia assegnato al confino di polizia per la durata di anni quattro»<sup>65</sup>. Il 15 gennaio 1940 la Direzione Generale della P.S. richiedeva al Prefetto di Cagliari «le generalità complete, i connotati ed il mestiere del Musio e il consueto "stralcio" delle informazioni sul conto del nominato e le prescritte fotografie del medesimo»<sup>66</sup>. In data 14 maggio 1940 il Ministero dell'Interno richiedeva al Prefetto di Cagliari notizie su eventuali provvedimenti di polizia presi a carico del Musio<sup>67</sup>. A stretto giro di posta il Prefetto Leone rispondeva al Ministero che il Musio era «irreperibile» e che lo stesso «è stato iscritto nel Bollettino delle Ricerche schedina A.1264 del 4 marzo 1940 nonché nell'elenco dei sovversivi irreperibili di questa provincia»<sup>68</sup>. Ancora il Prefetto Leone in data 3 giugno 1940 scriveva al Ministero dell'Interno che la Questura di Roma, con telegramma n. 043247 U.P., del 31 maggio c.a., informava dell'avvenuto arresto del Musio perché sorpreso in riunioni pentecostali<sup>69</sup>. Egli fu catturato assieme ad altri trentadue pentecostali, di cui ventitre donne e dieci uomini, nell'abitazione di Rosa Matteucci al civico 9 di via Fanfulla da Lodi nel mentre che praticavano il culto. Tutti furono denunciati all'Autorità Giudiziaria.

---

<sup>61</sup> Vedi la corrispondenza, a firma Questore, del 9 ottobre 1939, Prot. N. 010660/Gab., della RQCA, indirizzata alla Commissione Provinciale per l'ammonizione e confino di polizia di Cagliari, in ACS, CP, b. 699.

<sup>62</sup> *Ibidem*.

<sup>63</sup> Vedi la lettera del 16 ottobre 1939, Prot. N. 591/8, della Legione Territoriale dei Carabinieri Reali di Cagliari, Compagnia Interna di Cagliari, che rispondeva ad una nota del 2 andante, Prot. N. 04605, della RQCA, avente quale Oggetto "Proposta per un provvedimento di polizia di Musiu Tommaso di Pietro e di Lepori Luigia, muratore, in ACS, CP, b. 699.

<sup>64</sup> Vedi il fascicolo 139205, a lui intestato, sezione H) Reclami, in cui si riportala segnalazione da parte del confidente Pais G.A. del 21 gennaio 1939, in ACS, CPC, b. 3466, f. 139205, *ad nomen*.

<sup>65</sup> Vedi il verbale della riunione stilato dal segretario verbalizzante Guglielmo Spadafora, Vice Commissario di P.S., in ACS, CP, b. 659, f. 139205, *ad nomen*.

<sup>66</sup> Vedi la corrispondenza del 15 gennaio 1940, Prot. 81685/139205, in ACS, CPC, b. 3466, f. 139205, *ad nomen*.

<sup>67</sup> Vedi la missiva del 14 maggio 1940, Prot. N. 793/9432, in ACS, CP, b. 659.

<sup>68</sup> Vedi la risposta del 29 maggio 1940, Prot. N. 03255 P.S., della RPCA, indirizzata al MI, PS, AGR, sezione 1^ CP, con il seguente oggetto: "Musio Tommaso, capo pentecostale, assegnato al confino, irreperibile", in ACS, CP, b. 659.

<sup>69</sup> Vedi l'epistola del 3 giugno 1940, Prot. N. 03255, della RPCA, e indirizzata al MI, PS, AGR, Sez. 1^ CP, in ACS, CP, b. 659.

Delle 33 persone furono trattenute Leonardo Rinaldi, Giuseppe Mosetti, Decio Pahani, Giovanni Ferri, Agesilao Martorelli, Tommaso Musio, Rocco Casale, Paolo Spadazzi, Noè Brunetti. In seguito fu arrestato anche Alfredo Gianfelici il quale era riuscito ad allontanarsi dalla riunione. Infine, Ferri, Spadazzi e Musio sono stati denunciati in stato di arresto anche per la contravvenzione di cui all'art. 157 del T.U. delle Leggi di P.S., il Musio, a soddisfatta giustizia<sup>70</sup>, sarà tradotto a Cagliari per l'assegnazione al confino<sup>71</sup>. Il 21 luglio 1940 Tommaso Musio fu sottoposto a visita medica, presso l'Ufficio del Medico Chirurgo delle carceri di Cagliari, e dichiarato idoneo a sottostare al regime di confino in quanto «è di sana e robusta costituzione esente da difetti o imperfezioni fisiche e da malattie infettive e contagiose»<sup>72</sup>. Successivamente gli venne notificata l'ordinanza della locale Commissione Provinciale del 17 ottobre 1939 con la quale veniva in contumacia assegnato al confino di polizia per la durata di anni quattro. Fu anche reso edotto della possibilità di ricorrere in appello nei termini di dieci giorni a norma dell'art. 184 del T.U.P.S.<sup>73</sup>. Il Prefetto Leone comunicava al Ministero dell'Interno che, all'irriducibile aderente al noto vietato culto pentecostale Musio Tommaso, «è stata notificata la deliberazione della Commissione Provinciale». Informava inoltre che il Musio «è celibe, non ha beni di fortuna, né parenti tenuti per legge a somministrargli gli alimenti durante la permanenza al confino, la cui decorrenza dovrà avere inizio dal 29 giugno 1940, epoca in cui il Musio doveva essere dimesso dalle carceri di Roma per avere espiato colà una condanna per contravvenzione alla diffida di cui all'art. 157 T.U.P.S.»<sup>74</sup>. Infine avvisava che aveva richiesto la traduzione straordinaria alla Colonia Confinaria di Pisticci (MT)<sup>75</sup> in quanto là destinato con telegramma 464/441/032091 del 21 settembre 1939.

In una comunicazione dell'11 agosto il Prefetto Leone anzitutto riassumeva le vicissitudini del capo pentecostale Tommaso Musio per poi riportarne i connotati dai quali si evince «la statura media, la corporatura robusta, i capelli folti ondulati, la fronte alta asimmetrica, occhi grandi castani infossati, naso concavo, viso grande, spalle spioventi»<sup>76</sup>. La Direzione Generale di P.S. l'8 agosto informò con una comunicazione urgente il Prefetto di Matera che doveva far predisporre una «rigorosa sorveglianza» sul Musio al quale dovevano essere corrisposti «i consueti assegni»<sup>77</sup>. Il Prefetto Dionisi Vici informava, sia il Ministero dell'Interno che il suo collega

---

<sup>70</sup> Per questo episodio scontò trenta giorni presso la struttura carceraria romana. Vedi la comunicazione della RPCA, del 11 agosto 1940, Prot. N. 03255, volta al MI, PS, AGR, Sez. 1<sup>^</sup>, e anche al CPC, in ACS, CPC, b. 3466, f. 139205, *ad nomen*.

<sup>71</sup> Vedi la comunicazione a firma Questore Palma della RQRO, del 14 giugno 1940, Prot. N. 441/014834, ed indirizzata alla AGR, Sez. 1<sup>^</sup>, CP, in ACS, CP, b. 659.

<sup>72</sup> Vedi il Certificato Sanitario rilasciato dal medico visitante in data 21 luglio 1940, foglio n. 345 carceri, a firma del Direttore Celeste Tului, in ACS, CP, b. 659.

<sup>73</sup> Vedi il verbale stilato il 26 luglio 1940 nelle carceri giudiziarie di Cagliari dal funzionario di P.S., Vice Commissario, Guglielmo Spadafora, in ACS, CP, b. 659.

<sup>74</sup> Vedi la corrispondenza a firma del Prefetto Leone, del 7 agosto 1940, Prot. N. 03255, della RPCA, indirizzata al MI, PS, AGR, Uff. CP, in ACS, CP, b. 659.

<sup>75</sup> Sulla colonia confinaria di Pisticci, in provincia di Matera, fortemente voluta dal Capo della Polizia Bocchini, rimando all'eccellente lavoro di ricostruzione di un'importante pagina di storia lucana effettuato da GIUSEPPE CONIGLIO, *La colonia confinaria di Pisticci. Dal ventennio fascista alla nascita di Marconia*, Pisticci, 1999; vedi inoltre CARLO SPARTACO CAPOGRECO, *I campi del Duce. L'internamento civile nell'Italia fascista (1940-1943)*, Einaudi Editore, Collana "Gli Struzzi", Torino 2004.

<sup>76</sup> Vedi la comunicazione della RPCA, del 11 agosto 1940, Prot. N. 03255, volta al MI, PS, AGR, Sez. 1<sup>^</sup>, e anche al CPC, in ACS, CPC, b. 3466, f. 139205, *ad nomen*.

<sup>77</sup> Vedi la lettera del 16 agosto 1940, Prot. N. 7931/17949, della PS, AGR, Sez. 1<sup>^</sup> - CP rivolta alla RPMT, in ACS, CP, b. 659.

cagliaritano, dell'avvenuto arrivo del Musio a Pisticci il giorno 9 settembre e che lo stesso venne immediatamente sottoposto agli obblighi del confino<sup>78</sup>. Come prassi al confinato Tommaso Musio venne fatto firmare il «Verbale di consegna della Carta di permanenza»<sup>79</sup> che altro non era che un'elencazione di prescrizioni che dovevano essere rigorosamente seguite e rispettate. Esse erano venti e nel dettaglio consistevano in: 1) darsi a stabile lavoro, nei modi indicati dalla Direzione della Colonia, e serbare buona condotta morale e politica, senza dar luogo a sospetti. 2) non varcare il limite di confino. 3) non cambiare il posto di mensa, l'abitazione, o il posto di dormitorio assegnati da questa Direzione, senza la preventiva autorizzazione. 4) non rincasare la sera più tardi, e non uscire il mattino più presto dell'orario precisato dall'art. 348 Legge di P.S. 5) presentarsi tutti i giorni nelle ore e nelle località stabilite dalla Direzione per gli appelli (piazzale dormitorio) rispondendo alla chiamata con voce alta ed intelligibile. Presentarsi entro dieci minuti agli appelli straordinari ogni qualvolta la Direzione li farà eseguire mediante appositi segnali. 6) non detenere o portare armi proprie o strumenti atti ad offendere; non detenere o portare ferri di lavoro che rientrano nella categoria degli strumenti atti ad offendere, senza la esplicita autorizzazione scritta di questa Direzione, la quale né preciserà la qualità e la quantità consentita, designando il luogo ove debbano essere depositati dopo l'uso. 7) non frequentare postiboli, osterie od altri pubblici esercizi; non partecipare a pubbliche riunioni, e non assistere a spettacoli o trattenimenti pubblici. 8) non detenere o far uso di apparecchi per trasmissioni o segnalazioni ottiche, acustiche, o radio telegrafiche, o di macchine per riproduzione di caratteri e disegni. 9) non accedere in abitazioni private. 10) non usufruire o prendere in fitto locali per abitazione o laboratorio, senza esplicita autorizzazione di questa Direzione. 11) non permettere ad altri l'accesso nel laboratorio o nell'abitazione privata di cui alla precedente prescrizione senza permesso scritto alla Direzione. 12) non spedire o ricevere corrispondenza e pacchi di qualsiasi genere se non per tramite di questa Direzione e non acquistare o detenere riviste libri o manoscritti se non preventivamente autorizzati e vistati da questa Direzione. 13) non alienare, deteriorare o distruggere gli indumenti e gli oggetti di casermaggio forniti dall'amministrazione e non imbrattare le pareti del dormitorio o dell'abitazione assegnata. 14) osservare rigorosamente il silenzio nelle ore di riposo prescritte da questa Direzione. 15) portare sempre con se la carta di permanenza, ed esibirla ad ogni richiesta degli Ufficiali ed Agenti della forza pubblica. 16) presentarsi negli uffici di questa Direzione ed in quelli dei CC.RR., ogni qual volta invitati a capo scoperto, ed abbigliati compostamente. 17) non contrarre debiti con chicchessia. 18) non giuocare a carte né detenere carte da gioco. 19) non usare nelle conversazioni lingue estere. 20) osservare rigorosamente tutte le disposizioni che la Direzione crederà opportuno emettere per la disciplina e ordinamento della Colonia. Il verbale, oltre che dal confinato, era firmato anche dal Direttore della Colonia, il Cav. Dott. Ercole Suppa<sup>80</sup>. Nella stessa data la Direzione della Colonia di confino di Pisticci provvede alla compilazione del «Foglio informativo del confinato Tommaso Musio»

---

<sup>78</sup> Vedi la missiva del 12 settembre 1940, Prot. N. 05273, volta al MI., PS, CP, e p.c., alla RPCA, in ACS, CP, b. 659.

<sup>79</sup> Vedi il Verbale di consegna della "Carta di permanenza" stilato in data 9 settembre 1940, in ACS, CP, b. 659.

<sup>80</sup> Ercole Suppa (1888-1973) era ispettore del Ministero degli Interni. In seguito, fu nominato direttore del confino politico di Ventotene, con il grado di colonnello, e della colonia confinaria di Pisticci. Cessata la guerra, fu commissario prefettizio a Pisticci nel maggio 1945 e poi fu trasferito col grado di vicequestore a Teramo.

dal quale si evince che lo stesso «deve scontare la pena di anni quattro la cui decorrenza va dal 29 giugno 1940 al 28 giugno 1944. La pena detentiva sarà ridotta di un terzo in quanto beneficerà del previsto condono e pertanto terminerà in data 22 marzo 1943»<sup>81</sup>. Il Prefetto Dionisi Vici trasmise sia il verbale di sottoposizione agli obblighi di confino che il foglio note al Ministero dell'Interno<sup>82</sup>.

Il 16 febbraio 1941 Tommaso Musio di proprio pugno rivolse un appello al Ministero dell'Interno affinché venisse concesso un sussidio alla propria famiglia. Così egli ebbe a scrivere: « [...] passare un sussidio al mio padre Musio Pietro di circa 70 e più anni inabile al lavoro e la mamma di 60 e più anni paralizzata da circa 10 anni ed erano da me sovvenuti nella loro vecchiaia quando io ero a casa e ancora erano sovvenuti da un fratello Vincenzo e da un fratello Peppino. Ora io mi trovo confinato da 5 e più mesi e i due fratelli che soccorrevano la famiglia sono richiamati»<sup>83</sup>. Il Prefetto di Matera, così come il suo collega di Cagliari, non era però dello stesso avviso del confinato. Infatti in una corrispondenza intercorsa con il Ministero dell'Interno espresse parere contrario alla concessione del sussidio ai genitori del Musio senza per altro darne motivazione<sup>84</sup>. Lo stesso espresse parere favorevole affinché al confinato venissero assegnate un paio di scarpe delle quali «ha urgente bisogno»<sup>85</sup>.

Il 1° novembre del 1942 il Duce, in occasione del ventennale della marcia su Roma, dispose il proscioglimento condizionale dal confino con atto di clemenza, per tanto il Musio venne munito di foglio di via obbligatorio, destinazione Roma<sup>86</sup>. Con un telegramma del successivo 3 novembre si informava dell'avvenuto arrivo entro i due giorni prescritti del Musio<sup>87</sup>. Ancora, il 10 novembre il Prefetto di Cagliari comunicava che lo stesso si era presentato nanti la Prefettura e che era stato sottoposto ad opportuna sorveglianza<sup>88</sup>.

Per il regime fascista Tommaso Musio aveva «una capacità criminale generica con particolare tendenza a commettere delitti contro la religione cattolica e capace di commettere qualsiasi azione inconsulta determinata dal fanatismo religioso. Egli era in possesso di un'intelligenza piuttosto sveglia anche se di scarsa cultura. Era di volontà tenace ed ostinato nell'affermazione e nella propaganda dei canoni della propria setta. Non rispettava l'autorità». Egli era considerato «socialmente pericoloso per le attività propagandistiche relativi ai suoi principi settari di cui si è dimostrato un irriducibile e fervente fanatico e incorreggibile»<sup>89</sup>. A parere del vice commissario aggiunto, dott. Delogu, estensore del rilievo, «difficilmente i

---

<sup>81</sup> Vedi il Foglio informativo del confinato in ACS, CP, b. 659.

<sup>82</sup> Vedi la missiva del 12 ottobre 1940, Prot. N. 05273, volta al MI, PS, CP, e p.c., alla RPCA, in ACS, CP, b. 659.

<sup>83</sup> Vedi la lettera manoscritta del 16 febbraio 1941, in ACS, CP, b. 659.

<sup>84</sup> Vedi l'epistola del 1 aprile 1941, Prot. N. 07851, della RPMT indirizzata al MI, PS, CP, in ACS, CP, b. 659.

<sup>85</sup> Vedi la corrispondenza del 4 maggio 1942, della RPMT, rivolta al MI, PS, CP, alla quale era allegata l'istanza del Musio, in ACS, CP, b. 659.

<sup>86</sup> Vedi la comunicazione dell'1 novembre 1942, Prot. N. 0547, della Direzione Colonia Confino Politico Bonifica di Pisticci indirizzata alla RQRO, e p.c., al MI, PS, AGR, Sez. 1^, ed alla RQMT, in ACS, CP, b. 659.

<sup>87</sup> Vedi il telegramma del 3 novembre 1942 a firma del Questore Palma, in ACS, CP, b. 659.

<sup>88</sup> Vedi la missiva del 10 novembre 1942, Prot. N. 05480, intercorsa tra la RPCA e il MI, PS, AGR, Sez. 1^, alla RPMT, alla RQRO, in ACS, CP, b. 659.

<sup>89</sup> Vedi il fascicolo n. 139205 a lui intestato, IV parte, sezione A) "Giudizi periodici sui caratteri della criminalità", in ACS, CPC, b. 3466, f. 139205, ad nomen.

provvedimenti di polizia assunti nei suoi confronti, lo faranno desistere dai suoi principi settari»<sup>90</sup>.

Musio Tommaso morirà a Roma il 12 dicembre del 1981 all'età di 77 anni<sup>91</sup>.

## **7.2. Severino Mattana di Muravera**

Severino Mattana di Efisio e di Angelica Lecca<sup>92</sup> nacque a Muravera<sup>93</sup> il 18 maggio 1894.

Fu chiamato a Cagliari a sostenere la visita di leva e dopo essere stato dichiarato «rivedibile» il 6 ottobre 1915 fu dichiarato abile arruolato come soldato di leva di seconda categoria. Egli risultò alto cm. 165 con un torace di cm. 80. I capelli lisci color castani così come gli occhi. Il colorito era bruno e la dentatura sana. Nell'occasione dichiarò di essere muratore e di non sapere leggere né scrivere. Il 23 novembre 1915 venne chiamato alle armi in forze presso il 322°, per poi traslare dopo qualche giorno, al 210° Reggimento Fanteria con il compito di esploratore. Il 21 marzo 1916 giunse in territorio dichiarato in stato di guerra (Trentino e Carso) e dopo sette mesi fu nominato caporale. Venne catturato dagli austriaci e fatto prigioniero il 18 gennaio 1917 e restò tale sino all'8 dicembre 1918. Fu proposto per una decorazione che però non gli venne assegnata. Fu mandato in congedo illimitato dal 16 settembre 1919 ed iscritto nella forza di congedo di Fanteria del Distretto Militare di Cagliari. All'atto del congedo elesse il proprio domicilio al civico 36 della Via Sant'Anna in Muravera<sup>94</sup>.

Si unì in matrimonio nel grosso centro abitato del Sarrabus l'11 luglio 1920 con Tolu Battistina, nata a Burcei il 3 gennaio 1896. Dalla loro unione nacquero a Muravera i figli Elio il 29 luglio 1921 e Nerio il 13 luglio 1924, e a Roma i figli Luigi il 13 gennaio 1928, Silvano il 3 dicembre 1931 e l'ultimogenita Sara il 15 febbraio 1940<sup>95</sup>. Anch'egli venne perseguitato dal regime fascista in quanto aderente al movimento Pentecostale. La sua conversione avvenne nella capitale ove, per motivi di lavoro - esercitava il mestiere di muratore- ebbe a trasferirsi con la famiglia a far data dal 30 settembre 1926, prendendo residenza in Via Prenestina al n. 290. Egli fu assegnato al confino avendo il Questore di Roma ricevuta la debita autorizzazione ministeriale in

---

<sup>90</sup> Vedi il fascicolo a lui intestato e dagli uffici debitamente compilato, sezione B) "Rilievi e giudizi sulla pericolosità sociale", in ACS, CPC, b. 3466, f. 139205, *ad nomen*.

<sup>91</sup> Vedi l'Annotazione riportata nell'Estratto per riassunto dai registri degli Atti di nascita, Anno 1904, parte I, n. 24, del Comune di Serrenti, rilasciato in data 9 luglio 2013.

<sup>92</sup> Vedi l'Estratto per riassunto dai registri degli Atti di Nascita, Anno 1894, Parte I, n. 30, rilasciato in data 15 luglio 2013. Certificato presente anche in ASMT, Div. I, Cat. A8, fascicolo *ad nomen*.

<sup>93</sup> Muravera era sede di mandamento, faceva parte del collegio elettorale di Lanusei e della diocesi di Cagliari Territorio fertilissimo bagnato dal Flumendosa. È situato presso il mare. Il territorio è ricco di boschi ghiandiferi, di mandorli, di ulivi, di cedri, di palme, di pinete rigogliose. Abbonda di selvaggina si pratica l'apicoltura e la pesca. Vi è la presenza di un piccolo porto in cui approda il piroscampo diretto per Genova. Nel territorio insiste la miniera argentifera di Baccu Arrodas. Si produce vino, frutta, agrumi in abbondanza, cereali, patate, mandorle, canapa, lino, gelsi, legna, carbone, bestiame grosso e minuto, caccia e pesca. Vi è una chiesa principale più altre cinque filiali e diverse chiesette fuori del centro abitato. Tratto da STRAFFORELLO, *Geografia dell'Italia. La Sardegna. La provincia di Cagliari alla fine dell'Ottocento*, cit., p. 99.

<sup>94</sup> Vedi ASCA, FDMCA, FM, N. 877.

<sup>95</sup> Vedi il Certificato rilasciato in data 4 marzo 1940, dall'Ufficio Servizi Demografici del Governatorato di Roma per la composizione del nucleo familiare, in ACS, CP, b. 643; presente anche in ASMT, Div. I, Cat. A8, fascicolo *ad nomen*. Vedi anche l'Estratto per riassunto dai registri degli Atti di Nascita, Anno 1894, Parte I, n. 30, rilasciato in data 15 luglio 2013, per la data in cui contrasse matrimonio.

data 23 febbraio<sup>96</sup>. Il giorno successivo gli agenti di P.S. Albino Frosconi e Vincenzo Nipoti - addetti al Commissariato di Quadraro, della Regia Questura di Roma - procedettero alle ore 23,45 a stilare, nell'abitazione di via Prenestina al civico 290, il verbale di arresto a carico di Severino Mattana<sup>97</sup>.

Il Questore di Cagliari a seguito dell'arresto richiese prontamente al Procuratore del Re il certificato del Mattana di tutte le iscrizioni nel Casellario Giudiziario dal quale emergono le seguenti registrazioni: fu condannato a 15 giorni di reclusione per lesioni personali volontarie con sentenza della Pretura di Cagliari del 27 gennaio 1910. Venne condannato a Lire 20 di multa per ingiurie con sentenza della Pretura di Muravera del 28 aprile 1924. Fu assolto dall'accusa di furto per insufficienza di prove con sentenza del Tribunale di Frosinone del 3 dicembre 1931. Con sentenza della Pretura di Roma del 12 agosto 1936 fu arrestato per 3 mesi per contravvenzione al monito. Il 17 febbraio 1937 con sentenza della Pretura di Roma venne condannato a versare Lire 1.500 per ammenda e fu anche arrestato per 4 mesi e 15 giorni in quanto contravenne alle norme del T.U. Legge di P.S. Il 20 maggio 1937 con sentenza della Pretura di Roma fu arrestato per 3 mesi e 15 giorni per contravvenzione all'art. 174 Legge P.S.<sup>98</sup> Il giorno 28 febbraio egli venne sottoposto a visita medica presso l'Ufficio del medico chirurgo delle carceri giudiziarie di Roma per verificare se lo state di salute fosse compatibile con l'invio al confino. L'esito della visita medica fu positivo in quanto come viene riportato nel documento «Mattana Severino è in condizioni di salute tali da poter essere inviato al confino di polizia»<sup>99</sup>. Il Questore di Roma, così scriveva di Severino Mattana in una missiva del 1° marzo 1940, al Prefetto capitolino:

Severino Mattana, ex ammonito per essere stato sorpreso più volte mentre, con altri correligionari, partecipava a cerimonie religiose del culto dei "pentecostali" continua ancora, non solo a professare detto culto, ma anche a farne propaganda per la diffusione. La di lui casa, infatti, da accertamenti esperiti e dopo alcune sorprese fatte eseguire da dipendenti Funzionari ed Agenti, è risultata destinata a "casa di adorazione". In essa infatti, spesso si riuniscono tutti coloro che professano lo stesso culto che, come è noto, raggiunge un fanatismo tale da fare sottoporre i seguaci a pratiche nocive alla integrità fisica e psichica della razza. Si è tentato ricondurre il Mattana sulla buona strada, ma egli ha, esplicitamente, dichiarato che non abiurerà mai la propria religione e che anzi cercherà di propagandarla, allo scopo di acquisire sempre più numerosi proseliti. Il Mattana, che ha anche precedenti per lesioni, furto, ingiurie e contravvenzioni al monito, è coniugato ed ha 3 figli a carico; non è iscritto al P.N.F.; è ex combattente e non consta che abbia altre benemerienze militari, versa in misere condizioni economiche. In considerazione di quanto sopra e poiché il provvedimento dell'ammonizione dal quale fu prosciolto in occasione della nascita di S.A.R. il Principe di Napoli, si è dimostrato insufficiente, si denuncia il Mattana perché sia assegnato al confino di polizia giusta autorizzazione del Ministero dell'Interno di cui al fonogramma n. 3223/441/03130 del 13/2/u.s.<sup>100</sup>.

<sup>96</sup> Vedi la copia del fonogramma ministeriale N. 3223, del 23 febbraio 1940, Prot. N. 441/03130, diretto alla RQRO del MI, PS, Sez. 1^, rivolta anche al Ufficio CP, e al CPC, in ACS, CPC, b. 3153, f. 140319, *ad nomen*; copia del documento è presente anche in ACS, CP, b. 643.

<sup>97</sup> Vedi il verbale di arresto in ACS, CP, b. 643. Verbale presente anche nel fascicolo conservato in ASMT, FQ, DIV. I, Cat. A8, fascicolo *ad nomen*.

<sup>98</sup> Vedi il documento in ACS, CP, b. 643. Documento presente anche in ASMT, FQ, DIV. I, Cat. A8, fascicolo *ad nomen*.

<sup>99</sup> Vedi il Certificato Medico n. 151, del 28 febbraio 1940, in ACS, CP, b. 643. Certificazione presente anche nel fascicolo in ASMT, FQ, DIV. I, Cat. A8, fascicolo *ad nomen*.

<sup>100</sup> Vedi la corrispondenza del 1° marzo 1940, Prot. N. 023357-U.P.A./8, intercorsa tra la RQRO e la RPRO, in ACS, CP, b. 643. Corrispondenza presente anche in ASMT, FQ, DIV. I, Cat. A8, fascicolo *ad nomen*.

La Commissione Provinciale per l'assegnazione al confino di Polizia riunitasi in Roma presso la reale Prefettura il 30 di marzo, visto il rapporto del Questore di Roma dal quale «rilevasi che Severino Mattana è un fervente e propagandista pentecostale», lo condannò a due anni di confino<sup>101</sup>. Nello stesso giorno il Vice Brigadiere di P.S. Agostino Maione procedette, nelle carceri giudiziarie di Roma in cui il Mattana si trovava detenuto, alla notifica dell'ordinanza della locale Commissione Provinciale relativa alla sua assegnazione al confino di polizia. Lo stesso veniva informato anche che aveva dieci giorni di tempo per inoltrare ricorso alla Commissione di Appello operante presso il Ministero dell'Interno. Il verbale non venne firmato dall'arrestato in quanto si rifiutò di apporre la propria sigla sul foglio di notifica<sup>102</sup>. Severino Mattana fece passare solo un giorno prima di inoltrare il ricorso alla Commissione di Appello. Di proprio pugno vergò due pagine riportando la sua contrarietà all'assegnazione al confino in quanto innocente. Il ricorso si enucleava in tre punti:

1) non è esatto che il sottoscritto sia un pentecostale. Se tale è il nome con cui viene, dai profani, designata la fede religiosa che egli persegue, è bensì vero che egli è un fervente "cristiano" ossia un seguace della Divina parola, espressa nel vangelo di Gesù. 2) Poiché la carta costituzionale del regno d'Italia, pur dichiarando la religione cattolica quella ufficiale, ammette gli altri culti, il sottoscritto non ha commesso atti alcuno che sia in contrario alle vigenti Leggi. E se in Italia ha diritto di seguire la sua religione un mussulmano o un buddista, a maggior ragione ha diritto di osservare la sua fede chi, per seguire il vangelo di Cristo, e i più degli altri, affine alla religione ufficiale dello Stato. 3) Non è vero, anzi è assolutamente falso che il sottoscritto sia un propagandista delle sue idee religiose. Egli, come tutti i suoi fratelli di fede, esplica una unica e sola propaganda, quella della vita retta, onesta e cristiana, fedele anche in questo alla Parola Divina, che bisogna operare più che parlare<sup>103</sup>.

Il giorno successivo il Direttore Superiore del Carcere Giudiziario di Roma provvide «per dovere d'ufficio» all'inoltro del ricorso alla Commissione d'appello per il confino operante presso il Ministero dell'Interno,<sup>104</sup>. Il giorno 8 aprile il Questore di Roma scrive una missiva al Ministero dell'Interno e per conoscenza al suo collega di Cagliari nel quale oltre che riassumere la situazione del mattana esprime l'opportunità che lo stesso essendo un operaio venga inviato in una colonia agricola<sup>105</sup>. Il Capo della Polizia il 15 aprile provvide ad informarlo che il Mattana era destinato alla colonia di Pisticci (MT)<sup>106</sup>. Il giorno successivo il Questore di Roma

---

<sup>101</sup> Vedi il verbale della riunione stilato in data 30 marzo 1940 dal segretario Santini Dr. Armando, Vice Commissario Aggiunto. La commissione venne presieduta dal Prefetto, Speciale Comm. Rosario, e vi parteciparono il Procuratore del Re Parlatore Comm. Tito, il Questore Verdiani Comm. Ciro, il Colonnello dei CC. RR. Natale Cav. Uff. Giuseppe, il Console M.V.S.N. Gangemi Cav. Giosuè, in ACS, CP, b. 643. Vedi anche ASMT, FQ, DIV. I, Cat. A8, fascicolo *ad nomen*.

<sup>102</sup> Vedi il verbale di notifica del 30 marzo 1940, in ACS, CP, b. 643. Presente anche in ASMT, FQ, DIV. I, Cat. A8, fascicolo *ad nomen*.

<sup>103</sup> Vedi il ricorso presentato in data 1° aprile 1940 e consegnato per il suo inoltro alla Direzione del Carcere Giudiziario di Roma, in ACS, CP, b. 643.

<sup>104</sup> Vedi il documento di trasmissione del 2 aprile 1940, Prot. N. 12328, in ACS, CP, b. 643.

<sup>105</sup> Vedi la missiva del 8 aprile 1940, Prot. N. 023357 U.P. A.4.A., della RQRO, indirizzata al MI, PS, CP, e p.c., alla RQCA, alla quale erano allegati il certificato di nascita, quello penale e lo stato di famiglia, nonché il cartellino segnaletico ed una fotografia nelle prescritte tre pose, riprodotti dalla Scuola Superiore di Polizia, in ACS, CP, b. 643.

<sup>106</sup> Vedi il Fonogramma del 15 aprile 1940, N. 6302/793/6803, a firma Bocchini, indirizzato alla RQRO, in ACS, CP, b. 643.

richiese la straordinaria traduzione a Pisticci del confinato Mattana<sup>107</sup>. Dell'assegnazione al confino a Pisticci venne informato il Prefetto di Matera il quale doveva preoccuparsi di predisporre rigorosa sorveglianza a di corrispondere i consueti assegni al confinato<sup>108</sup>. Con un appunto dell'ufficio Confino Politico del Ministero dell'interno si informava il Casellario Politico Centrale che Severino Mattana era stato assegnato al confino per due anni da scontarsi a Pisticci<sup>109</sup>. Il giorno 22 aprile egli arrivò alla colonia confinaria di Pisticci e gli venne consegnata la carta di permanenza da parte del Cav. Dott. Ercole Suppa Direttore della Colonia con su riportate tutte e venti le note prescrizioni<sup>110</sup>. La direzione compilò il Foglio informativo del confinato dal quale si evince che il periodo di decorrenza del confino terminava in data 23 febbraio 1942 ma, tenuto conto del beneficio del condono di un terzo, la durata cessava il 13 luglio 1941<sup>111</sup>.

Intanto a seguito del ricorso presentato dal Mattana avverso l'assegnazione al confino, vennero chieste il 22 aprile alcune informazioni e pareri alla Questura di Roma da parte della Direzione Generale di P.S. Anzitutto si volevano conoscere i fatti che determinarono il ricorso; poi le condizioni economiche in cui versava la famiglia. Infine si richiedeva il parere su «quale impressione produrrebbe una eventuale revoca o commutazione dell'impugnato provvedimento» gradendo conoscere «il vostro parere circa l'accoglimento o meno del ricorso»<sup>112</sup>. Stesso tenore aveva la lettera inoltrata al Comando Generale dell'Arma dei CC.RR. qualche giorno dopo<sup>113</sup>. Nel frattempo il Prefetto di Matera Dionisi Vici, dopo aver ricevuto comunicazione dal direttore della Colonia di Pisticci Ercole Suppa<sup>114</sup>, informava i suoi superiori che il Mattana era giunto alla colonia confinaria e che era stato sottoposto ai relativi obblighi<sup>115</sup>. Il Questore di Roma rispose alla richiesta proveniente dall'Ufficio della Direzione Generale di P.S. esprimendo parere contrario all'accoglimento del ricorso presentato dal Mattana, «significando che una eventuale revoca o commutazione del provvedimento adottato produrrebbe cattiva impressione»<sup>116</sup>. Stessa risposta, articolata in ben tre pagine dattiloscritte, si ebbe dai Carabinieri i quali espressero «parere contrario ad un atto di clemenza in suo favore». L'Arma tra l'altro scrisse le

---

<sup>107</sup> Vedi la comunicazione del 16 aprile 1940, Prot. N. 23357 U.P., A.4.A., della RQRO, indirizzata al MI, PS, CP, e alla RQRO e alla RQCA, in ACS, CP, b. 643.

<sup>108</sup> Vedi la lettera del 18 aprile 1940, Prot. N. 7931/6805, della PS, AGR, Sez. 1<sup>^</sup>, CP, rivolta alla RPMT, in ACS, CP, b. 643. Vedi anche il documento in ASMT, FQ, DIV. I, Cat. A8, fascicolo *ad nomen*.

<sup>109</sup> Vedi l'appunto del 18 aprile 1940, in ACS, CPC, b. 3153, f. 140319, *ad nomen*.

<sup>110</sup> Vedi il verbale di consegna della "Carta di permanenza", stilato il 22 aprile 1940, in Pisticci, nella Direzione della Colonia di Confino, in ACS, CP, b. 643. Verbale presente anche in ASMT, FQ, DIV. I, Cat. A8, fascicolo *ad nomen*. Per la disanima delle venti disposizioni si veda quanto riportato nel paragrafo dedicato al perseguitato Musio Tommaso.

<sup>111</sup> Vedi il Foglio informativo del confinato Mattana Severino di Efisio, in ACS, CP, b. 643. Vedi anche la missiva Prot. N. 0668 Div. Gab. del 29 aprile 1940, della Direzione Colonia confino politico di Pisticci, e indirizzata alla RQMT, nella quale oltre le date su citate, si chiedeva anche di «conoscere i dati dell'autorizzazione ministeriale in base alla quale deve corrispondersi il sussidio», in ASMT, FQ, DIV. I, Cat. A8, fascicolo *ad nomen*.

<sup>112</sup> Vedi la comunicazione con carattere urgente del 22 aprile 1940, Prot. N. 793/6304, della PS, AGR, Sez. 1<sup>^</sup> CP, volta alla RQRO, in ACS, CP, b. 643.

<sup>113</sup> Vedi la comunicazione con carattere urgente del 4 maggio 1940, Prot. N. 793/8808, della PS, AGR, Sez. 1<sup>^</sup> CP, volta al Comando Generale Arma CC. RR. di Roma, in ACS, CP, b. 643.

<sup>114</sup> Vedi il telegramma n. 122 del 22 aprile 1940, a firma Ercole Suppa, indirizzato alla RPMT, in ASMT, FQ, DIV. I, Cat. A8, fascicolo *ad nomen*.

<sup>115</sup> Vedi il telegramma n. 793/8195, del 26 aprile 1940, della RPMT, inoltrato al MI, e alla RQRO, in ACS, CP, b. 643.

<sup>116</sup> Vedi la lettera del 30 aprile 1940, Prot. N. 023357, U.P., A.4.A., della RQRO, rivolta al MI, DGPS, CP, in ACS, CP, b. 643.



vicissitudini del Mattana che «nel '36 abbracciò il culto dei pentecostali dimostrandosi convinto e tenace sì da essere in breve ritenuto negli ambienti della setta uno dei maggiori esponenti. Il 22 agosto dello stesso anno fu sottoposto all'ammonizione perché sorpreso nei locali di Via Adige 20 durante una cerimonia religiosa. Successivamente subì tre condanne per violazioni inerenti alla sua posizione di ammonito. Infine il 3 dicembre venne sorpreso a Rignano Flaminio in un'adunata di pentecostali mentre spiegava ai convenuti capitoli della Bibbia». <sup>117</sup> Con una comunicazione da parte del Ministero dell'Interno si richiedeva al Questore di Roma «la trasmissione delle complete generalità, dei connotati e del mestiere ed il consueto “stralcio” delle informazioni» sul conto di Severino Mattana <sup>118</sup>. Egli rispondeva il 10 maggio allegando quanto richiesto ed anche il cartellino segnaletico e due fotografie nelle solite tre pose riprodotti dalla Scuola Superiore di Polizia <sup>119</sup>. Il Prefetto di Matera provvedeva ad informare il Ministero dell'Interno che il periodo di assegnazione del Mattana terminava il 13 luglio 1941 <sup>120</sup>. Nel mese di maggio del 1940 il Mattana chiese alla Direzione della Colonia l'autorizzazione a tenere corrispondenza con la moglie Tolu Battistina, con la sorella Mattana Virginia e col padre Efisio, autorizzazione che venne concessa dopo aver interpellato le Regie Questure di Roma e di Cagliari <sup>121</sup>. Severino Mattana preoccupato per la condizione di estremo disagio della famiglia richiese un sussidio inoltrando il 16 aprile del 1940 un'istanza al Ministero <sup>122</sup>. Il Prefetto Dionisi Vici inoltrò la richiesta in data 20 giugno e dopo un'articolata spiegazione della situazione economica in cui versava la famiglia Mattana in Roma, grazie alle notizie assunte dalla Questura di Roma all'uopo richiesta dalla Direzione della Colonia di Pisticci, espresse «parere favorevole alla concessione del chiesto sussidio» <sup>123</sup>. La richiesta venne accolta e fu assegnato un sussidio di Lire 250 a favore della moglie Tolu Battistina <sup>124</sup>. Il Prefetto di Firenze assicurò con missiva del 3 luglio il pronto adempimento per la elargizione del dovuto alla signora Tolu <sup>125</sup>. Il 29 giugno la Commissione di Appello per gli assegnati al confino si riunì per la disamina del ricorso presentato dal Mattana il quale respingeva l'addebito e chiedeva il riesame della sua posizione. Ma dalle informazioni avute dal Prefetto di Roma e dai Carabinieri il parere espresso dalla Commissione di Appello fu di respingere il ricorso <sup>126</sup>. Di questo fatto fu informato il Prefetto di Matera il quale

---

<sup>117</sup> Vedi la missiva riservata del 18 giugno 1940, Prot. N. 28/2, della Legione Territoriale dei CC. RR. di Roma, Gruppo esterno di Roma, a firma del comandante del gruppo Maggiore Gino Ercolani, indirizzata al Comando Generale dell'Arma dei CC. RR., Ufficio Servizio e Situazione, in ACS, CP, b. 643. Questa comunicazione fu trasmessa al Ministero dal responsabile dell'Ufficio Servizio e Situazione del Comando Generale dell'Arma, Colonnello Capo di Stato maggiore Casimiro Delfini, in data 25 giugno 1940, Prot. N. 98/205, in ACS, CP, b. 643.

<sup>118</sup> Vedi la epistola del 1° maggio 1940, non protocollata, del MI, PS, AGR, Sez. 1^, CPC rivolta alla RQRO, in ACS, CPC, b. 3153, f. 140319, *ad nomen*.

<sup>119</sup> Vedi la missiva del 10 maggio 1940, Prot. N. 045175 GAB, A.8., della RQRO, volta al MI, PS, CPC, in ACS CPC, b. 3153, f. 140319, *ad nomen*.

<sup>120</sup> Vedi la lettera dell'8 maggio 1940, Prot. N. 02715, della RPMT, volta al MI, PS, CP, in ACS, CP, b. 643.

<sup>121</sup> Vedi la comunicazione del 30 maggio 1940, Prot. N. 0688 Div. Gab., da parte della Direzione Colonia Confino politico di Pisticci e indirizzata alla RQMT, in ASMT, FQ, DIV. I, Cat. A8, fascicolo *ad nomen*.

<sup>122</sup> Vedi il manoscritto del 16 aprile 1940, in ACS, CP, b. 643.

<sup>123</sup> Vedi la corrispondenza del 20 giugno 1940, Prot. N. 02715, della RPMT, volta al MI, PS, CP, in ACS, CP, b. 643.

<sup>124</sup> Vedi la missiva del 26 giugno 1940, Prot. N. 793/12502, dal MI, PS, CP, indirizzata alla RPFI (Ragioneria), in ACS, CP, b. 643.

<sup>125</sup> Vedi la nota del 3 luglio 1940, Prot. N. 35214, Div. Rag., della RPFI, volta al MI, DGPS, AGR, Sez. 1^, in ACS, CP, b. 643.

<sup>126</sup> Vedi il documento del 29 giugno 1940, in ACS, CP, b. 643.

venne investito dell'incombenza di darne partecipazione all'interessato<sup>127</sup>. Un ulteriore richiesta di aiuto per la famiglia fu inoltrata al Ministero dal Mattana con una lettera manoscritta l'11 settembre 1940<sup>128</sup>. Anche in questo caso il Prefetto Vici inoltrò la richiesta al Ministero previa informazioni assunte dalla Direzione della Colonia di Pisticci che investì del problema la Questura di Roma la quale espresse parere favorevole alla concessione del sussidio chiesto<sup>129</sup>. Pure questa volta la richiesta ebbe esito favorevole e con una missiva del 24 dicembre 1940 si trasmetteva l'assegno di Lire 250 alla Regia Questura di Roma raccomandandone l'urgenza<sup>130</sup>. Finalmente l'8 gennaio 1941 Tolu Battistina entrò in possesso del vaglia cambiario della Banca Nazionale del Lavoro n. 631775 M. di Lire 250 rilasciandone ricevuta<sup>131</sup>. Il 15 febbraio 1941 il Mattana inoltrò al Ministero la terza richiesta di sussidio con lettera manoscritta sempre a sostegno delle impellenti necessità familiari<sup>132</sup>. Questa ulteriore richiesta venne trasmessa dal Prefetto di Matera al Ministero dell'Interno in data 8 marzo<sup>133</sup>. Il Ministero dell'Interno girò alla Questura di Roma la richiesta chiedendone il parere<sup>134</sup>. Tolu Battistina, moglie del Mattana, richiese al Ministero dell'Interno un sussidio mensile per il sostentamento della famiglia apportando le seguenti motivazioni:

Dal mese di febbraio 1940 ho mio marito confinato alla colonia di Pisticci e sono rimasta con cinque figli a carico. Il primo che poteva darmi un aiuto, è stato chiamato alle armi perché di leva gli altri quattro sono tutti di tenera età e la più piccola ha appena un anno. Essendo stata privata del capo di casa e del figlio maggiore, la mia famiglia versa in tristi condizioni finanziarie, pertanto mi rivolgo a codesto On.le Ministero affinché mi sia accordato un sussidio mensile onde poter tirare avanti la vita con i miei piccoli figliuoli, bisognosi di pane e dei primi alimenti<sup>135</sup>.

L'istanza prodotta dal Mattana, avendo avuto parere positivo da parte della Questura di Roma<sup>136</sup> venne accolta e la moglie poté ritirare l'assegno n. 927837 della Banca Nazionale del Lavoro di Lire 350<sup>137</sup>. Il Direttore della Colonia Ercole Suppa, comunicava -in data 12 giugno 1941- al Questore di Matera che Mattana Severino avrebbe terminato il periodo di assegnazione al confino il 13 luglio. Egli così scriveva: «Il predetto si è sempre dedicato al lavoro, non ha dato luogo a rilievi, si è mostrato rispettoso verso le Autorità e lo si ritiene meritevole, pertanto, del beneficio del

---

<sup>127</sup> Vedi la comunicazione del 3 luglio 1940, Prot. N. 793/2502, della PS, indirizzata alla RPMT, in ACS, CP, b. 643. Vedi anche in ASMT, FQ, DIV. I, Cat. A8, fascicolo *ad nomen*.

<sup>128</sup> Vedi il manoscritto dell'11 settembre 1940, in ACS, CP, b. 643.

<sup>129</sup> Vedi l'epistola del 23 ottobre 1940, Prot. N. 02715, della RPMT, volta al MI, PS, CP, in ACS, CP, b. 643. Vedi anche la lettera della Direzione Colonia Confinamento Politico del 14 ottobre 1940, Prot. N. 0688 Div. Gab., volta alla RQMT, in ASMT, FQ, DIV. I, Cat. A8, fascicolo *ad nomen*.

<sup>130</sup> Vedi la missiva del 24 dicembre 1940, Prot. N. 799/24819, del MI, PS, AGR, Sez. 1^, indirizzata alla RQRO in ACS, CP, b. 643.

<sup>131</sup> Vedi la comunicazione del 8 gennaio 1941, Prot. N. 045175, Div. U.P. Categ. A.8, della RQRO, volta al MI, DGPS, CP, in ACS, CP, b. 643.

<sup>132</sup> Vedi il manoscritto del 15 febbraio 1941, in ACS, CP, b. 643.

<sup>133</sup> Vedi l'epistola di accompagnamento del 8 marzo 1941, Prot. N. 01509, della RPMT, rivolta al MI, PS, CP, in ACS, CP, b. 643.

<sup>134</sup> Vedi la lettera del 13 marzo 1941, Prot. N. 793/3408, del MI, volta alla RQRO, in ACS, CP, b. 643.

<sup>135</sup> Vedi il manoscritto del 10 marzo 1940, a firma Tolu Battistina, ed indirizzato al MI, sezione CP, in ACS, CP, b. 643.

<sup>136</sup> Vedi la corrispondenza del 7 aprile 1941, Prot. N. 034270, Div. U.P., cat. A .8., della RQRO, volta al MI, PS, CP, in ACS, CP, b. 643.

<sup>137</sup> Vedi la lettera del 11 giugno 1941, Prot. N. 034270, Div. GAB., Categ. A.8., della RQRO, volta al MI, PS, CP, in ACS, CP, b. 643.

condono stabilito per i confinati di questa Colonia. In considerazione di ciò, salvo vostro contrario avviso, il mattana Severino il giorno 14 p.v., sarà rimpatriato a Roma, luogo di sua residenza»<sup>138</sup>. Con comunicazione del 19 giugno 1941 il Prefetto di Matera Dionisi Vici comunicava al Ministero dell'Interno e alla Questura di Roma che Severino Mattana sarebbe stato rimpatriato a Roma con foglio di via obbligatorio il giorno 14 luglio in quanto il giorno prima terminava il periodo di confino<sup>139</sup>. Dell'avvenuta partenza del Mattana da Pisticci alla volta di Roma munito del foglio di via obbligatorio, con ingiunzione di presentarsi entro due giorni, fu data prontamente notizia al Questore di Roma, con un telegramma spedito dal Direttore della colonia confinaria Ercole Suppa<sup>140</sup>. Il Questore Palma del Ministero dell'Interno, dava prontamente notizia del fatto che il Mattana si era presentato entro i termini prescritti<sup>141</sup>. Il Ministero dell'Interno, Ufficio del confino politico informò con un appunto il Casellario Politico Centrale che il Mattana era stato liberato per fine periodo dal confino<sup>142</sup>. Infine la Regia Questura di Roma informava il Ministero che il Mattana aveva fatto rientro a Roma, in Via Prenestina 190 e che era stata disposta vigilanza<sup>143</sup>.

### **7.3. Pietro Serra di Serramanna**

Nelle maglie del regime fascista nel 1942, in quanto anch'egli adepto della Chiesa Cristiana Pentecostale, incappò il sardo Serra Rafaele Pietro<sup>144</sup> di Antonio e di Collu Maria<sup>145</sup>, residente a Roma in Via Frontino 33, ma originario di Serramanna<sup>146</sup>. Egli nacque nel centro agricolo campidanese il 27 luglio 1901 alle ore 13. Il 18 giugno 1921 fu chiamato a Cagliari per effettuare la visita di leva al cui termine venne dichiarato abile arruolato. Il 5 luglio venne inserito nel 31° Reggimento Fanteria. L'11 novembre del 1921 si imbarcò per Rodi (Egeo), in forze nel 3° Battaglione del 34° Fanteria. Rientrò a Napoli, sbarcò, e si congedò il 26 dicembre 1922. Venne inviato in congedo illimitato, a mente della Circolare n. 7/1923, dal 3 febbraio 1923 ed iscritto nella forza in congedo di Fanteria del Distretto Militare di Roma<sup>147</sup>. Nel

---

<sup>138</sup> Vedi la missiva Prot. N. 0539 Div., del 12 giugno 1941, indirizzata alla RQMT in ASMT, FQ, DIV. I, Cat. A8, fascicolo *ad nomen*.

<sup>139</sup> Vedi la comunicazione del 19 giugno 1941, Prot. N. 01509, della RPMT, indirizzata al MI, PS, CP e p.c., alla RQRO, in ACS, CP, b. 643.

<sup>140</sup> Vedi il telegramma n. 15 del 15 luglio 1941 in ASMT, FQ, DIV. I, Cat. A8, fascicolo *ad nomen*.

<sup>141</sup> Vedi il telegramma n. 22283, del 16 luglio 1941, del MI, Gabinetto, Ufficio del Telegrafo e della Cifra, diretto all'Ufficio P.S. di Pisticci, alla RQMT, e al MI, CP, in ACS, CP, b. 643.

<sup>142</sup> Vedi l'appunto del 18 luglio 1941, del MI, CP, indirizzato al CPC in ACS, CPC, b. 3153, f. 140319 *ad nomen*.

<sup>143</sup> Vedi la lettera del 19 luglio 1941, Prot. N. 034270, Div. U.P., categ. A.8., della RQRO, volta al MI, PS, CPC e alla RQCA, in ACS, CPC, b. 3153, f. 140319, *ad nomen*.

<sup>144</sup> Vedi l'articolo a firma DI BIASE LORENZO, *Ammonito il Pentecostale Pietro Serra di Serramanna*, in «La Gazzetta del Medio Campidano», anno 14°, n. 4, 25 febbraio 2012, p. 25; articolo nel quale si illustra, in particolare, la vicissitudine occorsa al Serra e, in generale, quella vissuta dal movimento pentecostale.

<sup>145</sup> Vedi il Certificato rilasciato dal Comune di Serramanna, in data 06.02.2012, "Estratto per riassunto del registro degli Atti di nascita".

<sup>146</sup> Serramanna era compresa nell'antica curatoria di Parte Gippis, uno dei dipartimenti del regno antico di Cagliari e fa parte della diocesi di Cagliari e del collegio elettorale omonimo. Il territorio è adatto alla produzione di cereali, legumi, vino, olio, agrumi. Presente l'orticoltura, l'allevamento del bestiame, la produzione del formaggio. Tutte le case hanno il cortile con loggie e stalle per il bestiame, od almeno un orticello. Insiste il monte frumentario che presta le sementi ai piccoli possidenti. E' attraversata dalla linea ferroviaria. Descrizione tratta da STRAFFORELLO, *Geografia dell'Italia. La Sardegna. La provincia di Cagliari alla fine dell'Ottocento*, cit., p. 122.

<sup>147</sup> Dalla visita medica emerse che egli era alto cm. 153 con 82 cm. di torace, aveva i capelli neri e lisci e gli occhi castani. Il naso era aquilino e il colorito bruno. La dentatura si presentava sana e il mento era

'39, il 19 del mese di aprile, fu richiamato alle armi per istruzione in forze presso il 226° Fanteria di Macerata ma venne dichiarato «inabile permanentemente al servizio militare a seguito di visita medica effettuata presso l'ospedale militare di Bologna»<sup>148</sup>.

Il Serra, trasferitosi nella capitale per lavorare come muratore, fu sorpreso il 19 febbraio 1942 in una casa di Via Muzio Attendolo «assieme a numerosi pentecostieri all'atto di svolgere il loro culto» e per tale motivo fu denunciato alla Commissione Provinciale per l'Ammonizione.<sup>149</sup> In una lettera del 16 marzo 1942 -indirizzata all'Ufficio Confino e al Casellario Politico Centrale- a firma del Capo della Polizia Carmine Senise, riportante tutto un elenco di persone da sottoporre al provvedimento del confino o della ammonizione, appare anche quello di Pietro Serra<sup>150</sup>. E quest'ultimo fu sottoposto ai vincoli dell'Ammonizione dalla Commissione Provinciale riunitasi il 17 marzo 1942 nei locali della Regia Prefettura di Roma sotto la direzione del Prefetto Fusco Comm. Umberto. Alla riunione inoltre parteciparono il Questore Petrunti Comm. Nicola, il Procuratore del Re Gatta Comm. Enrico, il Colonnello dei CC.RR. Frignani Cav. Uff. Ercole, il Console della M.V.S.N. Guglielmi Cav. Nicola e il Commissario Aggiunto in veste di Segretario della Commissione Santini Dott. Arnaldo. Il provvedimento consisteva in una serie di limitazioni, erano ben undici, così enucleate: 1) fissare stabilmente la propria dimora entro 10 giorni e di farla conoscere nello stesso termine all'Autorità locale di P.S. 2) di non allontanarsi dalla propria dimora senza preventivo avviso dell'autorità di P.S. e senza la esplicita autorizzazione di essa. 3) di non frequentare persone pregiudicate o politicamente sospette. 4) di non partecipare a riunioni pubbliche o politicamente sospette. 5) di non trattenersi abitualmente nelle osterie, bettole o in case di prostituzione. 6) di non dar ragioni a sospetti di qualsiasi genere. 7) di non svolgere qualsiasi attività che possa contrastare colle direttive politiche, economiche, sociali del Regime. 8) di non portare né detenere armi. 9) di non ritirarsi la sera più tardi dell'Avemaria né uscire al mattino più presto dell'alba salvo comprovate necessità professionali da valutarsi di volta in volta dall'Autorità di P.S. locale che per delega accordatale dalla Commissione potrà rilasciare i relativi permessi. 10) di non far parte di associazioni o partito che osteggiano il Regime; 11) di presentarsi all'Autorità di P.S. ad ogni chiamata di essa<sup>151</sup>.

Inoltre il Serra fu inserito in un elenco di persone da arrestarsi in determinate circostanze (inserito nell'elenco 5° - pregiudicati per delitti comuni al n. 45), e

---

regolare. Vedi ASCA, FDMCA, FM, N. 28606. Risultava che sapeva leggere e che aveva frequentato la 2<sup>a</sup> Elementare. Dichiarò di essere muratore. Vedi ASCA, FDMCA, FPR, N. 28608.

<sup>148</sup> Vedi il Foglio di Proposta a Rassegna conservato presso ASCA, FDMCA, FPR, N. 28608, nel quale si riporta la diagnosi medica a firma del colonnello medico direttore del reparto oculistica, Germino prof. Alfredo.

<sup>149</sup> Vedi il verbale stilato dalla RQRO, il 28 marzo 1942, in ACS, CPC, f. 106943, *ad nomen*.

<sup>150</sup> Vedi la lettera del 16 marzo 1942, Prot. N. 441, del MI - PS- AGR, Sez. 1<sup>a</sup>, a firma del Capo della Polizia Carmine Senise, indirizzata all'Ufficio CP e all'Ufficio CPC, in cui si riportano i nomi di 17 persone proposte per il confino o per l'ammonizione. Esse sono: Cintio Alfredo di Stefano - Brunetti Noè di Achille - Martorelli Agesilao di Eugenio - Casale Rocco fu Francesco - Vinciguerra Francesco fu Enrico - Serra Pietro di Antonio - Filolao Costantino fu Evaristo - Muzio Margherita di Pietro - Gentilini Ida fu Salvatore - Malizia Irene di Daniele - Olivieri Angelo fu Geremia - Merlini Danina fu Raffaele - Lucarelli Mario fu Vincenzo - Martorelli Emilia di Pasquale - Leucci Zemira di Gregorio - Sensi Maria fu Carlo - Floridi Margherita fu Luca. In ACS, CPC, f. 106943, *ad nomen*.

<sup>151</sup> Vedi il verbale del 17 marzo 1942, anno XX dell'Era Fascista, della Commissione Provinciale per l'Ammonizione, riunitasi in Roma nei locali della Reale Prefettura, in ACS, CPC, f. 106943, *ad nomen*.

venne «disposta opportuna vigilanza»<sup>152</sup>. Poi, a seguito di atto di clemenza del Duce, in occasione del Ventennale della Marcia su Roma, Serra Pietro fu prosciolto dai vincoli dell'ammonizione. Per disposizione del Questore di Roma fu sottoposto a vigilanza da parte della polizia politica del regime<sup>153</sup>. Serra Rafaele Pietro morirà a Roma il 28 luglio 1973<sup>154</sup>.

#### 7.4. Aurelio Trudu e Fais Margherita in Trudu di Samassi<sup>155</sup>

Trudu Aurelio nacque a Samassi<sup>156</sup> (CA) il 18 novembre 1897 da Basilio e da Cabiddu Bonaria. Di professione contadino. Il 10 luglio 1916 venne chiamato a Cagliari per sostenere la visita di leva dalla quale emerse che era alto 156 cm. con il torace pari a 87 cm., aveva i capelli neri e lisci, gli occhi castani ed il colorito bruno. Il naso si presentava arricciato, il mento regolare e la dentatura era sana. Egli venne dichiarato soldato di leva di prima categoria. Nell'occasione asserì di non saper leggere né scrivere e che di mestiere faceva il contadino. Fu chiamato alle armi il 23 settembre 1916 e giunse in territorio dichiarato in stato di guerra il 21 gennaio 1917 in forze presso il 45° Reggimento Fanteria. Dal 20 giugno 1918 e sino al termine della Grande Guerra svolgeva il proprio dovere di soldato presso il 33° Reggimento Fanteria. Venne inviato in congedo illimitato, dal 10 aprile 1920, ed iscritto nella forza in congedo di Fanteria del Distretto Militare di Cagliari. Fece le campagne del 1917 e '18<sup>157</sup>.

Nel grosso centro agricolo del Campidano, il giorno 11 del mese di settembre del 1924, Aurelio contrasse matrimonio con la sua concittadina Margherita Fais. La moglie, casalinga, nacque anch'ella a Samassi (CA) il 29 ottobre 1901 da Salvatore e da Setzu Maria. La coppia ebbe sei figli, Adalgisa, Bonaria, Basilio, Salvatore, Anna e Maria, tutti nati nel centro campidanese. La numerosa famiglia, in seguito, si trasferì prima a Cagliari, in via Monte Grappa, al civico 28, -al fine di propagandare il loro credo religioso visto che nel loro paese d'origine furono ostacolati e derisi dalla

---

<sup>152</sup> Vedi la missiva a firma del Questore, del 28 marzo 1942, Prot. N. 05420, Div. U.P. Categ. A.4.A., della RQRO, diretta al MI, PS, CPC, e alla RQCA, avente ad Oggetto «Ammonito politico - Serra Pietro di Antonio» in ACS, CPC, f. 106943, nella quale si specificava che «la locale Commissione provinciale nella seduta del 17 corrente, con ordinanza che pure si unisce in copia lo ha sottoposto ai vincoli dell'ammonizione». Inoltre alla missiva in questione si univa «il prescritto stralcio, nonché il cartellino segnaletico e la fotografia».

<sup>153</sup> Vedi la corrispondenza del 11 novembre 1942, Prot. N. 043766 Div. U. P. Categ. A. 4. A., della RQRO, indirizzata al MI, PS, CPC, avente ad Oggetto «Ex ammonito politico - Serra Pietro di Antonio», in ACS, CPC, f. 10694, *ad nomen*.

<sup>154</sup> Vedi le Annotazioni inserite nel certificato rilasciato dal Comune di Serramanna in data 06.02.2012 "Estratto per riassunto del registro degli Atti di nascita".

<sup>155</sup> Nell'Archivio Centrale di Stato di Roma sono presenti i fascicoli intestati ad ognuno dei coniugi, ambedue schedati come antifascisti. Aurelio Trudu, in ACS, CPC, b. 1530, f. 139206, e Margherita Fais, in ACS, CPC, b. 1530, f. 139121. La documentazione conservata al loro interno è però la stessa. Per questo motivo si opta per analizzare il tutto in un unico paragrafo, rimandando, inoltre, a quanto già scritto sui coniugi nel paragrafo inerente a Tommaso Musio.

<sup>156</sup> Samassi fa parte del collegio elettorale di Serramanna e della diocesi di Cagliari da cui dista 37 chilometri. Le case sono di mattone crudo e tutte con cortile più o meno ampio, in cui si accede per un largo portone con tettoie per gli animali e una loggia davanti la casa, ove lavorano le donne. Sono presenti quattro chiese. Si producono i cereali le fave, i legumi, gli ortaggi, il vino. Si alleva il bestiame, e si pratica l'apicoltura. L'aria non è molto salubre nonostante sia stato prosciugato lo stagno di Sanluri non distante dal centro abitato. Vedi STRAFFORELLO, *Geografia dell'Italia. La Sardegna. La provincia di Cagliari alla fine dell'Ottocento*, cit., pp. 122-123.

<sup>157</sup> Vedi il Foglio Matricolare tenuto presso ASCA, FDMCA, FM, N. 11708.

popolazione<sup>158</sup>- e poi traslocò a Civita Castellana (VT). Con telegramma ministeriale del 30 settembre 1939 si autorizzava la prefettura di Cagliari a promuovere nei loro confronti il provvedimento dell'ammonizione<sup>159</sup>, mentre per il loro amico Tommaso Musio si aprivano le porte del confino. Il Ministero dell'Interno richiedeva al Prefetto di Cagliari, per ognuno dei due coniugi<sup>160</sup>, la trasmissione «delle generalità complete, dei connotati, del mestiere ed il consueto stralcio delle informazioni sul conto del nominato in oggetto e le prescritte fotografie del medesimo». In risposta alla menzionata richiesta il Prefetto Leone così scrisse:

Nel mese di agosto del 1938 la nominata Fais Margherita -di Salvatore e di Setzu Maria, nata a Samassi il 29 ottobre 1901, casalinga, coniugata con prole, residente a Civita Castellana, ammonita politica- unitamente al marito Trudu Aurelio abiurato il cattolicesimo abbracciò la religione professata della setta pentecostale ed allorquando il locale capo dei tremolanti venne arrestato per vilipendio alla religione, assunse il ruolo di fanatica propagandista. Nel successivo anno chiamata in Tribunale a deporre in qualità di testimone ed invitata a giurare si rifiutò energicamente asserendo che tale atto era contrario ai dettami dei tremolanti. Giudicata per direttissima fu condannata a L. 500 di multa. Tenne in casa propria riunioni della setta facendo altresì propaganda contraria alle istituzioni del regime. Il Ministero dell'Interno riscontrata la di lei pericolosità autorizza l'adozione dell'ammonizione con telegramma 464/441/032091 del 20 settembre 1939 - XVII. La Commissione provinciale di Cagliari per la pronuncia dell'ammonizione in data 17 ottobre 1939 la sottopone all'ammonizione in contumacia. In data 29 marzo 1940 la reale questura di Viterbo la sottopone ai relativi vincoli siccome colà immigrata nel paese di Civita Castellana. Non ha precedenti in genere”<sup>161</sup>.

La missiva concludeva con l'annotazione dei connotati salienti. «Fais Margherita era di statura piccola e di corporatura debole; aveva la testa curvilinea e i capelli lisci di colore castano scuro. Gli occhi erano grandi e neri ed il colorito della pelle era bruno. Ella aveva le spalle spioventi». Infine alla comunicazione erano allegate tre fotografie. Per le limitazioni -legate alla libertà di movimento e di frequentare persone- che discendono dal provvedimento dell'ammonizione rimando a quanto già riportato nel paragrafo dedicato al Serra.

---

<sup>158</sup> Vedi la comunicazione della RQCA del 9 ottobre 1939, Prot. N. 010660 Gab., rivolta alla Commissione Provinciale per l'ammonizione e confino di polizia di Cagliari, in ACS, CP, b. 659, f. 139205, intestato a Musio Tommaso.

<sup>159</sup> Vedi il telegramma ministeriale del 30 settembre 1939 n. 46489, spedito dal MI, PS, AGR, Sez. 1°, n. 441/032091, volto al CPC e al CP, la cui copia diretta all'Ispettore Gen. di P.S. Dino Fabris presso la RQCA e, p.c., al Prefetto di Cagliari, in ACS, CPC, b. 1530, f. 139121, intestato a Fais Margherita. Stesso telegramma in ACS, CPC, b. 5232, f. 139206, intestato a Trudu Aurelio.

<sup>160</sup> Vedi la missiva del 5 marzo 1940, Prot. N. 81192/139121, MI, PS, AGR, Sez. 1° (C.P.C.), indirizzata alla RPCA, in ACS, CPC, b. 1530, f. 139121, intestato a Fais Margherita. Vedi la corrispondenza del 15 gennaio 1940, Prot. N. 81684/139206, del MI, PS, AGR, Sez. 1° (cas. P.C/le), indirizzata alla RPCA, in ACS, CPC, b. 5232, f. 139206, intestato a Trudu Aurelio.

<sup>161</sup> Vedi l'epistola del 29 maggio 1940, Prot. N. 010661 della RPCA, GAB. P.S., indirizzata al MI, PS, AGR, Sez. 1°, e volta anche al C.P.C., in ACS, CPC, b. 1530, f. 139121, intestato a Fais Margherita. Stessa corrispondenza è presente nel fascicolo intestato al marito Trudu Aurelio, tranne che nella parte finale relativa ai connotati. Per Trudu Aurelio si riportavano i seguenti tratti: statura media - corporatura media - colorito bruno - capelli brizzolati - occhi piccoli infossati - zigomi sporgenti - spalle spioventi . Anche per il Trudu, il quale dichiarava di essere bracciante, come per la moglie, venivano allegate tre fotografie. In ACS, CPC, b. 5232, f. 139206.

Trudu Aurelio morirà il 16 maggio del 1980 e la moglie Fais Margherita il 16 febbraio del 1984, entrambi cessarono di vivere ad ottantatre anni. Ambedue perirono a Civita Castellana<sup>162</sup>.

---

<sup>162</sup> Per i dati riguardanti la data di nascita, quella del matrimonio e la data del decesso, vedi quanto riportato nell'Estratto per Riassunto di Atto di Nascita di Trudu Aurelio ed in quello di Fais Margherita, certificati rilasciati dal Comune di Samassi in data 26 settembre 2013.

